



PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Brescia

N.

Sentenza C. App. Venezie
in 10 Reg. Int. del 19.04.1985
di FERRARI Fernando + 3

off. : Pref. di Brescia del 28.05.1986
e succed. FERRARI Felice

7140

(6)



- B 01

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

LA CORTE DI ASSISE DI APPELLO
DI VENEZIA - Sezione 2^a

composta dei Sigg.

1. dott. Corrado	AMBROGI	Presidente
2. dott. Pietro	IUZZOLINO	Consigliere
3. Sig. Ivana	SPARISCI	Giudice Popolare
4. " Salvatore	LO PRESTI	" "
5. " Aroldo	SPADETTO	" "
6. " Mirella	NASCIMBEN	" "
7. " Elio	ALBANESE	" "
8. " Wanda	ZANDONA'	" "

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale : strage di Piazza della Loggia-Brescia fatto avviso di che all'articolo 151 Cod. p. p.

CONTRO,

1) FERRARI Fernando nato il 14.12.54 a Brescia e residente in Verona via Isonzo 2 - lib. presente

2) PAPA Angelino nato il 26.5.56 a Bovegno (BS) e residente in Brescia via Panigada 3 - lib. assente

3) PAPA Raffaele nato il 7.11.48 a Foggia (BN) e residente in Brescia via L. Manara 39 - lib. continuata

4) DE AMICI Marco nato il 23.12.54 a Milano e residente in Novate Milanese via Edison 41 - lib. assente

APPOLLANTI

Gli imputati e il P.M.

 Avverso la sentenza 2.7.79 della Corte d'Assise di
 Brescia che dichiarava:

SENTENZA

in data 19-4-1985

 Depositata in cancelleria
 il 8-11-1985

depositata il

16-12-1985

Il Cancelliere

Li

Il Cancelliere

fatti sched

li,

Il Cancelliere

Redatta parcella

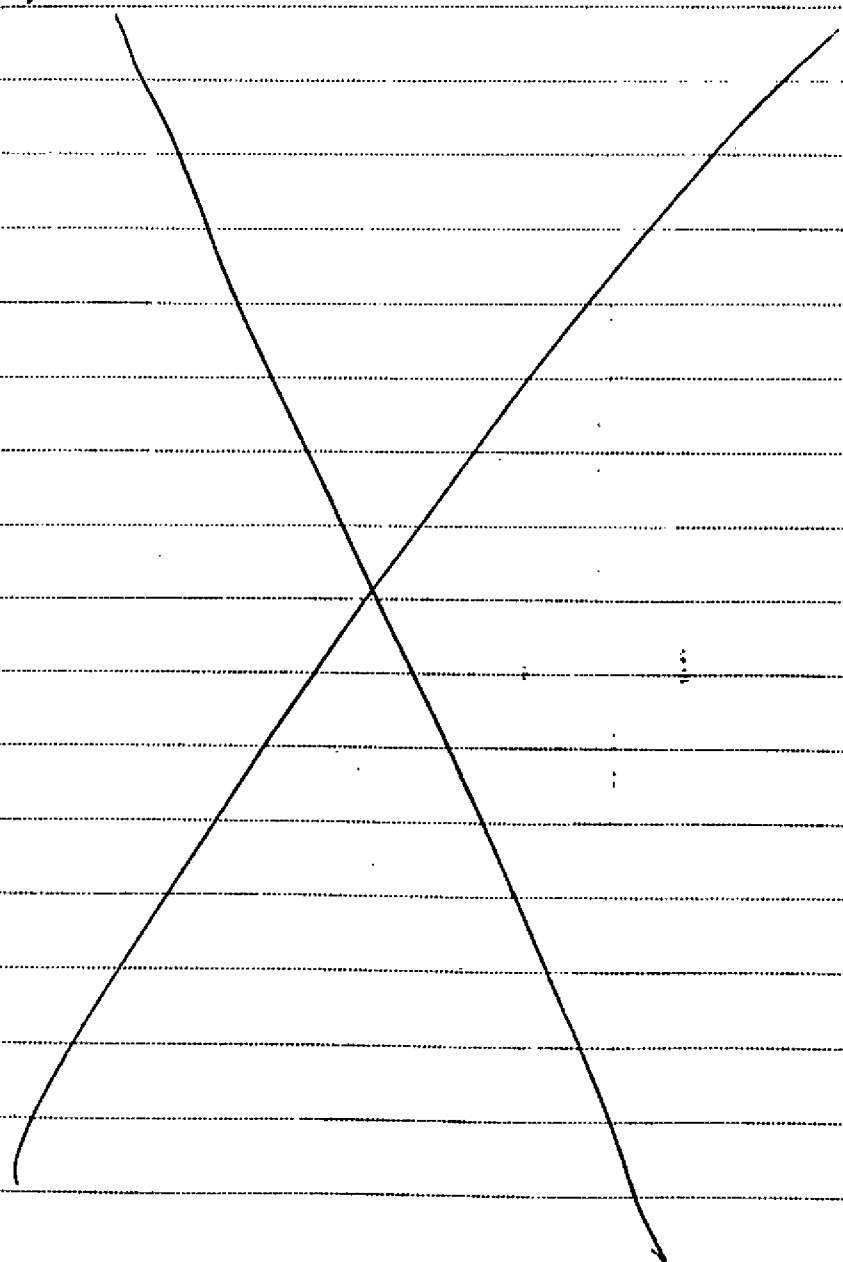
Art. N. C. P.

Il Cancelliere

- 2

Ferrari Fernando colpevole dei reati di cui ai capi 14, 15 e 16 della rubrica unificati a norma dell'art. 81 C.P. nonchè del reato di omicidio colposo ai danni di Ferrari Silvio (art. 589 C.P.) così modificata l'originaria imputazione di cui al capo 18;

De Amici Marco colpevole dei reati ad esso ascritti ai capi 19 e 20 della rubrica unificati a norma dell'art. 81 C.P.;



Papa Angelino dei reati di cui ai capi 21, 22 e 23 della rubrica unificati a norma dell'art. 81 C.P. con le attenuanti previste dagli artt. 62 bis, 89 e 114 C.P.;

condannava

Ferrari Fernando per i reati di cui ai capi 14, 15 e 16, come sopra unificati, alla pena di anni 5 di reclusione e L. 3.000.000 di multa e per il reato di omicidio colposo alla pena di un anno di reclusione;

De Amici Marco alla pena di anni cinque di reclusione e L. 3.000.000 di multa;

Papa Angelo alla pena di anni 10 e mesi sei di reclusione.

Visti gli artt. 28 e 29 C.P. dichiarava Papa Angelo interdetto in perpetuo dai pubblici uffici e Ferrari Fernando, De Amici Marco interdetti dai pubblici uffici per un periodo di anni cinque.

Condannava

tutti gli imputati suddetti, in via tra loro solidale, al pagamento delle spese processuali e ciascuno a quelle rispettive di custodia preventiva.

Condannava

Papa Angelo alla rifusione dei danni a favore delle parti civili, danni da liquidarsi in separato giudizio, oltre alle spese di costituzione e difesa di parte civile che si liquidano, per ciascuna difesa, in lire due milioni complessivamente.

Visto l'art. 240 C.P. ordinava la confisca delle armi e munizioni ed esplosivo in sequestro.

Visto il D.P.R. 4.8.1978 n° 413

dichiarava

condonata la pena inflitta a Ferrari Fernando per il solo omicidio colposo.

Dichiarava non doversi procedere nei confronti di Papa Angelino, Papa *Raffaele* In ordine al reato di cui al capo 13) trattandosi di reato estinto per intervenuta amnistia.

Visto l'art. 479 C.P.P.

ASSOLVEVA

Ferrari Fernando dalle imputazioni di cui ai capi 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11 e 12 per insufficienza di prove nonché dalla imputazione di cui al capo 13) per non avere commesso il fatto.

Papa Angelino, Papa Raffaele dalle imputazioni di cui ai capi 14, 15 e 16 per non aver commesso il fatto.

Papa Raffaele dalle imputazioni di cui ai capi 21, 22 e 23 per insufficienza di prove; Ferrari Fernando, De Amici Marco dei reati di cui ai capi 21, 22 e 23 per non avere commesso il fatto.

Ordinava la scarcerazione di Raffaele Papa se non detenuto per altro.

Visto l'art. 272 C.P.P. dichiarava trascorsi per Ferrari Fernando e De Amici Marco i termini di carcerazione preventiva e ordinava la scarcerazione di entrambi se non detenuti per altro.

IMPUTATI

- 4 -

I M P U T A T I

FERRARI FERNANDO

- 1) del reato di cui agli artt. 110 C.P. e 2 Legge 2.10.87 n° 895, per avere, in Brescia il 16.2.74, detenuto illegalmente, in concorso con il defunto Ferrari Silvio, un quantitativo imprecisato di esplosivi.
- 2) del reato di cui agli artt. 110 C.P. e 4, I e II comma Legge 2.10.87 n° 895 per avere, in Brescia il 16.2.1974, trasportato illegalmente in luogo pubblico ed in tempo di notte, in concorso con il defunto Ferrari Silvio, gli esplosivi di cui al capo precedente.
- 3) del reato di cui agli artt. 110 C.P. e 6 Legge 2.10.67 n° 895, per avere, in Brescia il 16.2.74, fatto esplodere al fine di incutere pubblico timore, in concorso con il defunto Ferrari Silvio, gli esplosivi, indicati nei capi precedenti, confezionati ad ordigno, che collocavano davanti ai locali del supermercato "COOP".
- 4) del reato di cui agli artt. 110, 635 cpv n° 3 in relazione allo art. 625 n° 7 C.P. per avere, in Brescia il 16.2.74, in concorso con il defunto Ferrari Silvio, danneggiato con il comportamento di cui al capo precedente, sei vetrine, la saracinesca, quattro vetri interni, due mobili di cassa, una bilancia, tutte le lampade di illuminazione, il soffitto e le pareti di un ufficio, tre carrelli da spesa, l'insegna luminosa, la pensilina del supermercato COOP (per il valore di £ 4-5 milioni) nonché le vetture Fiat 126 tg BS 412270, Mercedes tg BS 371540 e Renault R 6 tg BS 291164, parcheggiate davanti ai locali di detto supermercato.
- 5) del reato di cui agli artt. 110 C.P. e 2 L. 2.10.67 n° 895 per avere in Brescia in data imprecisata prossima al 1.5.74, detenuto illegalmente, in concorso con il defunto Ferrari Silvio, 8 candolotti di dinamite e grammi 300 di tritolo con detonatore e miccia.
- 6) del reato di cui all'art. 110 C.P. e 4, L. 2.10.67 n° 895 per avere in Brescia, in data imprecisata prossima al 1.5.74, trasportato in luogo pubblico, in concorso con il defunto Ferrari Silvio, gli esplosivi, detonatore e miccia, indicati nel capo precedente.

- 7) del reato di cui agli artt. 56, 110 C.P. e 6, L. 2.10.67 n° 895 per avere, in Brescia, in data imprecisata prossima al 1.5.74, in concorso con il defunto Ferrari Silvio, posto in essere atti idonei diretti in modo non equivoco a fare esplodere gli esplosivi indicati nei capi precedenti, confezionati ad ordigno condetonatore e miccia, al fine di incutere pubblico timore, che collocavano nell'ingresso dell'edificio della Confederazione Italiana Sindacati Liberi (C.I.S.L.), non riuscendo nell'intento per cause estranee alla loro volontà.
- 8) del reato di cui agli artt. 110 e 434 C.P. per avere, in Brescia, in data imprecisata, prossima al 1.5.74, in concorso con il defunto Ferrari Silvio, commesso con il comportamento indicato nel capo precedente, un fatto di reato a cagionare il crollo parziale dell'edificio della confederazione Italiana Sindacati Liberi (CISL).
- 9) del reato di cui agli artt. 110 C.P. e 2, L. 2.10.67 n° 895 per avere in Brescia, il 9.5.74, detenuto illegalmente, in concorso con il defunto Ferrari Silvio, un quantitativo imprecisato di esplosivi.
- 10) del reato di cui agli artt. 110 C.P. e 6, L. 2.10.67, 4, I e II comma n° 895 per avere, in Brescia il 9.5.74 trasportato in luogo pubblico ed in tempo di notte, in concorso con il defunto Ferrari Silvio, gli esplosivi di cui al capo precedente.
- 11) del reato di cui agli artt. 110 C.P. e 6 L. 2.10.67 n° 895, per avere in Brescia il 9.5.74, fatto esplodere, al fine di incutere pubblico timore, in concorso con il defunto Ferrari Silvio, gli esplosivi indicati nei capi precedenti, confezionati ad ordigno, che collocavano nel negozio di macelleria di Minessi Bernardino.
- 12) del reato di cui agli artt. 110, 635 cpv n° 3 in relazione all'art. 625 n° 7 C.P. per avere, in Brescia, il 9.5.74, in concorso con il defunto Ferrari Silvio, danneggiato con il comportamento a cui al capo precedente, la saracinesca, la vetrina, un bancone frigorifero, una vetrina frigorifera, un espositore per surgelati, due banchi, un lampadario e le pareti del negozio di macelleria di Minessi Bernardino, nonché due vetture appartenenti a persone non identifi-

cate, che si trovavano parcheggiate davanti a detto locale.

~~PAPA FERNANDO~~ - PAPA ANGELINO - PAPA RAFFAELE - ~~GIORGIO COCCO~~
~~PAPA FERNANDO~~ - FERRARI FERNANDO -

- 13) del reato di cui agli artt. 110, 658 C.P. per avere, previo accordo ed in concorso tra loro, in Brescia il 18.5.74, telefonando al Gruppo Guardia di Finanza ed alla Sezione della Polizia Stradale di Brescia, che presso il locale "BLUE NOTE" stava per scoppiare un ordigno, suscitato allarme presso le autorità, provocando l'intervento delle forze di polizia e determinando la fuoriuscita di tutti gli avventori del locale.

~~PAPA FERNANDO~~ - PAPA ANGELINO - PAPA RAFFAELE - ~~GIORGIO COCCO~~ -
~~PAPA FERNANDO~~ - FERRARI FERNANDO - ~~GIORGIO COCCO~~ - ~~ALBERTO COCCO~~ -

- 14) del reato di cui agli artt. 110 C.P. e 2 L.2.10.67 n° 8.5 per avere, in concorso tra loro e con il defunto Ferrari Silvio, detenuto illegalmente un quantitativo imprecisato di materiale esplosivo. In Brescia il 18-19 .5.74.
- 15) del reato di cui all'art. 110 C.P. e 2 L.2.10.67 n° 895 per avere, in concorso tra loro, e con il defunto Ferrari Silvio, agendo quest'ultimo da esecutore materiale ed i primi cinque da organizzatori, ed istigatori, portato illegalmente in luogo pubblico il materiale esplosivo di cui al capo precedente. In Brescia 18-19.5.74. Con le aggravanti di cui all'art. 4 cpv legge suindicata per aver commesso il fatto in più persone ed in tempo di notte in luogo abitato.
- 16) del reato di cui agli artt. 56, 110 C.P. e 6 L.2.10.67 n° 895 per avere, in concorso tra loro e con il defunto Ferrari Silvio, agendo quest'ultimo da esecutore materiale e gli altri cinque da organizzatori ed istigatori, posto in essere, atti idonei diretti in modo non equivoco a collocare in località imprecisata il materiale esplosivo, di cui ai capi precedenti, confezionato ad ordigno

27

ad orologeria allo scopo di farlo esplodere ed incutere pubblico timore, non riuscendo nell'intento, per essere, l'ordigno esploso prima di essere collocato. In Brescia il 19.5.74.

- 17) (capo modificato in istruttoria - vedi capo 18 - nei confronti di Buzzi e Ferrari Fernando. Relativo a proscioglimento nei confronti di altri).

████████████████████ - FERRARI FERNANDO

- 18) del reato di cui agli artt. 110,575,577 n°2 e 3 C.P.per avere, in concorso tra loro e con persone non identificate, previo preventivo accordo, cagionato con premeditazione, la morte di Ferrari Silvio al Quale, la notte dal 18 al 19 maggio 1974, consegnavano in Brescia, col pretesto di fargli commettere un attentato dinamitardo, un ordigno ad orologeria, che esplodeva come predisposto alle ore tre circa del 19 Maggio 1974, mentre il suddetto si trovava a bordo di una moto vespa tg. BS 149884, usata per il trasporto dopo che gli era stato falsamente detto che l'ordigno sarebbe esploso alle ore 4 dello stesso giorno, assicurandolo inoltre, con l'accompagnarlo per tempo per la posa ed adoperandosi, in effetti per ritardarne i movimenti, a che non lo deponesse prima dell'ora in cui sarebbe esploso.

DE AMICI MARCO - ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~

- 19) del reato di cui agli artt. 110 C.P. e 2 L. 2.10.67 n° 895 per avere in concorso tra loro, in Parma ed in Gardone Riviera, in data imprecisata il Pagliai e dal 19.5.74 il De Amici, detenuto illegalmente una quantità imprecisata di esplosivo, un numero imprecisato di cartucce (non inferiore a cinquecento) cal. 9 lungo nonché una pistola.
- 20) del reato di cui agli artt. 110 C.P. e 4 L. 2.10.67 n° 895 per avere in concorso tra loro, entrambi in Parma il 19.5.74 ed il

secondo da Parma a Gardone Riviera il 23.5.74, portato illegalmente in luogo pubblico l'esplosivo, le munizioni da guerra e la arma di cui al capo precedente. Con le aggravanti del numero delle persone e del tempo di notte, in luogo pubblico, di cui al capoverso dell'art. 4 legge suindicata.

~~AMICI MARCO~~ - PAPA ANGELINO - PAPA RAFFAELE - ~~AMICI MARCO~~

~~AMICI MARCO~~ - ~~AMICI MARCO~~ - FERRARI FERNANDO - ~~AMICI MARCO~~ - DE

AMICI MARCO - ~~AMICI MARCO~~

- 21) del reato di cui agli artt. 110, 112 n° 1 C.P. e 2 L. 2.10.67 n° 895 per avere, in Brescia, da data imprecisata fino al 28.5.74, detenuto illegalmente, in concorso tra loro e con persone da identificare, dei candelotti di esplosivo con detonatore.
- 22) del reato di cui agli artt. 110, 112 n° 1 e 61 n° 2 C.P. e 4, I e II comma L. 2.10.67 n° 895 per avere in Brescia il 28.5.74, in concorso tra loro e con persone da identificare, al fine di commettere il reato di cui al capo successivo, portato illegalmente in luogo pubblico l'esplosivo indicato al capo precedente, confezionato ad ordigno con detonatore elettrico collegato ad un congegno elettronico azionabile a distanza a mezzo pulsante, collocandoli in un cesino metallico portarifiuti sito sotto i portici di Piazza della Loggia, dove si doveva svolgere una manifestazione antifascista con larga partecipazione di persone?
- 23) dal reato di cui agli artt. 110, 112 n° 1 e 422 C.P. per avere, il 28.5.74 in Brescia, in Piazza della Loggia, in concorso tra loro e con persone da identificare compiuti atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità e, precisamente, per avere Papa Angelino, previo accordo, con gli altri, agendo Buzzi Ermanno e Ferrari Fernando da organizzatori, istigatori e determinatori, collocato, al fine di uccidere, l'ordigno indicato al capo prece-

23

dente, in un cestino metallico portarifiuti attaccato ad una colonna dei portici che delimitano la Piazza suindicata, fronteggianti il palco allestito per gli oratori della manifestazione antifascista, indetta dal Comitato permanente Antifascista e dalle segreterie provinciali del Sindacato unitario CGL, CISL e UIL che veniva successivamente fatto esplodere da Buzzi Ermanno e da Ferrari Fernando azionando il congegno elettronico, indicato nel capo precedente, nel corso della manifestazione, cagionando, per effetto della violenza dello scoppio e delle innumerevoli schegge del cestino e di altro materiale, la morte di BANZI GIULIA, OTTARDI LIVIA, CALZARI CLEMENTINA, TREBESCHI ALBERTO, NATALI EUPLO TALENTI BARTOLOMEO, PINTO LUIGI (deceduto il 1.6.74) e ZAMBARDA VITTORIO (deceduto il 16.6.74) nonché lesioni personali, di entità di seguito per ciascuno indicata: ANTONINI Giacomo (entro gg. 10) APOSTOLI Francesco (gg. 300 con postumi; permanenti all'udito), BAIGUERA Ugo (entro gg. 10), BAROZZI Sergio (gg. 18), BELTRAMI Giocanda (gg. 3), BELLANDI Guido (gg. 6), BICOCCHI Bruno (gg. 3), BETTINZOLI Antonio (entro gg. 10), BINATTI Giovanni (gg. 15), BOLLANI Luciano (gg. 2 con postumi permanenti all'udito), BOLOGNESI Remo (gg. 3), BONTEMPI Pietro (gg. 60 con postumi permanenti all'udito), BONTEMPI Tommaso (gg. 2), BONA Dorino (entro gg. 10), BOSIO Giovanni (gg. 37), BOSIO Romano (entro gg. 10), BOSSINI Marisa (gg. 120 con indebolimento permanente accoglimento), BOTTI Giancarlo (entro gg. 10), BRUNETTI Lino (gg. 10), BUCCELLI Rosina (gg. 10) BUI Dario (gg. 6), BUSI Giancarlo (gg. 17), CALZARI Lucia (gg. 126 con postumi permanenti all'udito), CAMPANELLI Giacinto (gg. 40), CANTONI Giovanni (gg. 10), CAPRA Beatrice (gg. 6), CASTREZZATI Giovanni (gg. 65), CENEDELLA Marco (gg. 10), CHIARI Patrizia (gg. 25 con postumi permanenti all'udito), CIMA Marco (gg. 36 con postumi permanenti all'udito), COLOSIO Umberto (gg. 4), CORVINI ELISABETTA

(gg. 36), CORVINI Giacomo (gg. 120 con postumi permanenti dello
 apparato respiratorio), CAVARRA Eliana (gg. 21), CRESSERI Angelo
 (gg. 144), CUCCHINI Roberto (gg. 10), DANESI Alessandro (gg. 76 con
 postumi permanenti all'udito), DELLI PIAGGI Liberato (gg. 380 con
 postumi permanenti all'udito ed agli arti), DELLI PIAGGI Luciano
 (gg. 40), DELENDATI Stefano (gg. 20), DOLCINI Lorenzo (gg. 8), DUSI
 Elisomina (gg. 11), FACCHETTI Franco (gg. 2), FERRARI Mario (gg. 9),
 FERMATO Domenico (gg. 110 con postumi permanenti all'udito), GAL-
 LIA Innocenzo (gg. 22), GAMBARINO Pietro (gg. 10), GHIDORI Cesare (gg.
 GIACOMELLI Gianmario (gg. 9), GIANNARINI Marina (gg. 4), GRAVINA Gio-
 vanni (gg. 365 con postumi permanenti all'udito), GREZZANI Giuseppe
 (gg. 10), GUARIELLO Alfonso (gg. 10), INVERARDI Francesca (gg. 40), LO-
 DA Adriano (gg. 14), LOMBARDI Giuseppe (gg. 70), LOMBARDI Roberto (gg. 1
 LUMINI Enrico (gg. 65), MAGGI Angelino (gg. 10), MARAI Egidio (gg. 10
 MASSETTI Angelo (gg. 3), MILAZZO Pietro (gg. 4), MINOZZI Maria (gg. 10)
 MONTANTI Giuseppe (gg. 4), MUFFOLINI Gianpietro (gg. 10), MUZZANI Ant-
 nio (gg. 10), ORIOLI Lucian (gg. 8), ORIOLI Ultimo (gg. 3 con postumi
 permanenti all'udito), PAOLETTI Aldo (gg. 10), PICCINARDI Elidio
 (gg. 29 con postumi permanenti all'udito), PEDRELLI Ernesto (gg. 5),
 PERONI Redento (gg. 15 con postumi permanenti all'udito), PITTERA
 Rosario (gg. 10), PONZONI Franco (gg. 10), QUINZANINI Bruno (gg. 40),
 RAIMONDI Camillo (gg. 3), RISARI Pietro (gg. 7), RIZZARDI Annalisa
 (gg. 10), RIZZI Anna (gg. 40), ROBUSTELLI Giovanni (gg. 10), ROMANI Cle-
 mentino (gg. 34 con postumi permanenti all'udito), ROMANI Enzo (gg. 66
 con postumi permanenti all'udito), ROSSI Franco (gg. 30), SALVI Sa-
 verio (gg. 10), SCACCIANOCE Nicola (gg. 17), SCUBIA Roberto (gg. 15),
 SOTTINI Giovanni (gg. 7), SPADARO Antonio (gg. 90 con postumi per-
 manenti all'udito), SUPERTI Francesco (gg. 10), SURPI Bortolo (gg. 15
 TAMADINI Marco (gg. 23), VASSALLO Fioravante (gg. 60 con postumi per-
 manenti all'udito), VEZZOLI Gemma (gg. 40 con postumi permanenti

all'udito), Volpi Francesco (gg. 4), Zacchi Sante (gg. 10), Zanardini Arnaldo (gg. 10), Zanolini Paolo (gg. 8), Zizioli Carlo (gg. 30 con postumi permanenti all'udito) 18
Zicchetti Giancarlo (gg. 8), Zogno Paolo (gg. 64).

Con l'aggravante per Ferrari Fernando

di cui all'art. 112 n° 4 C.P. per avere determinato a commettere i reati Ferrari Mauro e Arcai Andrea, minore degli anni 18.

Con l'aggravante per Raffaele Papa della recidiva reiterata infraquinquennale, a sensi dell'art. 99 ult. cpv. C.P..

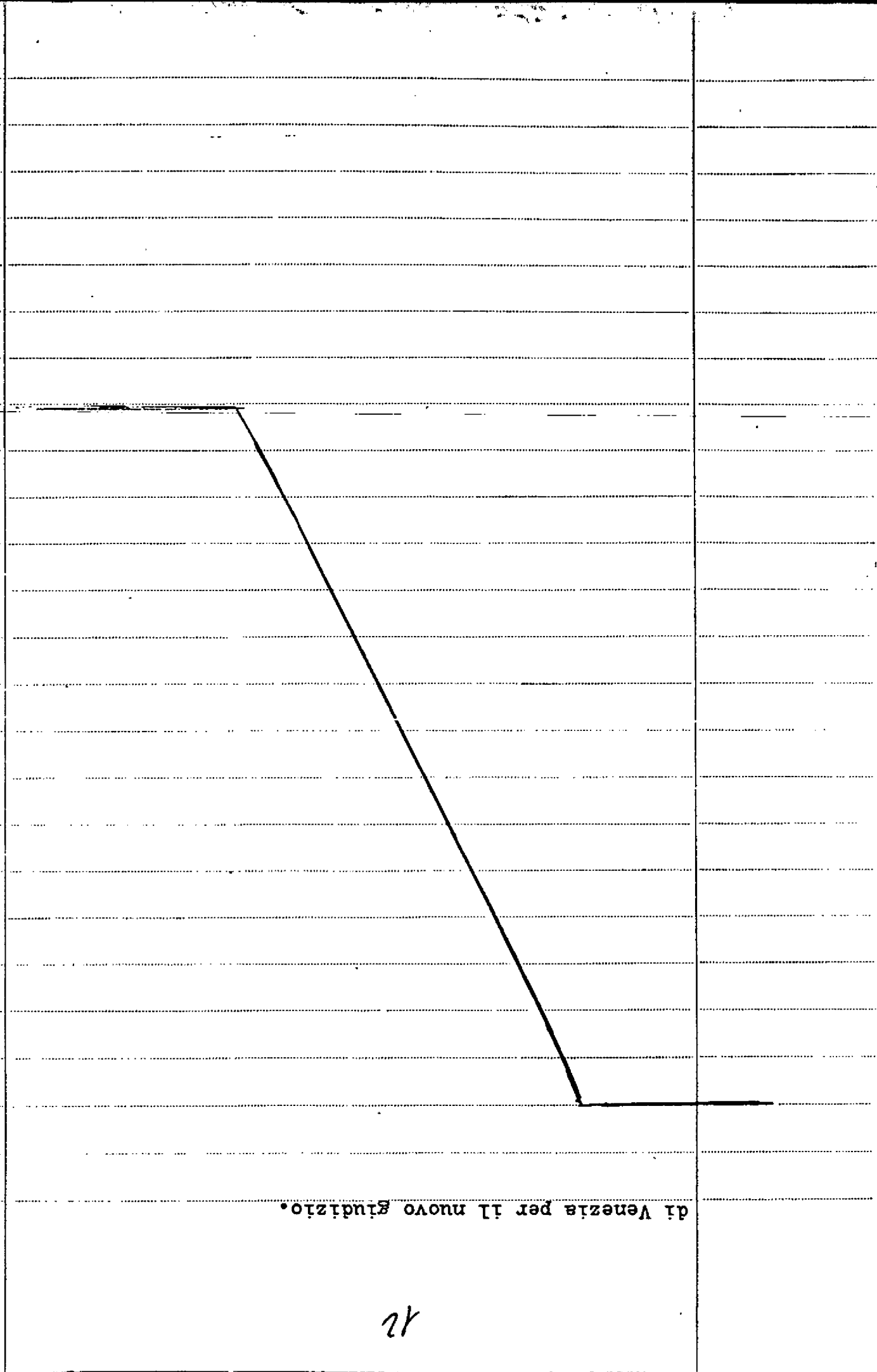
N.B.

La Corte di Cassazione, su ricorso del P.G., con sentenza 30.11.83 annullava senza rinvio la sentenza 2.3.1982 della Corte d'Assise d'Appello di Brescia, nei confronti di: Ferrari Fernando, Papa Angelino, Papa Raffaele in ordine ai reati di danneggiamento e procurato allarme presso l'Autorità perchè estinti per amnistia. In accoglimento parziale del ricorso del Procuratore Generale annulla la predetta sentenza 2.3.82 della Corte d'Assise d'Appello di Brescia nei confronti di Ferrari Fernando, Papa Angelino, Papa Raffaele e DE Amici Marco limitatamente ai reati di cui ai capi 1-2-3-5-6-7-8-9-10-11-14-15-16-18-21-22 e 23 della rubrica e rinvia gli atti alla Corte d'Assise d'Appello

di Venezia per il nuovo giudizio.

22

12



P A R T E P R I M A

S V O L G I M E N T O D E L P R O C E S S O

MORTE DI SILVIO

Qualche minuto dopo le ore 3 della notte tra il 18 e il 19 maggio 1974 un giovane ventenne, Ferrari Silvio resta-
va dilaniato da una bomba ad orologeria che trasportava
sulla motovespa da lui guidata in quel mentre nella Piaz-
za Mercato, del centro di Brescia.

Il fragore della esplosione è percepito da alcune persone che accorrono sul posto e si adoperano anche di avvertire la polizia.

La scena è raccapricciante per il corpo dilaniato del giovane, mentre la moto è spaccata in due tronconi che dista-
no tra loro una quindicina di metri. Ciò evidenzia la vio-
lenza della esplosione rimarcata anche dalla frantumazio-
ne dei vetri dei negozi e delle finestre per un buon rag-
gio.

Per terra è una perstola cal. 7.65 ad un tre metri dal
cadavere con il caricatore innestato e il colpo in canna,
altro caricatore vuoto ~~e~~ 5 copie del giornale "Anno Zero" ~~*~~
proprio della omonima associazione terroristica.

Vengono svolte indagini in primo luogo con l'esame di quan-
ti avevano avuto modo di percepire la deflagrazione.

Una donna Capra Maria Teresa, si era affacciata alla fine-
stra (abitava nella via Porcellaga perpendicolare alla
via IV novembre ed alla Piazza Mercato), un vigile not-
turno, Feriti Romolo, e un netturbino, Mai Luigi, si era-
no portati subito sul luogo della esplosione.

La Capra non riferiva elementi di rilievo. Il Feriti, (A -
III 98 segg. e A - VI - 67 dib.) asseriva di aver sentito
l'esplosione, di aver visto - portatosi in bici verso la
zona - una motoretta a distanza che bruciava e successivamen-
te a terra il corpo di una persona. Nessuna persona notò

5 copie di
"Anno Zero"

Ambrus

./.

nei dintorni al momento in cui sentì lo scoppio e nessuno fu da lui visto allontanare né a piedi né in auto - vide invece sopraggiungere dalla parte opposta un vigile notturno e cioè il feriti.?

Non aveva visto in precedenza la motoretta girare nella zona, ma aveva sentito il rumore del motore che si allontanava verso Piazza Mercato; dopo qualche attimo percepì l'esplosione.

Non sapeva precisare se vi fosse stata una qualche pausa di silenzio tra le due fasi; gli parve che il rumore del motore si fosse affievolito quando avvenne la deplorazione.

Il Mai (A - III 97 e A - VI 67 r dib.) accorse dopo essere rimasto un po' sorpreso, ma al momento dello scoppio non notò alcuna persona nei dintorni né a piedi né in auto.

(A - XXI/XXIII e XXV)

La perizia necroscopica su Silvio Ferrari concludeva precisando che il giovane era seduto sulla motoretta con i piedi per terra al momento della esplosione, con la mano sinistra che non doveva essere sulla manopola dal momento che questa era stata investita ~~investita~~ in pieno mentre la mano era solo lacerata. L'ordigno era sulla pedana e tranciò gli arti inferiori lasciando indenni i piedi che erano al di sotto della stessa perchè sul terreno. Il giovane aveva ingerito alcool.

La polizia, sull'ordigno precisava che trattavasi di sostanza esplosiva (tritolo ad alto punto di fusione) con innescato ^{testato} ad orologeria (sveglia tipo europa del 1968).

Circa le cause dello scoppio si asseriva che esso non era attribuibile a cause accidentali, ma ad un macroscopico er-

rore di puntamento della sveglia e al fatto che il trasportatore non era a conoscenza dell'ora dello scoppio.

Tali conclusioni saranno poi contestate dal consulente di parte il quale rileverà non essere vero che la moto era in posizione di folle, né era dimostrato. Lo strappo dovuto alla esplosione aveva causato una trazione della leva del cambio che non poteva essere trovata nella posizione originaria. Osserverà inoltre che le vibrazioni del moto-veicolo con ruote piccole, così come le influenze delle correnti elettriche generate dal magnete avevano influito. Esclude~~re~~ la causa accidentale, pertanto, era del tutto gratuito.

Il martedì (21) maggio hanno luogo i funerali ai quali partecipano anche alcuni amici di Silvio che fanno pervenire una corona con la scritta "I camerati di Anno Zero".

Altri cinque giovani già appartenenti al disciolto Ordine Nuovo giungono a Brescia, ma vengono sorpresi dalla Polizia in possesso di armi e munizioni e arrestati.

Il giorno seguente, mercoledì (22) maggio, ha luogo presso il cimitero un rito funebre promosso dagli appartenenti al Fronte della Gioventù presenti una quindicina di persone tra i quali sono Ferrari Fernando, Gussago Arturo (questi, forse, tra tutti il più amico di Silvio), Marco De Amici, Livio Barucco, Giusy Marinoni, Maria Grazia Veschetti e Mario Labolani. Quest'ultimo indicato dalla Marinoni, e, in una lettera scritta dal carcere, anche da Ferrari Nando.

La cerimonia comprese un minuto di raccoglimento con l'appello al camerata Silvio Ferrari e il gruppo che risponde "Presente!", il saluto romano, un breve discorso di Nando Ferrari che - secondo la Marinoni - espresse propositi di

Carli

./.

21 maggio
funerali
"I camerati
di Anno
Zero"

5 Veracini
(O. Russo)

22 maggio
rito funebre
e "appello al
camerata
Silvio Ferrari"
"ri"

vendetta, peraltro decisamente negati dal Ferrari medesimo. Intanto la tensione in città è enorme. Già altri attentati erano stati compiuti, mentre due giovani ~~depo~~ - Kim Borromeo e Giorgio Spedini - vengono fermati dai Carabinieri in Val Camonica con 67 Kg. di esplosivo. E' in pieno svolgimento l'istruttoria a carico di Carlo Fumagalli ed altri esponenti dell'estremismo nero molti dei quali tratti in arresto.

I contrasti tra fazioni opposte si acuiscono e in Piazza Mercato: alcuni giovani di sinistra impediscono che vengano deposti fiori sul luogo ove Silvio era saltato in aria, mentre altri giovani erigono cartelli con scritte "brindiamo alla morte di uno sporco fascista".

Il 21 maggio giunge al quotidiano "Il giornale di Brescia" ^{21 maggio} una lettera anonima con cui si preannunciano gravi attentati alla linea ferroviaria Milano-Brescia alle forze di Polizia e dei Carabinieri, alle sedi dei Partiti di Sinistra. Il Prefetto di Brescia chiede ed ottiene che non fosse reso pubblico il documento, mentre il Comitato Permanente Antifascista e le Segreterie Provinciali delle confedereazioni Sindacali (CGIL- CISL - UIL) ^{10 maggio} indicavano una manifestazione di protesta con sciopero di 4 ore per il martedì 28 maggio. ^{23-5 = manifestazione antifascista}

Intanto in casa di Ferrari Silvio si effettuò da parte degli organi di PS una perquisizione lo stesso 19 maggio con esito negativo. Il successivo 9 giugno però i Carabinieri rinvenivano un candelotto di esplosivo e 9 pezzi di saponette di tritolo per Kg. 0,500 complessivi, nonché uno spezzone di miccia. Il tutto racchiuso in un sacchetto di plastica, riposto in un armadio del seminterrato adibito a ripostiglio. ^{9 giugno = 2a perquisizione in casa Ferrari}

/.

Si pose quindi il quesito, non scevro da qualche polemica, sul come fosse giunto l'esplosivo in quell'armadio, dopo la prima perquisizione.

Indagini si ebbero anche assumendo le testimonianze degli amici di Silvio, tra i quali Ferrari Fernando^{ch} si presentò spontaneamente in Questura per riferire quanto era a sua conoscenza.

Riferiva di essersi trattenuto con Silvio ed altri amici presso la villa sul lago della comune amica Sofia Chizzolini, (gravemente malata e destinata a morire) nel pomeriggio del sabato 18 maggio. Verso le ore 20, ritornati a Brescia erano andati alla Pizzeria Ariston di Viale Venezia (vicina alle abitazioni di Nando Ferrari e di Silvio) e, mangiata una pizza, attesero l'arrivo di altri amici per far ritorno a casa di Sofia. Cosa che avvenne intorno alle 21.30 insieme a Cussago Arturo, Baessato Romolo, Oneda Piero e Martinelli Paolo.

Altri ragazzi e ragazze si radunarono presso i Chizzolini ove si trattennero fino alle ore 1.20; di lì il gruppo si mosse con due auto; in una era esso Nando, alla guida, Silvio e Andrea Arcai. Nell'altra i quattro amici sopra menzionati.

Silvio aveva bevuto, ma non era ubriaco ed egli lo accompagnò sin sotto casa. Al mattino del 19 seppe per telefono dalla amica Truzzi Patrizia della disgrazia e pensò che lo stato di leggera ebbrezza e la poca esperienza di guida (la motovespa era del fratello Mauro) avevano provocato una caduta e lo scoppio dell'ordigno.

Ferrari Ferdinando non sapeva donde provenisse l'ordigno, ma pensava che Silvio l'avesse procurato a Milano ove saltuariamente si recava.

Wmf

./.

*Nando
esplosivo di
Silvio
te a Milano
in. Silvio
si recava a
Milano.*

Al Procuratore della Repubblica, due giorni dopo, Nando Ferrari faceva qualche rettifica: l'attesa dopo la pizza era avvenuta in casa di Silvio tra le 20.45 e le 21.20 e in tale frangente egli suonò un po' il piano e incontrò anche il cameriere di colore di casa Ferrari. Al ritorno, poco prima della 2, Silvio appariva molto stanco e non gli disse che sarebbe uscito di nuovo, limitandosi a dargli appuntamento per l'indomani mattina.

Dalla villa Chizzolini si erano mossi all'1.30. Al G.I. aggiungeva che Silvio aveva subito in Collegio a Salò, la influenza di chi lo spinse verso l'estremismo di destra, mostrando passione ed esperienza con le armi. Gli aveva anche confidato che a Milano aveva contatti con appartenenti al gruppo di Piazza S. Babila che era "gente in gamba". Tra questi aveva conosciuto tale Marco e anche Nico Azzi, Giancarlo Rognoni ed altri. *Nando al G.I. = Silvio aveva contatti con il gruppo di P. Babila ("gente in gamba")*

Piuttosto caricato e proiettato verso una rivoluzione, gli era parso da qualche tempo (dal marzo) "alquanto calmo" e non più propenso alla azione. Aveva anche iniziato a lavorare col padre lasciando l'Università di Parma dove era iscritto in Farmacia.

Gli aveva confidato anche di aver lanciato una "molotof" contro il corteo organizzato in favore della scarcerazione dell'anarchico Marini.

Nelle successive dichiarazioni, però, Nando riferiva al G.I. un altro particolare: la notte sul 19, quando rientrano dalla villa Chizzolini, Silvio gli confidò che aveva del tritolo in casa del quale voleva disfarsi; trattandosi di esplosivo "confezionato" e domandò se il Corriere della Sera era un buon obiettivo. Esso Nando aveva obiettato che era troppo al centro della città e vi era pericolo

Wm ./.
.

^{di incontrarg}
il metronotte. Silvio aveva risposto che avrebbe atteso anche fino alle 4 della notte, quando non passava nessuno. Che aveva fatto altri attentati alla sede del PSI, alla CISL (solo deposto l'ordigno) e che gli aveva fatto capire di avere anche fatto l'attentato alla COOP. Avrebbe effettuato peraltro l'attentato che aveva in mente, solo se - rientrato in casa - si fosse sentito meglio nel giro di qualche ora.

Sulla serata erano sentiti gli altri amici della comitiva i quali confermano sostanzialmente i riferimenti di Nando Ferrari e Gussago Arturo che con questi si era portato in Questura la mattina del 19.

Il gruppo delle ragazze era rimasto alla villa Chizzolini nel pomeriggio del 19, invece Nando, Silvio e Martinelli Giampaolo rientrarono a Brescia per l'ora di cena. Verso le ore 19 partirono da casa Chizzolini con la Mini di Nando lasciando Martinelli nei pressi della Cremeria Rigoni: i primi due vanno a mangiare nella Pizzeria Ariston, Martinelli va a casa sua con Baessato Girolamo che aveva invitato a cena.

L'intesa^e di ritrovarsi a casa di Silvio^{per} ritornare dalla Sofia e infatti il gruppo si ricomporrà: nell'auto di Nando insieme a Silvio trova posto Martinelli che amava sentire la musica con l'impianto di cui era dotato il veicolo. Gli altri due con Gussago e Oneda, convocati telefonicamente, si mossero con altra auto. Secondo Martinelli ciò avvenne intorno alle 21.45 del che vi è conferma nel Baessato che colloca la partenza dalla casa di Silvio "verso le 22 o poco prima".

./.



Nel corso della serata si chiacchierò, si cantò, si declamarono anche passi di discorsi di Mussolini e inni del tempo. Silvio apparve a tutti taciturno (più di quanto lo fosse normalmente) e portato a bere troppo, tanto da risentirne e trovarsi alla fine un po' insonnolito. Fu accompagnato da Nando insieme ad Andrea Arcai, Gussago, Oneda e Martinelli andarono poi via con l'auto di Baessato.

Tutti si mossero intorno alle ore 1.30, ma il gruppo Baessato andò a casa di questi per una spaghetтата approfittando che i genitori erano fuori Brescia.

Martinelli però è stanco e si butta sul letto; viene svegliato quando è il momento di accompagnare gli altri sempre con l'auto di Romolo (Così veniva chiamato il Baessato Girolamo). L'accompagnamento di Oneda e Gussago avviene, riferiscono i protagonisti - intorno alle 3.15 - 3.30. Nando invece si dirige verso casa di Arcai, che scende, e poi a casa di Silvio ove - alle 2 - lo lascia.

Quivi, come si è visto, il Silvio gli fece quelle tali confidenze (rese anche a Gussago Arturo in altre circostanze) sulle azioni terroristiche già da lui compiute e precisamente: alla sede del PSI il 22 aprile 1974; al supermercato COOP il 16 febbraio 1974; alla sede CISL il 1° maggio 1974. Gli comunicò anche di voler compiere un altro attentato quella stessa notte "per disfarsi del tritolo che aveva in casa" prima di partire per il servizio militare e non ascoltò i consigli di Nando che cercò di dissuaderlo. Al commiato, infatti, Nando disse "fà un po' come credi".

Altri riferimenti sulle ultime ore di Silvio li forniscono i familiari. La madre Reguitti Olga (A - III - 14/E - V - 603 segg.) è preoccupata perchè il giovane non è mai

W

ricasato così tardi, tranne in via eccezionale la settimana precedente; per tale motivazione non riesce a dormire. La vede poi rincasare alle 2 di notte, con le scarpe in mano, e andare a letto; mentre il rumore di un'auto fu da lei percepito, ~~mentre~~ una mini in retromarcia silenziosamente si allontanava, come la Reguitti ebbe modo di rilevare affacciandosi.

Dopo una mezz'ora, però, un brutto presentimento la fece di nuovo alzare e infatti Silvio non era più in camera, mentre il letto era disfatto. Interpellò l'altro figlio Mauro, il quale, però, si era addormentato dopo averlo visto rincasare (A - III - 10/46 segg.).

Lo stesso Mauro riferiva al magistrato di aver sentito Silvio andare in bagno e vomitare e di averlo visto spogliarsi e mettersi a letto. Quindi ^{si} addormentò, svegliandosi per il fumo che ristagnava nella stanza: in quel mentre entrava la madre (questa dirà di essere stata lei a svegliarlo). Silvio non c'era e si sentì il motore della vespa che si allontanava. Poi verrà la notizia della tragedia.

Ma il giovane Mauro, diciassettenne, vuole sincerarsi di persona sul come Silvio trascorse la serata e si reca, la mattina del 19 maggio, alla Pizzeria Ariston per domandare se Silvio vi era stato e con chi.

La Pizzeria Ariston era ⁱⁿ ~~si-ta~~ un locale di Viale Venezia, vicino alle abitazioni di Silvio e Nando Ferrari, ed era frequentata soprattutto da simpatizzanti di destra e assiduamente - da tale Buzzi Ermanno, pregiudicato per furti di opera d'arte il quale amava qualificarsi di idee naziste e recava sulla mano destra anche il tatuaggio con le frecce runiche delle S.S. Hitleriane. Con lui erano spesso Angelo e Raffaele Papa due fratelli, figli di un operaio meridionale immigrato.



Ebbene Mauro parla con la figlia della titolare, Ombretta Giacomazzi, e apprende che Silvio era in compagnia di Nando. A tale notizia dice "quel bastardo" (D - VII - 62 segg.), esprimendo tutto il suo sdegno.

Chiarirà poi lo stesso Mauro, nel corso della istruttoria che la sua mente aveva riflettuto sul fatto che il fratello era stato tutto il pomeriggio, la sera e la notte con Nando e che invano egli lo aveva cercato per telefono; mezz'ora dopo che Nando Ferrari lo aveva salutato, Silvio era morto.

Se non era stato Nando a dargli la bomba, aggiungeva Mauro, doveva essere senz'altro a conoscenza di chi glie l'aveva data; o doveva aver convinto il fratello a portarla, concetto quest'ultimo, che Mauro ribadirà al dibattimento (A - II - 55 dib.).

Nando Ferrari successivamente lo aveva anche avvicinato (D - VII - 10 segg.) assicurandogli di essere estraneo alla morte di Silvio e riferendogli che era stata una organizzazione molto in altro a volere la sua morte. Che, anzi, la stessa organizzazione aveva deciso anche la morte di esso Mauro in quanto sospettato di essere a conoscenza delle ragioni che avevano condotto alla uccisione di Silvio. E che proprio lui Nando, aveva intercesso con vincendo gli altri che il giovane Mauro ^{non} sapeva nulla e così salvandolo da pericolosa situazione.

E al dibattimento (A - II - 35 segg.) il Mauro non negherà di aver riferito tali cose, ma le indicherà come sue supposizioni nate da alcuni esempi di fatti analoghi che Nando poté avergli fatto. E del resto esso Mauro aveva saputo da più parti che Silvio era stato eliminato; poteva,

quindi, aver frainteso il discorso di Nando.

Prima di sentire Nando al dibattimento era molto convinto e sicuro di quanto aveva riferito in istruttoria; ora lo era un po' meno. Non escludeva peraltro di aver ben compreso il discorso fattogli nell'incontro in questione e che fosse esatta la versione del racconto da lui resa in istruttoria.

Del resto tale convincimento risultava anche nella lettera scritta da esso Mauro all'amico Rivarola Walter in cui parla di "quel bastardo di Nando" responsabile della morte di Silvio; ma esso viene affermato al dibattimento nel senso che il Fernando Ferrari era ritenuto il responsabile morale di tale morte per averlo spinto a fare certe cose. "Erano stati insieme tutto il giorno e Nando, anche nel caso che non gli aveva dato l'esplosivo, doveva saper qualcosa". Infatti Mauro, proprio perchè conosceva bene il fratello Silvio non lo riteneva capace di compiere autonomamente quelle cose. Ed è questo il concetto che secondo la teste Giusy Marinoni (E - II - 227 Segg.) esprimeva anche Marco De Amici con la frase "non era ancora pronto" "non poteva andare" "è troppo debole di nervi" dal che darà conferma anche la teste Maria Grazia Vaschetti (C - XXII - 2795) - S.) .

Mauro asseriva essere vero che aveva scritto di Nando che era un vile perchè rimase indietro in una manifestazione dopo essere partito con Silvio [(A - II - 56 segg. dib.) nonchè (E - VI - 742, testimonianza di Germano Alessandro)].

Della morte di Silvio parla, poi, anche Giacomazzi Ombretta. La ragazza infatti presa da una crisi di pianto riferiva che era un errore credere che la morte di Silvio fosse dovuta ad un incidente, perchè in effetti egli era stato assassinato. La morte di Silvio non era "imprevista" come ritenuto dagli inquirenti ma voluta.



./.

La settimana prima vi era stata "la macchinazione"; la bomba doveva prepararla Nando e doveva essere ritardata; cioè l'ora di puntamento riferita e conosciuta da Silvio non doveva coincidere con quella dello scoppio.

Ombretta asseriva di essere stata presente in pizzeria mentre Buzzo e Nando ne parlavano.

Aveva sentito dire "salta prima del tempo, ci liberiamo di lui. C'erano anche Raffaele e Angelo. Aggiungeva che avevano dato anche a lei il compito di convincere Silvio a mettere la bomba, se non fosse riuscito Nando sull'opera di convincimento. Silvio le faceva la corte, ma lei non seppe impedire la sua morte.

Il 7 luglio Giacomazzi ribadiva il racconto precisando che Buzzo e Nando avevano concertato la eliminazione di Silvio perchè questi voleva tirarsi fuori dalla organizzazione ed era al corrente di troppe cose, specie in fatto di attentati. C'era il pericolo che facesse dichiarazioni compromettenti alla Polizia e alla Magistratura. Buzzo era anche preoccupato per i legami che Silvio aveva con il M.S.I. e i contatti personali col segretario di detto partito Almirante.

Di qui l'incarico di eseguire una azione terroristica alla discoteca del Blue Note, sita in Brescia, Viale Italia, con la posa di una bomba ad orologeria da portare con la motoretta che doveva essere danneggiata per determinare arresto nel motore e perdite di tempo.

La costruzione della bomba era composta da Nando, l'esplosivo lo avrebbe fornito un certo Ugo Bonati, amico di Buzzo, che lo avrebbe rubato in caserma a Brescia ove prestava servizio militare. Buzzo si riservò il compito di controllare il comportamento di Silvio, seguendolo in auto e vigilando a che nessun contrattempo intervenisse a disturbare la esecuzione del progetto.

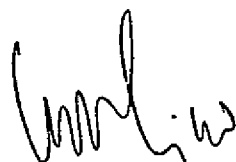


Ma la Giacomazzi non è la sola a riferire che Silvio fu seguito.

Infatti il 12 luglio 1975 Marinoni Giuseppina (E - II - 227 segg./ E - III - 277) che abbiamo visto presente al rito funebre, riferiva che Nando Ferrari e Marco De Amici erano poi saliti in casa sua e quivi il Marco, molto amico di Silvio, aveva voluto sapere tutto sulla fine di questi. Nando aveva tergiversato ma alla fine aveva ammesso: "seguivo Silvio, (e c'era anche Arturo Gussago). [Poi si aggiunge Angelo Papa che il 16 e 17 luglio confermava che Nando e Buzzo avevano progettato la uccisione di Silvio, mentre egli era seduto con loro al tavolino della Pizzeria. Riferisce sostanzialmente quanto detto da Ombretta sulle cause della eliminazione e sulle modalità: bomba regolata per le ore 3; avvertimento a Silvio che la bomba doveva scoppiare alle ore 4; sulla manomissione della motoretta, tanto da aver visto Nando e "altro giovane" operare sul motore della stessa per cui Silvio era costretto a far fatica nell'avviamento e a fermarsi spesso.

E Angelo indica il gruppo che seguiva Silvio in vespa: la Mini di Nando su cui era anche Andrea Arcai (che non era quindi rientrato a casa); una Diane azzurrina tg. VR con due giovani che indica con qualche dubbio attraverso le fotografie in Avogaro Arianna e Romanelli Alberto già appartenenti a Ordine Nuovo e che erano stati arrestati per detenzione e porto illegale di armi al giorno del funerale di Silvio. Angelo anzi indica proprio uno dei due come il giovane che insieme a Nando aveva trafficato sulla motovespa. La terza macchina che seguiva Silvio era la Mini di Buzzo su cui era anche esso Angelo. Ma l'originario progetto - è sempre Angelo che racconta - non viene rispettato; la bomba al Blue Note non viene collocata

./.



per non danneggiare le persone che abitano nell'edificio e viene cambiato obiettivo; Buzzò invita tutti ad andare in Piazza Mercato.

Silvio ferma la vespa vicino alle catene del palazzo lato ovest della Piazza, mentre le tre auto proseguono per Via Verdi fino a Via Dante ove si fermano nello spiazzo del distributore. Angelo è l'unico ad attendere in auto, ma dopo oltre 5 minuti si stanca e si avvia a piedi verso Piazza Mercato. Qui vi nota Nando con una pistola in pugno intimare a Silvio qualcosa. Il gruppo è in altro punto della Piazza in conversazione e adesso Angelo si avvicina domandando "che si fa?" Buzzi gli indica di tornare in auto, che l'avrebbe raggiunto subito. Angelo si volta ancora a guardare Nando che tiene sempre la pistola in pugno e con l'altra mano fa gesti di intimazione.

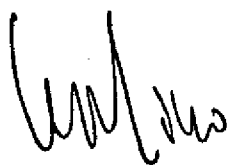
Poi s'incammina e, quando manca poco per raggiungere l'auto, sente alle sue spalle un forte botto. Arrivano di corsa tutti meno Silvio e con le auto corrono via. Buzzi è stravolto e guida nervosamente. A casa Papa racconta a Raffaele l'accaduto e aggiunge che, per costringere Silvio a salire sulla vespa, era stato necessario ricorrere alla pistola; Nando per poco non ci aveva rimesso le penne.

Fu in quella occasione che Buzzi manifesta una certa apprensione per una donna che si era affacciata alla finestra e che poteva averlo visto. Forse la tale Capra Maria Teresa di cui si è fatto cenno all'inizio della narrativa, o altra.

Ma non è tutto.

La stessa Ombretta Giacomazzi riferisce ancora che a sera inoltrata del 18/5 alle ore 2 ella si era trovata per il completamento delle pulizie ancora nel locale. Aveva notato un'auto di fronte e - non vista - si era portata sul terrazzino che dava sul viale Venezia e aveva notato Gussago Arturo scendere da

./.



una Mini Minor fermatasi sul marciapiede opposto a quello della Pizzeria. Dalla macchina erano discesi Silvio, Nando, Gussago e un giovane snello; Silvio si era avviato verso casa sua, la Mini si diresse verso il centro.

Precisava la ragazza di avere bene riconosciuto Gussago perchè con lui aveva avuto una relazione sentimentale e del resto vi era illuminazione sufficiente e la distanza non eccessiva. In ogni caso lo stesso Buzzi le aveva poi riferito che Gussago era andato con loro in Piazza Mercato per seguire Silvio.

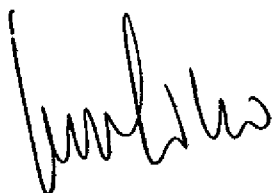
Nasceva così il problema degli orari, dal momento che - se vero che dalla villa Chizzolini i giovanotti si erano mossi intorno alle ore 11,30 e che Arturo Gussago andò via con altra auto in casa Baessato per la spaghetтата - non era possibile che alle due fosse sul viale Venezia.

Di qui la nuova istruttoria attraverso il riesame dei giovani presenti in casa Chizzolini, riesame attuato dagli inquirenti con particolare decisione tant'è che non furono lesinate minacce di incriminazioni, arresti per reticenza o falsa testimonianza ogni qualvolta il racconto dei testimoni si allontanava da quella che appariva oramai la ricostruzione della serata del 18 maggio.

E soprattutto attraverso Martinelli che deponeva sia pure con crisi di pianto, gli avvenimenti erano puntualizzati in questi termini. (E-- III - 279 segg.)

Nando e Silvio si erano trattenuti nella tevernetta, dopo aver consumato la pizza, e ivi avevano confezionato la bomba da collocare in qualche posto al ritorno dal lago. Nando aveva specificato che si era scottato al dito con una miccia, che però non andava bene; era stata pertanto preparata la bomba con l'orologio.

./.



La bomba l'avrebbe collocata Silvio quella notte, il quale Silvio aveva esplosivo che si procurava a Milano e che custodiva tenendolo sotterrato in giardino.

Aggiungeva Martinelli di essere stato convocato da Nando (E - III - 282) a casa sua per il pomeriggio del 19/5 ove giunsero anche Sofia Chizzolini, Maddalena Bergamaschi, Truzzi Patrizia e Motta Patrizia.

Ad esso Martinelli Nando aveva detto di essersi adoperato con Silvio per convincerlo a soprassedere per la posa dell'orologio che avrebbe messo un altro giorno. Avevano poi deciso per "Il Corriere della Sera" di Piazza Vittoria.

A tutti, Nando aveva detto di essere stato interrogato in Questura e che aveva fatto, ovviamente i nomi dei partecipanti alla serata e raccomandò a tutti di stare attenti sugli orari. Non ricordava bene essendo trascorso un anno, ma erano orari fasulli "ricordo che Nando tendeva ad alterare la realtà". Raccomandò di dire che si era partiti dal lago all'1,30 mentre in effetti si era partiti alle 24 circa. Poi ci fu la spaghettata, che in sostanza fu un breve spuntino mentre egli, stanco, si buttò sul letto. Gussago fu riaccompagnato a casa sua verso le 2.

Al solo Martinelli Nando disse che avrebbero pensato quelli di Verona a vendicare la morte di Silvio, indicato come delinquente sui giornali.

Non aveva parlato nel giugno del 74 perchè aveva paura di Labolani Mario e Barucco Livio.

Il Martinelli fece anche un tentativo di ritrattazione sugli orari, ma su invito perentorio e significativo degli inquirenti scoppiò a piangere e confermò l'intero suo racconto.

Aggiungeva che egli era stato sollecitato a recarsi con loro (Nando e Silvio) alla sede del Partito (cioè del gruppo politico di cui facevano parte) e lo facevano andare con le lo-

re auto a frequentare le ragazze. "Avevano le bombe" Nando le confezionava e Silvio le portava.

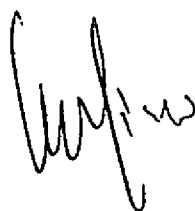
Aggiungeva il Martelli^{ne} che Nando gli aveva anche parlato di due attentati (alla COOP ed alla sede di un sindacato [CISL] e che con Silvio ne avevano fatto un altro contro una macelleria; che gli aveva spiegato che al cambio dell'orario doveva servire per Arturo Gussago che era stato in Piazza Mercato e doveva dimostrare che era stato con noi fino alle 3,30. "Io mi lasciai convincere ed ebbi incarico da Nando di convincere anche Oneda e Baessato. Ad Arturo e Andrea avrebbe pensato lui.

Successivamente il 5-2-1976 Martinelli (E - IV - 494 s.) aggiungeva anche che Nando insistè per l'orario di andata verso casa Chizzolini: ore 21,15 anzichè ore 22 come in effetti era avvenuto. Che Arturo Gussago gli aveva poi confermato di essersi trovato con Nando e Andrea Arcai e di essere andato ad accompagnare Silvio. Nella Cremeria Rigoni gli domandò se aveva parlato con Nando degli orari e della necessità di riferire che egli era ancora con loro.

Anche Oneda riferiva (6-11-1975) che quello dell'1,30 era un orario fittizio posticipato e che in effetti erano giunti in casa Baessato verso le 0,30. Poi venne l'idea della spaghetta che fu breve (3/4 d'ora) e infine sollecitò Baessato ad accompagnarlo a casa; prima lui poi Gussago. L'orario delle 3 - 3,15 era pertanto da considerarsi errato.

Non conosceva la ragione di ciò e non aveva avuto sul punto confidenze da Martelli. Ma Oneda viene arrestato e posto in isolamento (O - XIX) e successivamente riferisce il racconto precisando di essere partito da casa Chizzolini verso la mezzanotte e di essere definitivamente tornato a casa tra l'1,45 e le 2 (dirà esattamente "non erano ancora le 2").

./.



La mattina del 17 si recò a casa Baessato ove era anche Martinelli che vi aveva pernottato e questi era molto scosso perchè sapeva che quella notte dovevano trovarsi Silvio, Nando, Andrea e Arturo e che Silvio doveva mettere una bomba. Martinelli era poi andato a casa di Nando e questi gli aveva riferito della faccenda degli orari. Viene così concessa la libertà provvisoria a Oneda.

Stessa sorte subiva Baessato (E - III - 228 segg.) dapprima restio a riferire il racconto in tali termini. Poi esso viene adeguato, facendosi anche menzione della nota sull'agenda degli orari per ricordarli. Non ricorda la ragione per lo spostamento degli orari, parla con il difensore e infine precisa di aver saputo da Martinelli ciò che Nando e Silvio avevano detto in auto.

Asseriva essere vero che lo spostamento dell'orario serviva per dare un alibi a Gussago. Essi avevano discusso a lungo e avevano deciso di aiutare Gussago; di Nando non gliene importava nulla. Erano poi sentite le tre ragazze (A - III - 302 segg. E - IV - 499 segg. con successive rettifiche e parziali ritrattazioni - A - VII - 92 segg. dib.) e cioè Bergamaschi, Motta e Truzzi, le quali confermavano essere stato Nando ad indicare l'1,30 come orario di partenza. Le prime due non sapevano spiegare il motivo, la Truzzi dopo lunga e sofferta deposizione, dopo aver opposto un silenzio e poi un "non so" o "non ricordo", sotto minaccia di arresto, riferiva che Nando voleva tener nascosto di aver trascorso circa 1 ora nella tavernetta con Silvio dopo il ritorno da casa Chizzolini.

Silvio gli aveva mostrato delle pallottole e una miccia che non si spegneva sott'acqua; ma se gli inquirenti avessero saputo una simile circostanza avrebbero fatto facili e pericolose illusioni.

Suoi movimenti di Silvio nella notte sul 19/5 furono raccolte

Amici

anche le deposizioni dei coniugi Rizzotti (E - IV - 194) e di Poli Domenica.

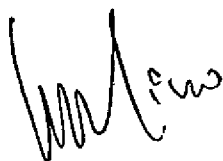
I primi videro un'auto tipo Mini-Minor con Silvio all'interno e ciò verso l'1,30/1'1,45, all'imbocco della stradina che immette in viale Venezia. Vi era anche altra persona. La seconda verso le 2,30 aveva visto un giovane uscire in motoretta dalla stessa stradina facendo fatica ad avviarla. Era solo e la Pizzeria era chiusa e a luci spente.

Queste deposizioni vengono sostanzialmente a collimare con quanto detto dalla madre di Silvio e dal fratello. Silvio era salito in casa intorno alle due, vi si era trattenuto un poco vomitando e riposando un po'. La Reguitti Olga, con la sensibilità propria della madre ha un presentimento e dopo una mezzoretta si alza di nuovo; il figlio non c'è e sente la motovespa allontanarsi. Ebbene proprio verso le 2,30 la Poli Domenica vede un giovane allontanarsi in vespa. I coniugi Rizzotto vedono una Mini-Minor tra l'1,30 e l'1,45 con Silvio (che conoscono) e un altro, che è notato in verità solo dal Rizzotto. Ebbene quando la Reguitti vede Silvio rientrare in casa, una mini silenziosamente si allontana da casa. Evidentemente Silvio e Nando si erano trattenuti insieme al ritorno da casa Chizzolini nella tavernetta; erano poi usciti. Dopo gli ultimi accordi, Nando era andato via con la sua auto, e Silvio era entrato in casa dove ne sarebbe uscito in vespa.

La presenza di Gussago Arturo, se si vuol credere a ^{già} quello che dice Ombretta, è da collocarsi intorno alle 2, quando ^{già} i coniugi Rizzotto sono andati via e non è ancora sopraggiunta la Poli che, infatti, nota la pizzeria già con luci spente.

In verità vi sarebbe da menzionare anche la teste Bonometti Alba, indotta dalla Difesa, alla quale la Reguitti avrebbe riferito che Silvio quella notte era rinchiuso tra mezzanotte e

./.



l'una. Se fosse vera, la circostanza ridonderebbe a tutti favore dell'accusa perchè dimostrerebbe che Silvio era rientrato in casa e era poi disceso in tavernetta per completare la preparazione dell'ordigno. Solo verso le due sarebbe risalito in camera da letto. Ma quale che sia l'ora del rientro in casa è certo che Silvio si trattenne per qualche tempo in taverna; quando lo vedono i coniugi Rizzotto, tutto è stato già approntato e c'è solo da attendere l'ora adatta. E quando lo vede la Poli, egli stà uscendo da solo perchè altri l'ha già preceduto.

Le indagini sui fatti del 18/19 maggio vengono anche collegate ad un'altra circostanza: una telefonata anonima fatta alla Guardia di Finanza e alla Polizia Stradale intorno alle 22,30 e che segnalava la presenza di un ordigno nel locale Blue Note che sarebbe esploso alle 23.

L'intervento della Forza Pubblica e lo sgombero del locale non approdò al rinvenimento della bomba che in effetti non era stata deposta.

Successivamente Raffaele Papa affermerà essere stata sua la telefonata ma effettuata solo per scherzo su decisione del Buzzi e insieme ad Angelo Papa e al giovane Cosimo Giordano, anch'egli operaio meridionale.

Il Buzzi disponeva a piacimento di Angelo, (che compirà i 18 anni al 26 maggio 1974) e aveva irretito anche il fratello maggiore Raffaele, conosciuto in carcere, e che aveva ammirato la capacità del Buzzi di fare "colpi" di una certa importanza e di avere sempre soldi in tasca. In effetti Buzzi Ermanno si presentava come persona sicura di sè ed autoritaria, un po' megalomane e affetta da egocentrismo, tanto da ritenere che nessun lavoro fosse a lui adatto. Aveva finito col darsi al delitto contro il patrimonio, specializzandosi in furti di opere d'arte, e aderendo ad una linea politica di estrema destra di

cui si diceva partecipe ad alto livello. Indicava anche la struttura di Ordine Nero (D - II - 137) e asseriva di essere in contatto con più di un personaggio di rilievo della eversione nera.

Ma proprio nel compiere la attività - ben più modesta - di ladro egli, fedele al suo personaggio, si scelse una piccola corte composta per l'appunto dai menzionati giovani operai immigrati dei quali disponeva facilmente, al punto che con Angelo aveva anche dato sfogo ad una sua debolezza che lo portava ad essere indine a rapporti omosessuali. Lo stesso Cosimo Giordano era soggetto portato a tale natura, anche se mai si lasciò andare a tentativi e atti immorali con i componenti del gruppo; semplice e mite il Giordano avrebbe confidato solo in una lettera ad Angelo di nutrire sentimenti per lui.

Il Cosimo prestava servizio come guardarobiero, proprio al Blue Note che ^{era} peraltro ritrovo anche di drogati come era, sia pure in misura modesta lo stesso Giordano.

Ebbene la sera del 18 maggio il gruppo, su decisione che appare essere di Buzzi e Raffaele insieme, ma che è ovviamente assunta in prima persona dal Buzzi, ^{era} opera la telefonata. Cosimo guida l'auto di Raffaele (è l'unico ad avere la patente); Raffaele riceve i numeri telefonici da Buzzi e da un telefono della Ferrovia - fazzoletto avanti la bocca - avverte della esistenza della bomba nel locale. Poi tutti corrono a vedere l'effetto prodotto. Tutti ammetteranno che la telefonata fu da essi effettuata, ma Buzzi (che pure lo ammetterà con tali modalità solo al dibattimento) quando rende interrogatorio afferma anche di conoscere molto bene Silvio Ferreri da circa 2 anni e di aver visto il suo corpo dilaniato dalla bomba accanto alla vespa in fiamme. Ciò perchè si era trovato per caso a transitare in macchina vicino Corso Palestre e aveva percepito la esplosione dopo di che si era avvicinato per sincerarsi.

Nasce così un collegamento Buzzi-Silvio Ferrari di cui faranno menzione anche Angelo Papa e di Ombretta Giacomazzi.

Infatti Angelo Papa ebbe a riferire che mentre era in pizzeria al tavolo con Buzzi, Raffaele e Cosimo, entrarono due giovani, Nando e Silvio, che si sedettero ad altro tavolo. Buzzi vi si era portato chiamando poi esso Angelo perchè gli porgesse occhiali e sigarette e facendolo sedere al quarto posto che era rimasto libero.

La chiacchierata era incentrata su di un'opera di convincimento di Nando e Buzzi nei confronti di Silvio il quale doveva fare qualcosa, mentre loro avrebbero pensato alla telefonata.

All'uscita del locale Buzzi aveva prelevato un pacchetto dalla propria autovettura e lo aveva consegnato a Nando che lo attendeva sulla porta del retro del locale. Anche Cosimo Giordano nota la consegna del pacchetto da Buzzi a uno dei due giovani; Raffaele e Ombretta, invece, vedono solo confabulare Buzzi, Nando e Silvio sul piazzale del distributore. Secondo queste affermazioni, quindi, vi sarebbe una conoscenza piena tra i tre e un certo collegamento tra le varie condotte al punto che, le due telefonate, non parrebbero del tutto estranee alla successiva attività di nomi - tarda tragicamente conclusasi, peraltro, per lo scoppio dell'ordigno.

Tra l'altro, da un lato, vi era il riferimento ad una frase del Buzzi che, nel guardare le Forze dell'Ordine che attuavano lo sgombero del locale Blue Note e il controllo, esprime con un certo disappunto "ma quello lì non ha messo nulla" (riferito a Silvio); dal che doveva dedursi che la telefonata doveva far rinvenire un qualche ordigno. Dall'altro vi era l'uscita di Buzzi e Angelo da casa Papa nel corso della notte e che portò i due in Piazza Mercato proprio in occasione dello scoppio.

In verità un ordigno fu rinvenuto da parte della Volante, ma
il viale Italia. Infatti ad un esito negativo della ricerca al

Infine

Blue Note, fece eco un esito positivo nella menzionata strada per il rinvenimento, verso le ore 6,30 di una bomba rimossa dagli artificieri. (C - III - 381 e 382).

Non è dato sapere, però, se vi è collegamento tra i fatti e se l'ordigno in questione possa collegarsi alla attività criminosa in cui fu coinvolto Silvio Ferrari nella notte sul 19 maggio. Certamente era altro ordigno, tra l'altro l'ordigno stesso ^{venne} non meglio descritto neanche sulla sua funzionalità per un qualche paragone o riscontro rispetto a quello che portò a morte Silvio.

Nè maggior successo ebbe la ricerca di collegamenti tra la morte di Silvio e l'incidente stradale verificatosi in via Milano all'incirca alla stessa ora. L'auto guidata dal giovane Valtorta Carlo si schiantò contro un edificio. Il Carlo ^{che} ~~venne~~ alla guida decedette, mentre gli occupanti Bonfè Ferdinando, Russo Domenico e Casu Mauro rimasero feriti. Erano tutti esponenti di destra.

In casa del Valtorta fu rinvenuto un appunto "Carlo giorno 19/5/74 ore 3,45 Brescia via Milano" ma il padre Egidio Valtorta disse trattarsi di un suo appunto preso per riferire i dati essenziali alla Assicurazione. Le indagini sfociarono in accuse di reticenze e falsa testimonianza che furono travolte però, dalla pronuncia del Tribunale di Milano competente per territorio, con la quale si ritenne del tutto infondata la pretesa di collegare l'attentato (mancato) di Silvio con l'arrivo a Brescia del Valtorta.

Resta il fatto, però, che il padre di Carlo Valtorta di fronte alla tragedia del figlio poteva limitarsi a segnalare all'Assicurazione l'incidente lasciando ai Carabinieri di fornire i dettagli. E non doveva certamente annotare il nome del figlio per ricordarlo! Quel biglietto quindi poteva anche essere let-

./.



to come un appuntamento fissato a Carlo Valtorta, proprio in quella zona e proprio in quella ora, sicchè non può in assoluto escludersi rilievo alla circostanza.

=====

A handwritten signature in dark ink, appearing to be 'Carlo Valtorta', written in a cursive style.

STRAGE

Una decina di giorni dopo la morte di Silvio, il 28 maggio 1974, doveva però verificarsi un fatto ben più grave.

Per quella mattina, come si è detto, era stata fissata una manifestazione di protesta a carattere antifascista con inizio alle ore 10. Erano confluite in Piazza della Loggia molte persone attraverso quattro cortei, ma la pioggia aveva disturbato la folla e buona parte di questa ^{era} si rifugiata sotto i portici mentre la Forza Pubblica in divisa si spostava per lasciare spazio ai manifestanti.

Non era stata segnalata una situazione di particolare pericolo e di allarme per cui non fu compresa tra gli adempimenti del servizio di ordine pubblico quella ispezione dei luoghi considerata misura eccezionale. Il funzionario incaricato di dirigere il servizio si adoperò, tuttavia, personalmente ad ispezionare il palco destinato agli oratori per maggiore cautela; nessuno però pensò ai contenitori porta-rifiuti che sono applicati lungo gli edifici che danno sulla piazza e sotto i portici. Secondo le disposizioni del servizio di nettezza urbana i netturbini avevano provveduto allo svuotamento dei cestini tra le ore 6,45 e le 7.

Cominciano col prendere la parola i rappresentanti sindacali e sono le 10,12 quando un forte boato rompe l'attenzione di tutti. Sul lato EST della Piazza, dove sono i portici, molte persone sono scaraventate per terra; in tante sono uccise e ferite.



./.

Una bomba era scoppiata in una delle cassette metalliche portarifiuti addossate ai pilastri delle arcate; il tutto con effetto devastante.

Morti sfigurati, lamenti di feriti, grida di terrore di chi è rimasto incolume formano un quadro terrificante. Il sangue è dappertutto. Si aggiunge la confusione, lo smarrimento, il panico.

Intervengono però i soccorsi subito organizzati con auto della Croce Bianca, dei Vigili del Fuoco, della Polizia e dei Carabinieri. Dopo due ore circa viene disposta anche la rimozione dei detriti e - per evitare la vista del sangue e lo sgomento che tale spettacolo rinnovava nei cittadini - è anche disposto il lavaggio della Piazza con pompe idranti.

I morti sono 8. I feriti 104.

Lo sdegno della città è enorme, le critiche contro le Autorità politiche sono violente: si rinfaccia l'incapacità ad arginare la marea del terrorismo nero sempre più tracotante e si chiede che si faccia luce sul crimine orrendo.

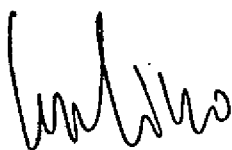
Si chiede giustizia, ma i giorni passano senza che vengano alla luce elementi di un qualche rilievo.

Molte le segnalazioni anonime o firmate, scritte o verbali ma poche le risultanze concrete. Si indicano volti, episodi sospetti, atteggiamenti di singoli individui; si effettuano identikit, si diramano indagini. L'opera di controllo e di approfondimento è notevole, ma è solo un disperdersi di energie e un trascorrere di tempo.

Ma dalla lettura dei primi atti relativi alla tragedia in esame emergono subito due circostanze che evidenziano altrettanti errori.

La prima è il mancato severo controllo, della zona in occasione della manifestazione sindacale che era stata organizzata proprio lì.

./.



prio per protestare contro la violenza che negli ultimi tempi appartenenti a gruppi eversivi di estrema destra avevano posto in essere con preoccupante gravità.

Vi era un evidente stato di tensione in città con bombe che scoppiavano a più riprese in varie zone; con volantini, che erano lasciati sul posto; con notizie di arresti di persone colte in possesso di esplosivo e di armi. Anche a considerare soltanto gli attentati di cui è parola in atti, in relazione alla attività di Silvio, si giunge al numero di cinque, computando anche quello mancato per la prematura esplosione.

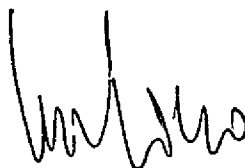
E tutti in lasso di tempo molto contenuto.

Parlare in questa situazione di "normalità" tale che non scattava l'emergenza e la misura eccezionale della ispezione dei luoghi, appare a questa Corte fuori da ogni criterio di responsabile prudenza e da ogni logica.

Non che l'ispezione attenta dei luoghi - e quindi dei contenitori dei rifiuti - avrebbe fermato l'azione sanguinosa degli assassini, ma certamente l'avrebbe ostacolata e resa difficile: comunque aumentavano le probabilità di impedire l'eccidio. Oltretutto se il funzionario di servizio sentì il bisogno, al di fuori dei compiti prefissogli, di ispezionare il palco per un impulso di cautela e prudenza, è segno che vi era la percezione del pericolo eventuale, basata proprio sui ricordi dei recenti attentati.

La seconda circostanza è il lavaggio della piazza a meno di due ore dallo scoppio. E' evidente che le macerie andavano rimosse ed eliminato il sangue che scuoteva ancor più la cittadinanza; ma era necessario dapprima setacciare tutto col massimo scrupolo al fine di reperire ogni oggetto o frammento che potesse fornire una qualche indicazione sull'ordigno scoppia-

./.



to. Così non fu. (A - IV - 185).

E quando dopo mesi, il G.I. effettuerà una ricerca di reperti nelle fogne non si acquisirà nulla di decisivo.

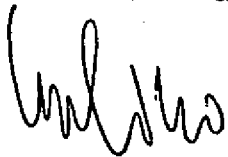
Anche qui occorre dire che, forse, nulla sarebbe stato rinvenuto malgrado un esame immediato, tanto più che in alcune prove balistiche effettuate, poi, dai periti non si sono avuti residui utili; ma se qualcosa c'era sulla Piazza dopo lo scoppio, era necessario ed opportuno cercarlo attentamente.

Si diceva che, malgrado le immediate febbrili indagini, non si ottennero risultati concreti.

Vengono rinvenuti volantini che rivendicano la paternità dell'attentato a gruppi eversivi; il 28 maggio a Trieste e il 4 giugno a Brescia da parte di Ordine Nero. (B - I - 95 e C - II 288 e 310). A Vicenza il 1° giugno da parte di Anno Zero - Ordine Nuovo (B - I - 102) (gruppi eversivi sostanzialmente della stessa matrice di Ordine Nero, potendosi considerare l'uno derivazione dell'altro).

A questi si aggiunge un messaggio, ~~era~~ arrivato dopo la strage, ma che fu impostato a Brescia il 27 maggio 1974 e indirizzato al Questore, al Procuratore Generale, alle direzioni di due giornali, oltre che a due individui non molto noti. Detto messaggio recava l'intestazione: Ordine Nero - Gruppo Anno Zero - Brixien Gam (con un evidente errore nella accezione indicante la città di Brixen) e annunciava tra l'altro la "soluzione finale" dei due cani ebraici (cioè le persone sopra indicate) la distruzione di cinque esercizi pubblici tra cui il Blue Note come risposta alla morte di Silvio Ferrari.

Le abitazioni di molti estremisti di destra vengono perquisite senza esito e si compiono indagini ogni volta che qualche notizia sembra aprire spiragli di luce nel buio che avvolge la tragedia di Piazza della Loggia. Vi sono anche riferimenti parziali su di un gruppo di giovani tra i quali vengono poi



riconosciuti alcuni di coloro che furono catturati (e uno ucciso in conflitto a fuoco) a Pian del Rascino in provincia di Rieti ove si stava attrezzando un campo paramilitare di giovani neofascisti. Si cercò di stabilire anche se vi erano collegamenti con la strage di Brescia (B - III - 5 - 21), anche se dai riferimenti di uno dei giovani, la strage stessa sembrò coglierlo di sorpresa, quasi come un evento un po' anticipato rispetto ai tempi: alla notizia infatti essi si erano domandati se per caso ciò non preludesse ad avvenimenti ormai maturi dei quali peraltro non avevano certezza.

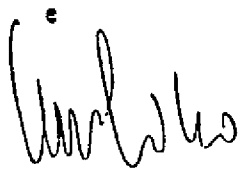
Ma di queste indagini due erano quelle che, a parere di questa Corte, potevano aprire squarci notevoli e dare, forse, una impronta diversa a tutta l'istruttoria evitandole di finire nella panacea di Angelo Papa, di Ugo Bonati e di Ombretta Giacomazzi. Sono le indagini preliminari attinenti a Cesare Ferri e Marco Da Amici.

Ferri La prima nasce per puro caso, per uno di quei fatti imprevedibili che a volte rendono vulnerabili anche i piani acutamente architettati, di quelli che rompono le sequenze accuratamente studiate o che i tempi e i modi della azione criminosa restino, gli uni, i più brevi, gli altri i più occulti possibili.

Si era verificato, infatti, che i Carabinieri di Brescia ebbero a sottoporre a fermo tre indiziati di appartenere alla organizzazione eversiva di Carlo Fumagalli: Alfredo Gorla, Claudio Cipelletti e Cesare Ferri (7 - I - 13) e il quotidiano "Brescia Oggi" del 1° giugno ne dava notizia pubblicando le fotografie dei tre prevenuti in grande formato (7 - I - 61).

Ebbene, nel guardare le foto del giovane indicato come Cesare Ferri il parroco di S. Maria in Calchera, il sessantenne, don Marco Gasparotti, resta trasecolato: ravvisa nella immagine il giovane da lui visto in chiesa la mattina della strage, tra

./.



le 8,30 e le 9. Si mostrava molto interessato a due dipinti: ma non smetteva mai di tenere d'occhio una sportina che aveva appoggiata sul banco (7 - I - 58). Il parroco notò l'interessamento per un quadro del Romanino e uno del Moretto e la costante contemporanea attenzione per la sportina; poi si spostò in sacrestia per breve momento e all'uscita non vi era più il giovane e non vi era più il sacchettino.

Ma questa circostanza che don Gasparotti collegò alla immagine del giornale al 1° giugno restò sconosciuta perchè soltanto al 25 giugno ne parla il rapporto dei Carabinieri. E ne parla in modo anonimo, dal momento che (7 - I - 54) si comunica al G.I. che "si è venuti a conoscenza" che il tale parroco aveva notato la tale persona; si rimetteva breve rapporto con il giornale per una eventuale ricognizione fotografica.

Il medesimo G.I. il 25 giugno stesso, raccoglie la deposizione di don Gasparotti, ma da essa non risulta se il reverendo si recò alla Polizia o ai Carabinieri per riferire immediatamente la circostanza. Oltretutto i Carabinieri non indicano, nel breve rapporto, come erano giunti a conoscenza dell'episodio di S. Maria in Calchera.

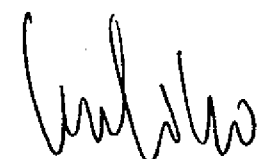
Il reverendo dice di averlo detto alla domestica e ad altre persone, ma non dice perchè tenne per sè la notizia per tutti quei giorni, tacendo con le Autorità della Polizia.

Stà di fatto che solo il 25 giugno i Carabinieri redigono rapporto.

Ma era destino che l'indagine dovesse essere manca perchè - pervenuti gli atti al G.I. - questi disponeva perquisizione domiciliare in casa di Cesare Ferri, ma non la ricognizione personale di questi col parroco e col sacrestano.

Cesare Ferri era stato intanto scarcerato per mancanza di indizi non avendo il Procuratore della Repubblica convalidato il

./.



fermo (Z - I - 33), ma la ricognizione poteva egualmente attuarsi perchè l'indiziato era ancora nella sua abitazione tant'è che fu presente alla perquisizione. Ma subito dopo di questa si rese irreperibile portandosi, con documenti falsi, in Svizzera, in Jugoslavia e in Grecia.

Poi si ammalò e pensò di tornare in Italia a costituirsi essendo intervenuto Ordine di Cattura della Procura di Milano per un attentato alla sede del P.S.I.. Ciò fece il 5 settembre 1974 e il giorno 7 successivo il G.I. effettuava quella ricognizione di persona che ben efficacemente sarebbe stata attuabile nei primi giorni di giugno (se don Gasparotti avesse edotte le Autorità competenti immediatamente dal che nulla è dato sapere dagli atti) o il giorno 25 di detto mese.

Infatti proprio i segni della malattia patita dal Ferri ebbero la loro influente sul riconoscimento che risultò dubbioso e incerto. "Mi pare, ma con connotati diversi; oggi non ha barba e baffi. E' magro e pallido mentre era più colorito e in salute". (Z - VIII - 1 - 10/11).

Ancor più incerto è il sacrestano, Romano Filippo, il quale fa una precisa descrizione della persona, ma poi aggiunge di non aver visto bene perchè era lontano, di non essere rimasto lì a guardare e conclude "non l'ho mica visto, non l'ho mica riconosciuto".

Il Ferri negava di essere stato a Brescia il 28 maggio avendo trascorso la mattinata all'Università Cattolica, Facoltà di Filosofia (Z - I - 23/Z - VII 1 e 11); questo alibi veniva controllato, risultando, almeno apparentemente favorevole al Ferri perchè alcuni testimoni confermano che era all'Università.

Lo dicono la teste Rapetti Daniela (Z - VIII - 2) e altri studenti (Z - VIII - 4, 6, 7, 8, 13, 14, 15); lo dice Stepanoff Alessandro il quale afferma di avere accompagnato Ferri ad assistere ad un esame (Z - VIII - 79r), quello stesso Stepanoff che ebbe a sostenere un esame quella mattina (Z - VIII - 75).

Immagino

E in verità non può considerarsi, una circostanza contraria il fatto che lo Stepanoff appare al suo posto di lavoro quella mattina sino alle ore 10 in quanto gli esami si svolsero nel corso della intera mattinata; le due risultanze non sono quindi incompatibili.

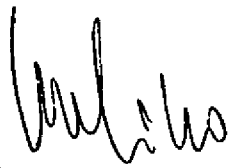
V'è da dire anche che la presenza al lavoro, in qualità di contabile al Mercato ortofrutticolo alle dipendenze della Ditta Carminati Ezio (Z - VIII - 85), si spiega malgrado lo sciopero perchè lo Stepanoff era elemento della estrema destra del gruppo Milanese di S. Babila (Z - II - 195 e Z - XIV - 29 segg.) per cui non partecipava a scioperi indetti di sindacati di sinistra.

Orbene il Carminati Ezio si diceva sicuro della presenza dello Stepanoff sino alla menzionata ora perchè quella mattina, nell'assenza dei facchini del mercato per lo sciopero, aveva notato lo Stepanoff al suo posto; circostanza confermata dall'addetto alle vendite Lo Re Raffaele, che lo vide all'esterno del mercato quella mattina. (Z - VIII - 88). Deve aggiungersi che la cassiera lo ricorda assente, ma non sa se ciò accadde il 27 o il 28 maggio (Fal. 87).

Il teste Carminati fu, quindi, invitato a produrre il registro delle presenze in quanto gli inquirenti volevano un qualche elemento di certezza, ma lasciarono che il Carminati stesso si recasse da solo a prelevare la documentazione.

E a questo proposito il patrono di parte civile non mancherà di rilevare come, per la ben più modesta agenda di Baessato si era fatto accompagnare quest'ultimo dai Carabinieri. Evidente appariva la diversa convinzione sulla utilità della indagine. Con la conseguenza che, lasciando il Carminati solo, nel prelevare e consegnare il documento attestante le presenze, fu facile^{intervenire} - concludeva la parte civile - per chi aveva interes-

./.



se coprire certe prove. Ed era facile immaginare di quali pressioni e minacce fu fatto bersaglio il Cerminati. Stà di fatto che la prova documentale mancò, e il nominato testimone concludeva precisando che - forse - i suoi ricordi non erano del tutto esatti.

Perdevano così di rilevanza anche la testimonianza del Prof. Paolini (Z - VIII - 70) ex insegnante del Ferri, che non confermò di avere incontrato quest'ultimo la mattina del 28 maggio e la testimonianza di Ambiveri Rita, molto amica del Ferri. La stessa lo sospettò della strage quando gli parlò per telefono (Z - VII - 62) e quando seppe che partiva per l'estero, tanto che decise di non recarsi a salutarlo.

Ovviamente - e la considerazione si impone anche in questo caso - non è detto che una ricognizione immediata del don Gasparotti e una più completa acquisizione di elementi circa l'accompagnamento del Ferri da parte dello Stepanoff, avrebbe comportato una acquisizione di elementi certi o, almeno, concreti ed utili ai fini della indagine. Resta però il fatto che la prova avrebbe potuto assumere una diversa portata e fornire qualche spiraglio sul gruppo eversivo milanese e sugli eventuali suoi contatti con il nucleo bresciano.

E ciò soprattutto perchè, anche l'altro prevenuto di quei primi giorni di indagini, era un giovane del gruppo Milanese, Marco De Amici, amico di Silvio Ferrari e perciò in grado di realizzare contatti con l'eversione bresciana.

De Amici Ma anche per De Amici l'indagine più delicata e cioè quella immediata e più prossima al grave fatto di sangue parte col piede sbagliato.

I sospetti su di lui erano sorti perchè conosciuto come appartenente all'eversione nera e inquisito anche per tentato omicidio per uno scontro con ferimento di persone appartenente ad

opposta fazione. Fu prosciolto in istruttoria, ma fu sempre conosciuto come acceso e convinto assertore di ideologie naziste, nonchè ritenuto capace di compiere attentati. Accanito lettore di Evola (C - XXII - 2794), non aveva fatto mistero delle sue convinzioni per cui gli organi di Polizia e dell'Antiterrorismo lo tenevano d'occhio. (Per suoi scritti farneticanti D - VIII - 652/A - I - 44/P - XXVIII - 7 - 11/P - XXIX 52 - 54).

E quando, anche attraverso un confidente, il suo nome riecheggia come possibile partecipe della strage di Piazza Loggia, le indagini, vengono indirizzate nel luogo ove il De Amici avrebbe dovuto trovarsi; segnatamente nel Collegio Tuminelli ove frequentava il V anno del liceo scientifico.

Ma le indagini stesse si fermano di fronte alle prime apparenti risultanze negative che scaturiscono dalla testimonianza del Rettore del Collegio nel quale il De Amici era interno ed era stato iscritto su lettera di presentazione dell'avv. Adamo Degli Occhi (B - I - 133/134) che aveva fatto riferimento, appunto, alla menzionata vicenda giudiziaria (C - II - 172). Era stato quindi iscritto a anche tollerato nella sua esuberante e prepotente presenza che giunse persino a godere del privilegio di non presenziare alle lezioni di inglese per incompatibilità con l'insegnante.

Ebbene il Tuminelli riferiva prima ai Carabinieri del Nucleo Investigativo e poi ai C.C. dell'Antiterrorismo che - sulla scorta dei registri - "gli risultava" essere stato il De Amici presente in aula la mattina del 28 maggio (B - I - 125, 135). I militari dell'Arma fecero acquiescenza di tale assunto, sia per la persona dalla quale proveniva, sia per il riferimento documentale del registro.

Amici

./.

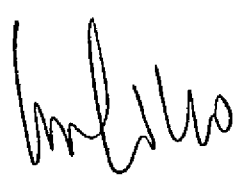
Ma un diverso puntiglio non avrebbe guastato perchè il Rettore si era espresso in modo impersonale facendo riferimento a quei registri che non sempre sono lo specchio preciso della situazione della classe. Non di rado, infatti, vuoi per frettolosa compilazione, vuoi per ritardi nelle annotazioni, vuoi per negligenza, i professori trascurano di compilarli puntualmente. Inoltre il soggetto su cui i militari domandavano notizie palesava tutti i connotati del prepotente estimatore della ideologia della violenza ("venite amiche bombe") della quale egli si professava apertamente cultore, tant'è che neanche al dibattito ne farà mistero (A - II - 3 segg. dib.). (La sua agenda è in P - XXVIII - 7 segg.).

Una certa qual diffidenza verso le risultanze cui si atteneva il Rettore sarebbe stata opportuna tanto più che una voce confidenziale aveva pur dato presente il De Amici alla strage. Almeno un sincerarsi sui particolari della presenza in classe del sospettato per contrapporre le risultanze alla notizia ricevuta e valutare, poi, la confidenza.

Certamente il comportamento del Tuminelli non fu adamantino, come emerge dalle sue stesse successive testimonianze, e da quelle del personale del Collegio e della Scuola che avevano sospettato una certa qual relazione tra il giovane De Amici Marco e la strage di Piazza della Loggia. Ritennero invero che "potesse avere a che fare con la strage".—

Ed è sintomatico che nella deposizione resa al magistrato istruttore (E - IV - 423r segg.) il Tuminelli Emilio abbia riferito che nell'apprendere la notizia della strage "si mise istintivamente a cercarlo" (il De Amici) e che, incontrato l'istitutore Cirillo aveva da questi saputo che il predetto allievo quella mattina aveva fatto tardi a scuola.

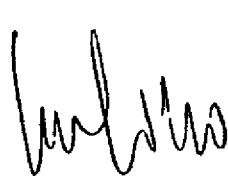
./.



Se fosse stata riferita una simile circostanza ai Carabinieri che indagavano in quei primi giorni del giugno 1974 ben diverso sarebbe stato il rigore nell'effettuare il controllo. Evidentemente il Tuminelli fu preso dal terrore che il suo Collegio fosse ritenuto luogo di confluenza di giovani di estrema destra e, peggio ancora, di appartenenti all'eversione nera; forse temette persino la reazione della cittadinanza. Lo conferma indirettamente lo stesso De Amici in istruttoria (D - VIII 48) quando racconta che il Rettore (non lo stesso giorno, ma il giorno dopo la strage) gli intimò di tornarsene a Milano "perchè non voleva noie con la Polizia che già chiedeva di me". Dire "mi risulta" presente in classe sulla base dei registri fu, quindi, comodo e liberatorio per il Rettore Tuminelli, ma fu anche poco veritiero non fosse altro per i dubbi che lo stesso Tuminelli aveva manifestato alla notizia della strage con altre persone del posto. Ma - ripetesi - la confidenza ricevuta andava vagliata con più convinzione tanto più che, come riferirà lo stesso Dirigente il Nucleo Antiterrorismo nella successiva istruttoria a carico di Cesare Ferri, quel confidente si era rivelato utile in più occasioni. ^{Lo} Dice invero il predetto Funzionario ~~dott.~~ Vito Piantone (deposizione in data 26 - X - 1984 acquisita in copia da questa Corte) che la menzionata fonte confidenziale (Pirovano Domenico poi deceduto in carcere) era persona vicina ad esponenti della eversione nera e attendibile tant'è che particolari da lui dati su precise circostanze si rivelarono esatti quando, giunti all'arresto di esponenti quali ^{Mario} ~~il~~ ^{fabrizio} ~~Giovanni~~ ^{Ve} ~~Zani~~, poterono essere controllati.

Questa Corte si rende conto che "la confidenza" è pur sempre un dato fumoso ed oscuro e che l'annotazione sul registro di

./.



classe "esce alle ore 10" paralizzava ogni dubbio o diffidenza stante anche l'avallo del Tuminelli, troppo silente su quei concitati momenti che caratterizzarono il dialogo tra i componenti il personale dell'Istituto alla notizia della strage. Ma chi è legato agli ambienti della eversione e frequenta alcuni esponenti di essa e fa alla Polizia riferimenti che in alcune occasioni trovano puntuali riscontri merita ben più che una veloce visita al Collegio Tuminelli. Non fosse altro per quella completezza di rapporto che bene avrebbe visto l'esame dei professori, se non proprio dei compagni di classe; erano passati pochi giorni e i ricordi erano ancora vivi per la tragedia verificatasi e si poteva ricordare qualcosa di utile. Invero gli investigatori potevano riflettere sul fatto che la presenza in classe del De Amici non escludeva di per sé la sua collaborazione alla impresa criminosa nella fase antecedente, sicchè una indagine, sia pure sommaria, su quella che era stata la condotta di Marco nelle ultime ore si imponeva. E soprattutto nel lasso di tempo tra l'uscita dal Collegio e l'ingresso in classe. E guarda caso una indagine sommaria con l'esame dei professori di classe e degli istitutori del Collegio avrebbe messo in luce quel particolare del compito di matematica che avrebbe costituito un punto di riferimento certo perchè inequivoco riscontro documentale.

Esso fu svolto infatti nelle prime due ore di lezione e la sua immediata visione e acquisizione agli atti avrebbe dimostrato senza mezzi termini quale delle ipotesi formulabili era quella vera: che De Amici non fu in classe a fare il compito; che De Amici fu presente sin dall'inizio; che De Amici entrò in ritardo, ma riuscì a scrivere un certo qual svolgimento.

In quest'ultimo caso, peraltro, il tema avrebbe rivelato uno sviluppo affrettato o una copiatura, evidente essendo la differenza con uno svolgimento lento e sofferto nel tempo normalmente prescritto. E non vi sarebbero stati più dubbi, siano es-

un nuovo

./.

si a favore, siano essi contro il prevenuto e con ben altro elemento obiettivo di riscontro sarebbe stata raccolta la copiosa prova testimoniale sulla circostanza in questione e sui movimenti di Marco De Amici nei giorni 27 e 28 maggio 1974. E ciò dicesi anche perchè il voto risultante sul registro alla data del 28 maggio (v. in P - II - 3), non c'era ancora, evidentemente quando i militari dell'Arma si recarono al Tuminelli altrimenti sarebbe stato rilevato dallo stesso Rettore. Invece questi constatò solo che non ne era segnata l'assenza in quel giorno (B - I - 125/135).

Ma detto questo non può farsi a meno di constatare che la correzione dei compiti in classe avvenne successivamente a quel 5 giugno cui si riferisce il rapporto, sicchè alla data della presenza dei Carabinieri nell'Istituto i compiti c'erano e potevano essere controllati. Bastava farne menzione ai verbalizzanti: ma ciò poteva fare il professore di matematica che invece non fu sentito.

Poteva farlo la Procura della Repubblica, ma era difficile non restare psicologicamente bloccati da "quell'alibi di ferro" che vanificava la notizia confidenziale, specie in quei momenti in cui giungevano segnalazioni, identikit e denunce e rivelazioni di ogni genere.

Si interrogò De Amici il quale - si badi - tacque sul compito, ma non si esaminarono i verbalizzanti sulla attendibilità della confidenza, nè i professori; e la circostanza del compito in classe rimase per molti mesi ignota. Quando la riconobbe, non fu più controllabile la esistenza o meno dell'elaborato di Marco De Amici e quali fossero la consistenza e le modalità di esso. E con questa lacuna si giunge alla denuncia di Luigi Papa contro Buzzi Ermanno.

Ebbene non si può fare a meno di notare a questo punto che la menzionata denuncia scatenò una grinta, una severità di control-

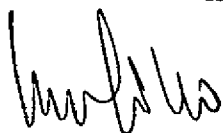
li, una rigorosa individuazione di riscontri e una puntigliosa valutazione di essi. Si ebbe dagli organi di Polizia giudiziaria e dagli stessi magistrati inquirenti una spinta alla ricerca dei fatti e delle prove tanto irrefrenabile, quanto tenue e poco convinta era stata quella precedente.

Se solo si raffronta la intensità di impegno con cui si vagliò la notizia criminis che Luigi Papa riferì ("Buzzi è quello che ha messo le bombe in Piazza delle Loggia") per averla saputa dal figlio Domenico che l'avrebbe saputa dal fratello Raffaele, con la rassegnazione con cui si accettò che la Piazza fosse sgomberata dai detriti e lavata con idranti qualche ora dopo lo scoppio; che le notizie sulla presenza di Cesare Ferri nella chiesa di S. Maria in Calchera fossero scarsamente credibili o decisive; che la mancata conferma da parte del Tumminelli ^{legge 2 sull'ordine di occupazione} di una ~~confidenze~~ ^{confidenze} proveniente da persona inserita tra gli estremisti neri e pienamente affidabile, si ha una idea del diverso atteggiamento psicologico, della diversa convinzione, della diversa decisione degli inquirenti. I quali, a questo punto, si convinsero in modo radicale ^{di} ~~essere~~ sulla pista giusta.

Il che, per quanto attiene al Buzzi, risulterà esatto ma per gli altri (- proprio per la mancanza di quei punti fermi non acquisiti all'inizio -) il percorso risulterà infido, alterato da testimonianze contraddittorie, (e che finiranno con l'essere dubbie anche sulla presenza del De Amici in Collegio nella notte tra il 27 e il 28), ostacolato da confessioni e ritrattazioni, da chiamate in correità e da negazioni di queste, da riconoscimenti infidi. Risulterà, quindi, priva di dati certi su cui reggere l'accusa.

Ma cosa fu la pista Buzzi?

Fu la indicazione fornita da Luigi Papa, operaio meridionale immigrato a Brescia, in occasione di una denuncia da lui spor-



ta contro Buzzi Ermanno per avere questi compiuto atti omosessuali contro uno dei suoi figli (Antonio di anni 13) e per avere spinto gli altri (Angelo e Raffaele) definitivamente verso attività delittuose contro il patrimonio, in particolare in furti di opere d'arte e oggetti sacri.

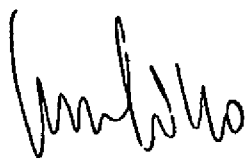
Riferì infatti che i nomi noti Angelo e Raffaele erano in carcere per furto e ricevettero il 28 gennaio 1975 la visita della sorella maggiore Elisabetta e del fratello Domenico 23enne. In quella occasione fu loro comunicato che il padre aveva sporto denuncia contro Buzzi e Raffaele si arrabbiò energicamente. Non solo si ribellava all'idea, ma manifestava preoccupazione perchè "Buzzi era capace di tutto, anche di far saltare la casa. Buzzi è l'uomo che ha messo 6 bombe in piazza Loggia (C - III - 321)". Il Domenico riferiva al padre tale circostanza e questi si presentò spontaneamente ai Carabinieri manifestando il timore di subire la vendetta di Buzzi.

Viene pertanto sentito dal G.I. e a questi Luigi Papa ribadisce il racconto precisando che i figli gli avevano anche riferito che Buzzi aveva fatto saltare un distributore di benzina per vendicarsi del gestore. Alla sua denuncia era subentrata quindi la protesta di Raffaele e di Domenico che lo considerarono pazzo perchè non si era reso conto di chi fosse Buzzi "colui che aveva messo le bombe in Piazza Loggia".

Il Domenico Papa però, dapprima non si fece trovare, poi negava di aver riferito la frase in questione (D - XVI) e precisava di essersi limitato a dire che "Buzzi era quello che voleva mettere le bombe in piazza della Loggia" e che in effetti il padre voleva soltanto sapere qualcosa per completare la denuncia sul Buzzi.

Ammetteva il Domenico soltanto di aver sentito il Buzzi dire

./.



che aveva in casa "un po' di tritolo per fare un po' di casino" e che "conosceva un grande capo di Ordine Nero" (D - XVI - 15).

Anche il Fusari Sergio (E - I - 34) riferiva che effettivamente il suocero, Luigi Papa, gli aveva detto di quanto aveva appreso su Buzzi (peraltro per avere ascoltato un dialogo in casa tra Buzzi e i figli e non per averlo sentito da Domenico) e di avergli parlato del suo intento di denunciarlo anche per la strage.

Il Buzzi, oltretutto, aveva fatto menzione anche di un esplosivo da lui detenuto in una casa "su di sopra, da una vecchia signora" il che aveva reso ancor più sospettoso il suocero. Il quale si era poi lamentato perchè i figli non capivano che egli agiva per il loro bene e perchè Raffaele dopo il colloquio con Domenico voleva persino dargli un paio di coltellate. La denuncia del Luigi Papa apre la stura alle comunicazioni giudiziarie per strage ed a provvedimenti restrittivi per Buzzi, Angelo e Raffaele Papa (così che Luigi finì col coinvolgere anche i figli) i quali vengono posti in isolamento e assegnati in carceri diversi (C - III - 336 e 338).

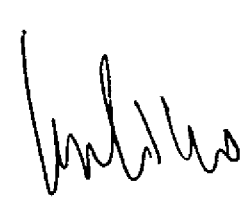
Angelo Papa è più volte interrogato come testimone.

Il 1 febbraio 1975 (E - I - 40) riferisce del colloquio in carcere col fratello Domenico e la sorella Elisabetta e della reazione d'ira del Raffaele alla notizia della denuncia contro Buzzi "per i fatti di Antonio".

Il 10 febbraio 1975 (E - I - 87 - 91) parla di alcuni attentati compiuti dal Buzzi su danno del benzinaio Sbardolini e della Chiesa di Felvano, presso la quale si fece accompagnare da Raffaele.

Dei rapporti di Buzzi con i fratelli Lavera e della conoscen-

./.



za che quegli asseriva di avere con "amici del partito" che avrebbero fatto succedere il finimondo, come ebbe a dire il giorno prima della strage.

Il 20 febbraio (E - I - 106 r) Angelo riferisce della confidenza di Buzzi circa l'incarico da lui dato a 4 - 5 amici di mettere la bomba; tritolo contenuto in un pacchettino che doveva essere messo in piazza, ma per le troppe persone e il pericolo nel depositarlo, era stato messo sotto i portici. A questo punto gli inquirenti insistono e chiedono i nomi degli amici del Buzzi e il modo di accensione nell'ordigno. Ma Angelo ha uno scatto di nervi e dice: "sono balle ... il Buzzi non me l'ha detto ... sono frottole ... se no non mi lasciate più stare. Le cose di Felvano, di Ferrari ve le ho dette con tutto il cuore (in verità per l'episodio di Silvio il racconto più dettagliato avverrà successivamente), ma questa di Piazza della Loggia non è vero. E' anche una frottola che Buzzi mi abbia detto che conosceva degli amici che potevano fare queste cose".

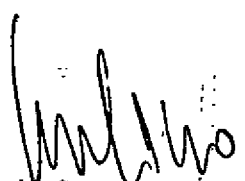
E si giunge al 6 marzo 1975.

Angelo, sempre in qualità di testimone, riferisce sull'incontro del 18 maggio in pizzeria e parla delle conoscenze di Boratti Ugo, Benito Zanigni e Gussago Arturo, molto amici del Buzzi.

Poi il verbale si chiude con la sottoscrizione del Papa Angelo. Ma nel foglio successivo (E - I - 122) riprende sotto la stessa data del 6 marzo 1975, con ulteriore deposizione del nominato testimone.

Al dibattimento (A - I - 75 e 108 r - A - V - 8 - 23 - 31 r) il Capitano Delfino del Nucleo Investigativo dei Carabinieri, chiarirà di avere avuto un colloquio separato con Angelo in

./.



una stanza nel corso di una pausa dell'esame testimoniale. I giudici (Pubblico Ministero e Giudice Istruttore) camminavano nel corridoio ed egli che aveva compiti di sorveglianza, si era trovato solo nella stanza col detenuto, il quale continuava a imprecare e bestemmiare. Gli disse che non c'era altro da fare che "togliersi il rospo" e che non valeva che gli si promettesse la libertà provvisoria e 10 milioni. A quel punto Angelo, avvinghiandosi al suo braccio, disse che la bomba l'aveva messa lui dopo averla ricevuta da Buzzi.

Il Capitano Delfino aprì la porta e chiamò i magistrati comunicando l'accaduto; venne così riaperto il verbale.

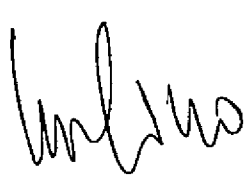
Angelo racconta di un appartamento tenuto dal Buzzi e nel quale ospitava un giovane di destra e teneva riunioni; lo aveva sentito dire che doveva vendicare Silvio e che odiava le manifestazioni antifasciste. Aggiungeva di essersi recato con il Buzzi in diversi negozi di elettricità alla ricerca di materiale che non riusciva a trovare; acquistò filo di rame, spine piccole e lampadine piccole.

Nel raccontare, Angelo parla di aver sentito "una cosa orrenda, che non dimenticherà mai (D - IV - 58 r e 63 r).

Il 27 mattina era stato a casa sua e lo aveva visto trafficare con un trasformatore; sul letto erano fili di rame, spine, lampadine, forbici. Per terra erano 5/6 candelotti tenuti insieme da un nastro adesivo bianco. "Mi disse che l'indomani c'era una manifestazione antifascista e voleva fare uno scherzettino".

La sera verso le 22,30 si rividero al Bar dei Miracoli ove lo accompagnò il fratello Raffaele che era stato a prenderlo all'uscita dal lavoro. Quindi si diedero appuntamento per le ore 7 dell'indomani ed infatti esso Angelo raggiunse l'abitazio-

./.



ne del Buzzi che scese con un pacchetto che ripose sul sedile posteriore dell'auto; con questa giunsero sino a tergo del monumento di Piazza Loggia e poi scesero e iniziarono a camminare lungo i portici sino alla altezza del cinema Astra. Esso Angelo seguiva Buzzi il quale portava il pacchettino sotto le ascelle al di sotto del giaccone. Buzzi andò su e giù guardandosi attorno. All'altezza del pilastro ove era il cestino si fermò, si accostò alla fontana e fece la mossa del bere. Per fare ciò doveva appoggiare entrambe le mani, rispettivamente sulla vasca e sulla parete e quindi gli affidò il pacchetto. Poi se lo fece riconsegnare e in quel mentre gli disse che era una bomba e lo infilò nel cestino. La Piazza era deserta, salvo qualche raro passante; vi era il palco per la manifestazione. Erano intorno alle 7,30.

Poi Angelo esclama "io ho detto la verità; io non ho fatto scoppiare la bomba ... ho la coscienza tranquilla ... chi ha messo la bomba paga ... la città aspetta la verità".

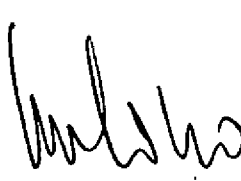
Si recarono al Bar dei Miracoli ove restarono un'oretta e dove era la moglie del titolare e una signora che l'aiutava; poi egli andò dal barbiere e quando Buzzi tornò a prenderlo la bomba era già scoppiata. Buzzi disse "è stata una disgrazia perchè pioveva" (alludendo alle persone che si erano ammassate sotto i portici).

Quindi Angelo aggiunge: voglio dire la verità. E spiega che una settimana prima della strage il Buzzi gli aveva detto che a provocare l'esplosione era un collegamento ad un congegno elettronico che si poteva azionare a distanza manovrando un pulsante. Nell'occasione si era messo nella via che collega i portici con Piazza Duomo.

La deposizione terminava alle ore 3,45 del 7 marzo 1975.

L'11 marzo successivo, però, Angelo chiedeva di conferire col

./.



G.I. e vuole un difensore che non viene nominato essendo Angelo solo testimone. Precisa che non vuole fare anni di galera "... non voglio incolpare nessuno ...". Non voglio che quando esco mi trovo morto. Qui ci sono anni di galera, ci sono di mezzo i morti, c'è di mezzo l'ergastolo. Esco e mi trovo morto. Il Buzzi ha tanti amici di destra e non voglio che metta la bomba dietro la porta di casa." E infatti il Buzzi gli scriverà una lettera significativa il 26 - 6 - 75 (C - XI - 1324).

E il 24/4/75 nega nuovamente e solo il 16 luglio e il 19 luglio in qualità di imputato, riprende il racconto confessorio dettagliato.

La sera del 27 maggio si erano trovati nel Bar dei Miracoli esso Angelo e Raffaele, Buzzi che attendeva Trappa e Bonati che parlava del recupero di un quadro.

La mattina c'erano anche altri: c'erano Nando e Mauro il fratello di Silvio. Buzzi era giunto sotto casa sua alle 6,30 ed egli scese: c'erano Bonati, Buzzi, Nando, Mauro ed esso Angelo. Andarono al Bar dei Miracoli ove Benito domandò "come mai così presto?". Buzzi parlò di manifestazione antifascista. Raffaele e Cosimo giunsero in vespa separatamente.

Erano giunti al Bar verso alle 6,45 e si erano trattenuti un quarto d'ora; poi esso Angelo, Buzzi, Nando e Bonati si portarono in Piazza Loggia; l'auto fu parcheggiata vicino al monumento (inizialmente Angelo aveva parlato di Piazza Duomo, e nell'errore era inceppato anche Bonati) nei pressi dell'edicola. Nando era sceso prima vicino al Bar Gallery (poi "Gelateria Ferri", poi "Il cono/gelato"); Buzzi disse a Bonati di restare in auto e ad Angelo di seguirlo.

Girarono sotto i portici e Buzzi disse di guardare se arrivava gente ed esso Angelo si guardava in giro senza rendersi conto del perchè. Nando era in attesa all'altezza dell'Astra e

./.

Amelio

quando si incontrarono di nuovo col Buzzi parlarono della mancanza di un cestino adatto.

Ma all'altezza della fontana Buzzi fece l'atto di bere stando di spalle al palco, poi raggiunse la colonna alla sua sinistra e depose il pacchetto nel cestino.

Andarono infine verso l'auto, mentre Bonati gli andava incontro sotto i portici e quindi tornarono al Bar. Erano le 8,30.

Nel successivo racconto del 17 luglio Angelo dà altri dettagli tra cui il disegno che Buzzi fece dal palco e la indicazione del cestino per deporre "il petardo" per fare un po' di fumo; indica alcuni dei presenti; parla di Nando ^{che} ~~ov~~ davanti all'Astra consegna il pacchetto a Buzzi; Angelo domanda a questi cosa contiene e si sente rispondere che la cosa non lo riguardava. Non sapeva assolutamente che il pacchetto conteneva la bomba.

Poi rettifica: subito dopo averla deposta mi disse che c'era una bombetta per fare uno scherzo ai comunisti.

Buzzi glielo consegnò ed egli lo depose, mentre era coperto dalla falda del giaccone del Buzzi che nel vederlo fermo col pacchetto in mano lo invitò a deporlo.

Poi il ritorno al Bar dei Miracoli e la spiegazione del tipo di bomba e pulsante e della breve distanza da cui azionare il medesimo.

Il 18 luglio Angelo fa marcia indietro e ritratta. Ma ha poi una crisi di pianto e dichiara che ha ritrattato solo per paura dell'ergastolo. Che Buzzi gli aveva riferito di aver fatto parte di Ordine Nero, poi della Rosa dei Venti e del MAR di Fumagalli.

Poi parla di "camerati amici" e ammette che si ebbe a fare un nome come De Amici. Seguì Buzzi passivamente; pensò solo ad uno "scherzettino".

Amici

Il 21 luglio Angelo scrive ai genitori una lettera che è un "estratto" della sua confessione; la lettera infatti (C - XIV - 1602) ricalca pedissequamente il racconto verbalizzato e si risolve in una confessione dei fatti brevemente esposta ai genitori.

Del Bar dei Miracoli parla anche Raffaele Papa.

Con esposizione più spedita di quanto non avesse fatto Angelo, riferisce della levata mattutina di buon'ora, dell'arrivo dell'auto di Buzzi con cui si avviò Angelo; della presenza di Bonati e, di altro giovane (che poi indicherà in Nando Ferrari), del suo portarsi in vespa con Cosimo al Bar dove Buzzi declamò sul fascismo e furono consumate alcune bevande che egli pagò; dove Raffaele colloca in due tavoli le persone presenti redigendo uno schizzo. (D - V - 48)

E il racconto verrà ribadito - senza però indicazione di nomi - nel confronto con Cosimo Giordano, con marcati accenti di verità e spontaneità.

Anche per la serata del 27 maggio Raffaele conferma l'accompagnamento di Angelo all'uscita dal lavoro e la serata al cinema Astra (o Adria secondo le successive rettifiche).

V'è poi l'allontanamento di Raffaele che si stacca definitivamente dal gruppo per non più ritrovarlo.

La confessione di Angelo trova invece una eco più conforme nella deposizione di Bonati Ugo che vive, come lo stesso Angelo, la vigilia del 27 maggio e il 28 mattina legato al Buzzi, sia pure a suo dire, per diverso motivo.

Il Bonati fa un lungo racconto, in più tappe (circa 10! D - XII), modificando di volta in volta particolari anche importanti e aggiungendo sempre qualcosa fino a giungere ad una deposizione finale del tutto accusatoria nei confronti delle persone da lui individuate e indicate.

Indirizzo

./.

La partecipazione del Bonati al processo nasce dalla sua personale posizione di indiziato per il furto di un prezioso quadro del pittore Romanino rubato in una Chiesa di Brescia e per il quale viene operata una perquisizione in casa sua il 23 maggio 1974. La sorella Clara riferisce che effettivamente Ugo aveva portato in casa un grande dipinto arrotolato, che "due signori con una grossa automobile" avevano poi portato via. (C - VIII - 962/964)

Bonati, che non fu presente alla perquisizione (anche se al dibattimento dirà il contrario, malgrado le diverse evidenti testimonianze dei suoi familiari) si spaventa e si rivolge a Buzzi che si era più volte "qualificato" molto vicino al giudice istruttore dirigente ~~a~~ l'ufficio di Brescia dott. Giovanni Arcai.

E Buzzi decide di inviarlo dal nominato giudice per la mattina del 28 maggio 1974 fissandogli un appuntamento per telefono nel pomeriggio del 27 alla presenza dello stesso Bonati.

Risulterà che a quell'ora il G.I. era a Verona per attività istruttoria per cui si pone spontaneo il dubbio: o Bonati mentiva o il Buzzi fece finta di parlare per telefono col dott. Arcai.

Secondo Bonati, inoltre, Buzzi gli disse che a suo carico pendeva mandato di cattura che quel G.I. poteva rinnovare; di qui l'opportunità di parlargli, ovviamente a nome e come inviato del Buzzi. Bonati si spaventò al punto da non rientrare a casa la notte e da dormire in una mansarda messagli a disposizione dall'amico Romagnoli Elio.

Ma il giorno 27 in casa Buzzi aveva potuto notare dei candeliotti legati tra loro, fili elettrici che fuoriuscivano, un saldatore elettrico, fili di rame, fili di stagno. Erano in

./.



camera da letto ove li aveva visti anche Angelo. E Buzzi la sera del 27 aveva preannunciato "lo scherzettino ai comunisti", la volontà di fare un po' di fumo, come esso Bonati aveva sentito.

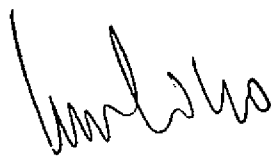
L'appuntamento datogli dal Buzzi fu per le ore 8 del mattino al Bar dei Miracoli da dove sarebbero andati in Tribunale, ma preso dai dubbi e dalle paure esso Bonati non aveva chiuso occhio e verso le 5 del mattino era uscito dalla mansarda, aveva raggiunto la stazione ferroviaria e aveva chiamato Buzzi per telefono manifestando l'intenzione di non presentarsi al giudice. Buzzi aveva reagito ricordandogli che gli aveva fissato l'appuntamento e dopo un poco piombava con la sua Mini alla Stazione caricandolo in auto.

Girarono un poco (Buzzi convinse ovviamente Bonati a fare ciò che si era stabilito) e verso le 6 lo stesso Buzzi disse "ora passiamo a prendere un camerata che è d'accordo per lo scherzettino ai comunisti" portandosi in una villetta alla periferia di Brescia, donde uscì un giovane che salì in auto. E cioè Nando Ferrari.

I due fecero discorsi sulla bomba da riporre in una cassetta rifiuti vicino alla fontanina (il che contrasta con la ricerca del cestino adatto di cui aveva parlato Angelo Papa); uno di essi avrebbe fatto finta di bere e avrebbe coperto il compagno nel momento delicato della posa dell'ordigno. Nando esprimeva consenso e con Buzzi si infervorò auspicando il ritorno del fascismo.

Poi Buzzi era passato dalla casa dei Papa ove aveva prelevato Angelo, come si legge anche nelle dichiarazioni di questi e di Raffaele. Il quale ultimo li aveva raggiunti in vespa al Bar dei Miracoli ove era un "Carlo" non meglio identificato.

./.

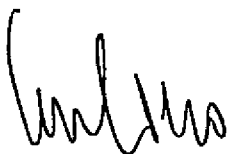


Bonati preciserà poi (il 5 giugno 1975 D - XII - 21/22) che dal Bar dei Miracoli ci si mosse due volte per la posa dell'ordigno e per determinare attraverso un impulso, la sua deflagrazione e dettaglia il racconto parlando dell'auto che si ferma in Piazza Duomo (medesimo errore di Angelo, poi corretto: la sosta fu in Piazza Loggia); di esso Bonati che segue il gruppo incuriosito; di Buzzi che si accosta alla fontana per bere con la falda del giaccone che si allarga, mentre Angelo gli sta vicino. Poi i due fecero un movimento verso il cestino, ma egli non riuscì a vedere di più.

Il 25 giugno, però, Bonati Ugo opera un'altra rettifica al suo racconto, con quella progressiva modificazione dei dati che caratterizza le sue deposizioni istruttorie. Dice di aver visto Buzzi consegnare il pacchetto ad Angelo e far finta di bere, Angelo fermo come in stato di intontimento, Buzzi che lo richiama con un gesto brusco e Angelo che si avvicina al cestino e vi lascia cadere il pacchetto (D - XII - 27r e 28). Poi il ritorno al bar di loro tre con l'auto, ove si trovano anche gli altri e cioè Nando, Raffaele, Carlo e altri due e tre.

Anche Angelo avrebbe dato presente al bar Raffaele (e Cosimo) al ritorno dalla posa della bomba, ma il Papa Raffaele escluderà la circostanza (D - V - 47 segg.). Verso le ore 9,45 partiva di nuovo il gruppo con sosta in Piazza Duomo (ma è Piazza Loggia!) ove Bonati resta in auto per 15 - 20 minuti; poi un boato. Egli fa per scendere dal veicolo, ma arriva Buzzi trafelato e sconvolto. "Quel bastardo" dice; e poi aggiunge "Niente, niente, andiamo subito dal giudice." Guida in malo modo fino in Tribunale e dice "sali, presto, il giudice ti aspetta... digli che io sto giù ... inventa una scusa".

./.



In Tribunale Bonati vede il giudice Arcai, poche battute perchè vi è la notizia della strage, e l'incontro termina nel momento stesso in cui era incominciato.

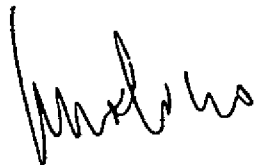
In verità Bonati aveva riferito che la notizia della strage era giunta mentre egli parlava col magistrato, ma risulterà invece che il dott. Arcai stava esaminando il quel mentre altro testimone. Il che era una conferma che, per quanto breve, era trascorso un certo tempo tra il diffondersi della notizia con comunicazione telefonica al Giudice Istruttore, e l'arrivo di Bonati.

Il quale condurrà, poi, gli inquirenti nella villetta donde uscì Nando Ferrari, ma sarà quella di Silvio. Dirà che i giovani in effetti erano due: c'era anche Mauro, fratello di Silvio, e così il numero dei componenti si allarga e lo sarà di più quando nel bar colloca anche Cosimo (come del resto aveva fatto Raffaele, limitando però la presenza alla prima riunione), sia pure in posizione del tutto passiva, in disparte, totalmente silente e con l'aria intontita (D - XII - 38r). E quando parlerà di altri due che erano sotto i portici, ne descrive uno e lo riconosce per "Carlo o Marco" in fotografia, poi indicando in Marco De Amici, sia pure con qualche dubbio. Nella ricognizione personale a mezzo specchio riconosce sia Marco che Mauro. Poi riconoscerà Gussago e Andrea Arcai, di cui Buzzi gli aveva fatto cenno vantando in diretta protezione ("per difendere il figlio, Arcai dovrà difendere noi"), attraverso, però, progressive rettifiche.

Un breve cenno va fatto della deposizione di Ombretta Giacomazzi, che parla però per bocca del Buzzi dal momento che essa non sa nulla della strage per cognizione diretta.

In verità in dichiarazioni precedenti Ombretta si era detta presente quando ebbe modo di ascoltare Buzzi e Nando decide-

./.



re la strage seduti ad un tavolo della Pizzeria. Ermanno aveva detto "questa volta la bomba la faccio io e la metterò in Piazza della Loggia per seminare la morte tra i rossi". Nando assicurava di non preoccuparsi per il tritolo e di telefonare a Mauro che era già d'accordo; "l'ho persuaso, gli ho fatto credere che si trattava di vendicare Silvio" (D - XI - 34 segg.).

E Buzzi, il 31 maggio 1974, le aveva confidato che la bomba l'aveva fatta lui col tritolo fornito da Mauro e che la posa della bomba era stata opera di Angelo e di Raffaele con Cosimo che faceva da palo. Ciò la notte tra il 27 e il 28 e dopo due ispezioni nelle notti precedenti (D - XI - 10 segg.). Avrebbe aggiunto il Buzzi, secondo Ombretta, che c'erano anche Nando e Mauro e c'era anche De Amici che però non fu presente allo scoppio.

Poi Ombretta rettificava: non fu presente neanche Cosimo. E fece Buzzi cenno alla capacità di costruire una bomba a differenza di "quel fesso di Nando"; frase che doveva evidentemente alludere alla bomba che, scoppiando, aveva fatto saltare in aria Silvio. Ma ciò escludeva l'assassinio volontario e la stessa versione dei fatti data da Ombretta su di esso; e infatti la stessa ragazza non sa spiegarsi la frase (D - XI 40r).

La Giacomazzi affermava anche che Buzzi aveva detto di essersi messo sul lato opposto a quello ove era stato collocato l'ordigno e cioè sotto il Porticato del Palazzo della Loggia. Era andato a vedere come morivano "quegli sporchi rossi". "Ho visto non uno, ma otto porci rossi per terra".

Infine precisava che era stato Nando a volere che la bomba la facesse Buzzi. "Non so più dove andare a farlo" aveva detto, perchè la madre lo controllava dopo la morte di Silvio.

Amil

./.

La bomba però doveva avere necessariamente qualcuno che l'avviasse.

L'istruttoria prosegue con l'acquisizione di altre testimonianze tra cui quella della Marinoni che riferisce dei suoi incontri con il De Amici; del viaggio a Parma con questi, il recupero di proiettili, di polvere granulosa grigiastra, di una pistola; della visita a casa sua di Marco e alcuni suoi compagni la sera del 27 maggio, così puntualizzata la data dopo alcune riflessioni. (E - V - 587),

Visita che anche il De Amici non si sentirà di escludere essere avvenuta proprio la sera di detto giorno, e - quindi - la sera in cui il Buzzi colloca l'incontro al Bar dei Miracoli con il De Amici, anche se al dibattimento ritratterà la circostanza.

Intanto erano esperiti accertamenti tecnici per stabilire quale fosse la natura del congegno esplosivo e le modalità di innesco per determinarne lo scoppio.

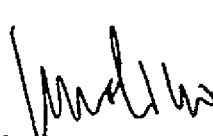
Gli accertamenti, ripetuti anche al dibattimento di primo grado, risentiranno della mancanza di reperti che forse un setaccio più meticoloso dei detriti poteva offrire sia pure in misura modesta.

Ma cosa è emerso dalle perizie?

E' emerso che, a prescindere da alcuni tipi di temporizzatori, come quelli chimici, che non lasciano traccia ma che in concreto non erano attuabili, i pezzi di un comune orologio da polso potevano andare completamente distrutti o dispersi a seguito della esplosione; il che è anche accaduto nel corso delle sperimentazioni.

Se fu usato, quindi un orologio da polso (come è avvenuto in altri attentati in cui si è potuto accertare la natura dell'innesco) si spiega la mancanza di reperti che consentisse-
ro di risalire a detto congegno, anche se va tenuto conto che

./.



qualche frammento poteva ben essere rinvenuto ove si fosse proceduto ad una minuziosa cernita dei detriti, ovviamente da parte dei tecnici. E giustamente a questo proposito il primo giudice (pag. 169) menziona il caso dell'attentato in Piazza Fontana, ove fu possibile stabilire la natura del congegno di accensione della bomba "grazie ad un solo minuto frammento di ottone rinvenuto infisso in un cavo dei telefoni".

I periti hanno poi riscontrato sui corpi di alcune delle vittime, in occasione degli esami necroscopici, la presenza di frammenti metallici non provenienti dal cestino dei rifiuti, ma l'accertamento tecnico disposto al dibattimento (e quindi dopo troppo tempo) e solo a campione non ha consentito di individuare una provenienza da un qualche congegno di accensione. E, purtroppo, di nessun ausilio è stato il materiale rinvenuto nei tombini della Piazza Loggia.

Anche le sperimentazioni effettuate per simulare un congegno a telecomando non sortirono effetti concreti perchè non si rinvennero frammenti degli elementi elettronici immessi nell'esplosivo; ciò, ritengono i periti, sia per l'effetto dilante dell'esplosivo, sia per il calore. Peraltro i periti asserivano che un impulso radio non poteva escludersi come sistema di accensione, proprio perchè il mancato rinvenimento di materiale relativo a tale congegno ben poteva attribuirsi alla sua completa scomparsa a seguito della esplosione.

Puntualizzavano i periti che, come il congegno chimico (tempo di funzionamento troppo insicuro), era anche da escludersi un congegno fisico, che avrebbe destato allarme e sospetto. Ritenevano il congegno di ritardo ad orologeria molto attuabile con una sveglia, ma i frammenti sarebbero stati rinvenuti (si pensi alla morte di Silvio); attuabile anche con un

Amalino

orologio, ma in questo caso il congegno sarebbe stato molto più delicato per la necessaria accuratezza di lavorazione e difficilmente realizzabile "artigianalmente". Per essere sicuro nel suo funzionamento occorre una lavorazione puntualissima.

Il sistema di telecomando, asserivano invece i periti, è di facile realizzazione purchè si abbiano competenze specifiche in radiotecnica.

Concludevano che erano da ritenersi attendibili nel caso di specie un telecomando e un orologio di piccole dimensioni, con preferenza per il primo congegno. Attendibile era anche l'uso di mina + ANFO (700 gr. di mina, contenente miscelazione a base di ANFO).

Su queste risultanze, arricchite in dibattimento con le prove a mezzo telecomando, il primo giudice optava per la esclusione di quest'ultimo, mentre la Corte di II grado riteneva parimenti attendibili i due congegni.

In realtà non può essere ostativo per l'ammissibilità di un radiocomando l'esistenza di ostacoli occasionali all'impulso o la presenza di schermi, dal momento che le prove non sono state decisive in tal senso e che, sia pure nel 1974, la tecnica aveva già fatto molti progressi e una persona altamente specializzata poteva costruire un congegno che superasse gli ostacoli: l'esistenza di un trasmettitore di impulso a distanza breve era attuabile e azionabile dall'attentatore; ovviamente purchè vi fosse "il terminale" nel congegno che doveva esplodere e il detonatore che potesse essere azionato dal radio comando.

In verità l'istruttoria ha risentito in proposito della difficoltà di conciliare tale congegno tecnico indubbiamente alquanto preciso e sofisticato con le capacità del Buzzi,

./.



sull'erroneo presupposto che sia stato quest'ultimo a prepararlo. Ma era una difficoltà che andava superata sulla base di una considerazione al fondo: Buzzi era un attentatore che agiva con bombe da lui costruite, ma che non aveva mai prodotto danni di particolare entità. Lo dimostrano gli attentati, certamente a lui ascrivibili alcuni riusciti solo in parte altri non riusciti affatto (Foligno, Benzinaio). Buzzi aveva in casa gli "ingredienti" per costruire bombe di detta entità, ma non aveva capacità di fare di più e meglio anche se "aspirava" ad un salto di qualità.

E la bomba di Piazza della Loggia era perfettamente congegnata a giudicare dagli effetti prodotti.

Deve concludersi, per restare più aderenti alla realtà processuale, che l'ordigno fatale per molti cittadini fu costruito da mano più esperta e fu solo successivamente consegnato a Buzzi perchè provvedesse ad eseguire la fase della posa nel luogo più adatto. Forse fu solo ad orologio (e gli stessi periti la fanno rientrare tra quelle che richiedono specifiche capacità che Buzzi non aveva) e quindi a tempo, ma in questo caso si creava il problema dell'innescò: una volta messo in moto non lo si poteva più fermare e occorreva liberarsi dell'ordigno, quindi, di porlo.

Ma la posa in una Piazza non è operazione facile, anche se brevissima, perchè occorre scegliere il momento in cui si è sicuri di non essere visti.

È non è operazione che possa essere anticipata troppo nel tempo perchè il "pacchetto" rischia di essere notato da netturbini, vigili o qualche passante. Conseguenza che occorre deporre in tempo il più prossimo possibile al momento dello scoppio e in momenti il più sicuri possibile per non essere visti.

Quanto dire, nella specie, dopo il giro dei netturbini e pri-

./.

Amelio

ma del sopraggiungere delle persone interessate alla manifestazione e all'ordine pubblico.

Ma l'attesa di tali circostanze e di tali tempi, che possono non verificarsi, o verificarsi in modi diversi da quelli previsti, con un congegno già innescato tra le mani è lontana da una condotta razionale e prudente. Per questo appare più aderente alla realtà un ordigno con esplosione a mezzo radio comando.

Anche a questo proposito non deve pensarsi ad Ermanno Buzzi che realizza in sofisticato congegno e si reca in Piazza Loggia ad azionare l'impulso via radio; ben potè essere altri che aveva con sè il trasmettitore ad azionare a breve distanza. Altri, ovviamente, che conosceva ove l'ordigno era stato deposto e che vi si era avvicinato tenendo nascosto il menzionato trasmettitore di impulso.

La mente corre a questo punto a quel tale che nella Chiesa di S. Maria di Calchera guardava il quadro ma teneva d'occhio e l'attenzione al sacchetto di plastica deposto sul banco, del quale non si potè ^{risparc} l'identità. Ma questa resta una ipotesi; i termini concreti del problema restano quelli sopra precisati.

E qui può concludersi la parte espositiva sia pure facendo breve cenno a quella deposizione testimoniale più politica che di rilievo giuridico con cui il senatore Pisanò volle allontanare i sospetti da appartenenti al M.S.I.. La parte civile ha visto in essa un indiretto riferimento al gruppo originario degli imputati del presente procedimento, ma l'assunto è del tutto indimostrato e fantasioso. Così dicasi per la deposizione di un alto ufficiale che parlò, al termine della stessa, di azione "preterintenzionale" senz'altra specificazione.

Indis

./.

In verità, se ci si riferisce alla mancanza di una specificazione strettamente giuridica essa non ha ragione di essere, soccorrendo l'art. 584 cp; se invece ci si riferisce ad una spiegazione delle ragioni della strage essa resta fuori del processo.

Infatti non è stata contestata l'ipotesi delittuosa di cui all'art. 285 cp, nè essa è ormai ascrivibile senza una violazione del principio di correlazione tra accusa contestata e pronuncia emessa.

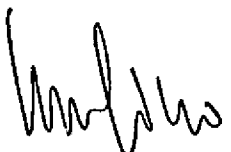
La strage di cui al citato articolo ha come scopo quello di attentare alla sicurezza dello Stato, sicchè tale addebito comporta una configurazione del fatto diversamente strutturato e finalizzato che non può introdursi in questa fase senza alterare i contenuti del capo di imputazione.

Disquisire pertanto se la strage sia stata compiuta a scopo eversivo o solo al fine di uccidere è privo di utilità ai fini della decisione.

Ma la deposizione del teste era stata letta dalla parte civile in chiave non strettamente giuridica e più allusiva a recondite ragioni che portarono alla strage, per cui si chiedeva il riesame del testimone. La Difesa invece puntualizzava che con l'accezione "preterintenzionale" il testimone volesse alludere all'intento non sanguinario degli attentatori, i quali furono essi stessi sorpresi del modificarsi degli eventi atmosferici e dell'ammassarsi della folla sotto i portici per ripararsi dalla pioggia.

Va da sè che l'une l'altra interpretazione non può apportare elementi probatori pertinenti, posto che l'ordigno avrebbe comunque ucciso gli addetti alle forze dell'ordine che erano sul posto o chi si trovava a passare. Quanto alle recondite ragioni della strage esse sono inaccessibili.

./.



Si può con una limitata attendibilità pensare che gli esecutori appartengano a gruppi di fanatici, sanguinari, illusi di assumere un ruolo di sovvertitori della situazione politica esistente, in ciò sospinti da chi manovra dietro di loro. Ma le ragioni che spingono quest'ultimi restano del tutto oscure come oscuri e indecifrabili per i cittadini restano i messaggi di morte che essi trasmettono.

La realtà è che anche testimoni qualificati e che facciano parte o abbiano fatto parte dei servizi segreti, non sono in grado di riferire dati precisi o, anche solo in parte, concreti, per poter far luce sui fatti di causa; le considerazioni sulla "preterintenzionalità" o meno del sanguinario attentato di Piazza della Loggia, quindi, finiscono col risolversi in una mera dissertazione accademica.

Per tale ragione questa Corte non ha ritenuto di aderire alla richiesta di riesame di testimoni sul punto.

La conduzione della istruttoria vide definitivamente ascritte rispettivamente ai vari imputati le imputazioni di strage e omicidio volontario in persona di Silvio Ferrari oltre i reati di detenzione, porto di esplosivo e attentati.

Il giudizio di I grado, condotto con puntiglioso scrupolo per 15 mesi vide le ritrattazioni di Angelo e Raffaele Papa, di molti testimoni, i quali lamentavano di essere stati coartati con minacce di arresto spesso tramutatesi in carcerazioni e di avere deposto per compiacere la linea dell'accusa.

Negativa totale da parte di Marco De Amici e Ferrari Fernando, mentre solo il teste Bonati Ugo ribadiva il suo racconto in una lunga e concitata deposizione.

Ombretta Giacomazzi, prima del dibattimento aveva reso dichiarazioni contraddittorie alla stampa e in precedenza aveva

./.



va anche inviato al G.I. una lettera di ritrattazione poi revocata. Alla Corte comunicava di voler soltanto confermare senza dettagli, ma poi rispondeva a molteplici domande.

Non così il Martinelli Paolo il quale confermava le dichiarazioni istruttorie, ma asseriva di non ricordare i particolari per averli voluti cancellare dalla sua mente. Insisteva in tale atteggiamento reticente ed era incriminato e condannato.

Il giudizio della Corte si concludeva il 2 luglio 1979.

Dei nove imputati di strage due soli riconosciuti colpevoli: Buzzi e Angelo Papa. Raffaele Papa è assolto dalla imputazione di strage per insufficienza di prove, tutti gli altri per non aver commesso il fatto.

Per i fatti delittuosi del 18 - 19 maggio 1974 è riconosciuto colpevole il solo Ferrari Fernando con la modificazione della imputazione di omicidio volontario in quella di omicidio colposo.

Di De Amici la sentenza afferma la responsabilità per l'episodio concernente l'esplosivo di Parma.

Buzzi infine è dichiarato colpevole per i tre attentati minori a lui addebitati nonché per la detenzione di armi, munizioni ed esplosivo.

Le pene sono inflitte nella seguente misura:

Buzzi: ergastolo per la strage - 6 anni di reclusione e lire 3 milioni di multa e 6 mesi di arresto per i reati minori - interdizione perpetua dai pubblici uffici e interdizione legale.

Papa Angelo: 10 anni e 6 mesi di reclusione - interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Ferrari Fernando: 5 anni di reclusione e lire 3 milioni di multa.

./.



multa per detenzione, porto di esplosivo, tentativo del reato di cui all'art. 6 legge 2.10.1967 n. 895 e un anno di reclusione per omicidio colposo (condonata la pena inflitta per l'omicidio colposo) - interdizione per cinque anni dai pubblici uffici

De Amici: 5 anni di reclusione e lire 3 milioni di multa ciascuno - interdizione per cinque anni dai pubblici uffici ciascuno.

Tutti gli imputati dichiarati colpevoli sono condannati al pagamento delle spese processuali in solido; Buzzi e Angelo Papa sono condannati altresì a risarcire, in via solidale, i danni a favore delle parti civili con riserva della liquidazione al separato giudizio civile.

Sono dunque assolti dalla imputazione di strage per non aver commesso il fatto Giordano Cosimo, Ferrari Fernando, Ferrari Mauro, De Amici, Gussago, Arcai.

Parimenti per non aver commesso il fatto sono assolti dalle imputazioni concernenti la notte 18 19 maggio 1974, Buzzi, Angelo Papa e Raffaele Papa.

Dalla contravvenzione di cui all'art. 658cp (procurato allarme presso l'Autorità con una telefonata annunciante l'attentato) Ferrari Fernando era assolto per non aver commesso il fatto; Buzzi Ermanno, Papa Angelo e Papa Raffaele sono prosciolti per amnistia.

Ferrari Fernando è assolto invece per insufficienza di prove dalle imputazioni concernenti gli attentati al supermercato COOP, alla CISL, alla macelleria Minessi.

La Corte di Assise ordinava nello stesso dispositivo che la sentenza venisse trasmessa al Procuratore della Repubblica di Brescia perchè procedesse nei confronti di Bonati Ugo in ordine al reato di strage.



./.

Tale azione penale per concorso in strage fu effettivamente esercitata nei confronti del Bonati (latitante, per essersi lo stesso volontariamente sottratto alla esecuzione dell'ordine di cattura emesso a suo carico il 6.7.1979) e che l'istruttoria si concluse con la sentenza 17 dicembre 1980 del Giudice Istruttore di Brescia che, sulle conformi conclusioni 18 novembre 1980 del P.M., dichiarò non doversi procedere nei confronti del Bonati per non aver commesso il fatto con contestuale revoca dell'ordine di cattura.

Il Giudice Istruttore ha assolto Bonati nella premessa che questi, il 28.5.74, non è stato al Bar dei Miracoli nè in Piazza della Loggia nè in Piazza del Duomo, val quanto dire nella premessa che la testimonianza resa da Bonati nel processo sulla strage è falsa e inattendibile.

La sentenza 2 luglio 1979 della Corte di Assise di Brescia venne impugnata:

a) dal Procuratore della Repubblica

b) dagli imputati

Buzzi Ermanno

Papa Angelo

Ferrari Fernando

De Amici Marco

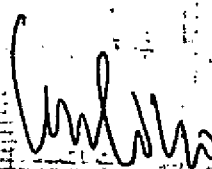
Papa Raffaele

Il Buzzi però decedeva strangolato in Carcere a Novara ove era stato appena trasferito e tale omicidio era qualificato da coloro che apparivano gli autori, una sentenza del Tribunale Nazionale Rivoluzionario. Il Buzzi era quindi proscioltosi per essere i reati a lui ascritti estinti per morte.

La Corte di Assise di Appello di Brescia assolveva gli imputati tutti da ogni addebito con la formula più ampia.

Proponeva ricorso per Cassazione il Procuratore Generale

./.



contro:

Papa Angelo in ordine alla assoluzione per i reati di detenzione e porto illegale di esplosivo, nonché di strage. (Capi 21 - 22 e 23 della rubrica).

Papa Raffaele in ordine alla assoluzione dai medesimi reati.

Ferrari Fernando in ordine alla assoluzione per i reati di detenzione e porto illegale di esplosivi; danneggiamento aggravato e crollo di costruzione, nonché di omicidio volontario. (Capi da 1 a 12 - 14 - 15 - 16 e 18); in ordine altresì alla assoluzione per la contravvenzione sub capo 13 e per i delitti di detenzione e porto illegale di esplosivo e strage. (Capi 21 - 22 e 23).

De Amici Marco in ordine ai medesimi delitti sub capi 21 - 22 e 23 della rubrica; nonché in ordine alla pronuncia con cui il giudice di II grado aveva ridotto la pena al predetto imputato per il porto illegale e detenzione di pistole, munizioni ed esplosivo.

Condanna impugnata anche dalla Difesa del De Amici.

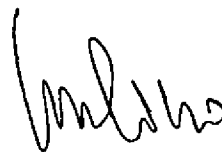
La Corte Suprema di Cassazione con pronuncia in data 30-XI-1983/5-IV-1984 rigettava il ricorso della Difesa De Amici e accoglieva parzialmente quello del P.G., annullando la sentenza della Corte di Assise di Appello di Brescia nei seguenti termini.

Senza rinvio nei confronti di Ferrari Fernando in ordine ai delitti di danneggiamento (capi 4 e 12) e alla contravvenzione di procurato allarme presso l'Autorità (capo 13) per intervenuta amnistia.

Nei confronti di Papa Angelo e Papa Raffaele in ordine alla menzionata contravvenzione sub capo 13 per la menzionata causa estintiva.

Con rinvio a questa Corte nei confronti di Ferrari Fernando

./.



in ordine ai delitti di detenzione e porto illegale di esplosivi, attentati, omicidio volontario in persona di Silvio Ferrari e strage. (Capi da 1 a 3; da 5 a 11; da 14 a 16; 18 nonchè da 21 a 23).

Nei confronti di Papa Angelo, Papa Raffaele e De Amici Marco in ordine ai delitti di detenzione e porto illegale di esplosivi, nonchè di strage (Capi da 21 a 23).

Si faceva luogo, pertanto al giudizio di rinvio innanzi a questa Corte, la quale disponeva l'acquisizione di alcune risultanze istruttorie emesse in altra parallela indagine a carico di altri indiziati dello stesso delitto di strage, di alcuni documenti. Comparivano in giudizio i soli Ferrari Fernando e Marco De Amici (quest'ultimo peraltro in unica udienza allo scopo di rendere interrogatorio); restavano contumaci i fratelli Papa. Per Angelo, per il quale riviveva la pronuncia di condanna di I grado, era emesso mandato di cattura ma erano a lui concessi gli arresti domiciliari, tenuto conto del lungo periodo di carcerazione preventiva già sofferto.

La Parte Civile instava per il rinvio in attesa della definizione della istruttoria parallela, ma questa Corte - sentita la Difesa - non aderiva alla richiesta, disponendo invece l'audizione in qualità di teste di Latini Sergio, coinvolto nell'omicidio del Buzzi Ermanno e apparentemente in grado di fornire elementi sulla posizione del Ferrari e del De Amici. Operava questa Corte anche una ispezione dei luoghi che furono teatro della strage e dello scoppio dell'ordigno trasportato da Silvio Ferrari.

Infine si faceva luogo alla discussione orale, all'esito della quale le parti prendevano le conclusioni di cui in atti. La Corte in data 19 aprile 1985 emetteva sentenza.



P A R T E S E C O N D A

M O T I V I D E L L A D E C I S I O N E

MORTE DI SILVIO

La ricostruzione dei fatti in ordine alla morte di Silvio Ferrari può avvenire con sufficiente precisione in quanto le risultanze obiettive e testimoniali consentono di puntualizzare gli elementi essenziali della vicenda. Essa ha inizio nel pomeriggio del 18 maggio 1974 con l'incontro tra Nando e Silvio; i due amici non si separeranno per tutto il tempo successivo salvo i pochi minuti in cui Nando precede Silvio in pizzeria mentre questi era passato da casa.

E' una compagnia costante che acquista un suo peso probatorio dal momento che tutto ciò che farà Silvio in quell'arco di tempo lo farà insieme a Nando, sicchè appare opportuno ripercorrere quegli avvenimenti.

Alle ore 15 del 18 maggio, lo riferisce lo stesso Nando Ferrari (A. III 1/7/24), si erano incontrati con Silvio, Nando, Truzzi Patrizia e Martinello Paolo e si erano recati a casa della comune amica Sofia Chizzolini in S. Felice sul Benaco, restandovi fino alle ore 19 li raggiunse anche Metta Patrizia e Bergamaschi Maddalena.

Nando e Silvio ritornarono a Brescia e, verso le ore 20, si recarono in pizzeria "Ariston" che era nei pressi della loro abitazione e di solito frequentata dai due. Ne uscirono intorno alle 20,45 e si portarono a casa di Silvio in attesa degli altri amici con i quali recarsi nuovamente a casa di Sofia.

Questi tardarono (secondo Nando sino alle 21,30) per cui giunsero alla villa Chizzolini alle 22. Dalla stessa si mossero a sera inoltrata (Nando dice alle 1,30) per giungere sotto casa di Silvio alle 2.

Un'ora di 11 ore nel quale Nando e Silvio Ferrari restano sempre insieme.

[Handwritten signature]

./.

L'imputato ha sempre ribadito di essersi trattenuto con Silvio in compagnia di altri e in normale conversazione, quando era solo con lui e di avere appreso soltanto al momento del cenno che quegli aveva del tritolo confezionato (in pratica un erdigne) che aveva intenzione di collocare presso la sede del Corriere della Sera. Di essersi trovato inoltre solo con Silvio per momenti brevi e segnatamente nella tavernetta di casa sua quando la sera abbandonavano gli altri amici e nella abitazione del Silvio; esse Nando aveva trascorso qualche tempo suonando il piano, aveva anche visto il cameriere di colore quando era salito nell'abitazione di Silvio; aveva però perduto di vista quest'ultimo per qualche arco di minuti per cui non sapeva se in tal mentre era stato dall'amico predisposto qualcosa per il programma delittuoso della notte che ebbe alla fine a confidargli.

In ogni caso la sua era stata una estraneità totale a tale programma.

Una attenta valutazione delle posizioni testimoniali però, consente di superare tale assunto difensivo. Indubbiamente quando ci si rifà alle testimonianze nel presente processo si ritorna fatalmente alla vexata quaestio sulla validità probatoria di esse, poste che l'istruttoria procedette attraverso deposizioni, ritattazioni, minacce di arresto, carcerazioni di testimoni, libertà provvisoria per avvenute rettifiche, confessioni di imputati in isolamento, chiamate in correità, riferimenti forniti in un modo e modificati in un altro.

Ma nel caso della serata tra il 18 e il 19 maggio i dati acquisiti forniscono evidenti certezze.

Una prima certezza la dà la presenza del gruppo degli amici a casa di Nando il pomeriggio successive alla morte di Silvio.

./.

Conferma

L'imputato esclude di averli convocati fatta eccezione per il Martinelli (A. I - 40 suqq. dib.) ma la circostanza è insostenibile perchè non si spiegherebbe l'arrivo di un gruppo di persone per una sedesima era nelle stesse poste senza un previo invito. Dovrebbe pensarsi ad un accordo degli altri, ma in questo caso non vi era ragione di tenerle nascoste, tanto poichè sarebbe intercorso un giro di telefonate per trovarsi a casa di Nando e qualcuno prima e poi ne avrebbe fatto menzione.

Tutti dicono invece che fu il Ferrari a convocarli, con ciò ponendo un primo elemento negativo contro il predetto imputato: convocò egli il gruppo perchè evidentemente ne aveva interesse personale; negò la convocazione stessa perchè ammetterla avrebbe significato rivelare tale interesse. Il quale è invece evidente: Ferrari Fernando doveva nascondere di aver trascorso un certo tempo solo con Silvio, e comunque, restringere il più possibile il tempo in questione.

E doveva quindi prospettare agli amici una certa versione dei fatti di per sé sostanzialmente aderente alla realtà, ma modificata in qualche particolare rilevante quale l'erario, i canti fascisti, la non presenza della Maddalena Bergamaschi, un pò portata al protagismo e quindi pericolosa in caso di testimonianza.

In verità alcuni amici (Baessato A.VII - 164 segg. dib) diedero poco peso alla preoccupazione sui canti e sulla Bergamaschi ritenendo stupida l'ammissione, ma tutti compresero la rilevanza della circostanza attinente all'erario: se Silvio e Nando si erano mossi da Villa Chivola: intorno alle 0,30, Nando doveva spiegare dove era stato e cosa aveva fatto sino alle 2. Sarebbe stato facile rispondere che si era portato a casa a dormire ma l'assunto era rischioso perchè qualcuno dei suoi familiari poteva aver notato il diverso orario e, peggio ancora, qualcuno dei vicini o dei condomini. Non si è mai sicuri di essere passati inosservati.

Indirizzo

./.

Guarda case proprio la madre di Silvio, vede e sente una mini - e cioè un'auto del tipo di quella di Nando che in retromarcia si allontana dal vialetto di casa sua alle 2 mentre Silvio entrava con le scarpe in mano.

Si supera così l'obiezione dello stesso Nando Ferrari circa l'assurdità di alibi fondate sulle testimonianze di cinque persone (A. I di. 40 segg.).

Non vi è niente di assurdo quando è il male minore, quando dà più garanzia di credibilità, quando può contare sulla condiscendenza e comprensione di amici che si rendono conto del rischio di essere coinvolti in un delitto al quale si è estranei. Di qui la facilità con cui tutti aderirono anche se Oneda e Baessate ritennero di aiutare Gunago Arturo, loro amico d'infanzia, e non il Ferrari del quale si interessavano poco. (Oneda 16.XI.1975 in D. XIX; Baessate 29. 1.1976 in D. XX).

Ma il Ferrari si preoccupò di chiarire un po' le idee a tutti e li volle a casa; non il Gunago con il quale già era andato in questura, nè Oneda e Baessate per i quali bastava Martinelli che era loro stretto amico, ma quest'ultime e le ragazze. Esse furono ~~state~~ chiamate perchè il Nando aveva fatto il loro nome alla polizia e bisognava intendersi sulle cose da riferire per non cadere in contraddizione. Ma delle contraddizioni poteva e doveva preoccuparsi Ferrari Ferdinando non gli altri che con Silvio non ebbero a che fare e di un racconto della serata non avevano di che nascondere o modificare. (Lo dice anche la Truzzi espressamente in A. VII 93 segg. dib.). Ecco perchè fu il predetto imputato a convocare il gruppo in casa e non queste a decidere di andarvi. La circostanza oltre tutte emerge dalle testimonianze univoche sul punto e non ritrattate al dibattimento neanche dalla Truzzi Patrizia e da Oneda Alessandro che pure



./.

fecero marcia indietro sugli orari accusando gli istruttori di averli prevaricati.

E poi c'è la discussione tra Silvia ^{Chinabini} e i genitori restii a farla andare in casa Ferrari, discussione che nacque "a seguito della richiesta del Nando fatta per telefono alla Silvia" (E - III 302). Una tale circostanza non si inventa e sono troppe spontanei i particolari forniti dai protagonisti su di essa per poterli considerare falsi; men che meno, poi, quando essi provengono da quella Truzzi Patrizia che mostra molta più stima per Nando Ferrari (che parlando della strage aveva detto "se ne meritavano di più era meglio" E - IV - ⁵⁰¹ ~~302~~ segg.) circostanza non ritrattata, e per lo sventurato Silvio ("che dopo tutto non ha ammazzato nessuno" anche se depose una bomba nel suo palazzo) che non per i magistrati inquirenti. (E - III - 294) Anche Martinelli precisa che fu Nando a convocarlo e indica anche l'ora della telefonata (14 - 14,30 del 19 maggio - E - III 282 segg) e spiega poi, come gli altri, che il Ferrari invitò a riferire essere avvenuta la partenza per Brescia all'1,30. Il motivo viene spiegato da alcuni, anche sotto ammonizione di arresto, come il modo di svincolare Nando dalla compagnia di Silvio in quell'ora e più (tra le 0,30 circa e le 2) in cui la Polizia poteva aspettarsi essere stata anche dal Nando predisposto l'ordigno portato da Silvio in motovespa. Tale circostanza è stata poi smentita e ritrattata, come si è detto, al dibattimento dalla Truzzi Patrizia e da Oneda. Non ritratta, invece, la Metta Patrizia anche su confronto col Nando (A - VII - 92 segg. dib.); peraltro la Metta in istruttoria aveva precisato che il Ferrari li aveva invitati a spostare in avanti l'orario di partenza dalla villa ^{Chignoli} di un'ora circa, ma dichiarò di "non ricordare" quali ragioni furono addotte a sostegno di tale richiesta.

Ambr

./.

Ma Baessato, puntualizzava in giudizio che il Martinelli gli aveva riferito avere il Nando "organizzato" la riunione nella quale disse che "per non far sorgere contraddizioni tra noi occorreva dire che la partenza dal lago era avvenuta alle ore 1,30 e che Gussage era rimasto con noi sino alle 3" (A. VII 164 segg. dib.). Ciò veniva detto al dibattimento e cioè di fronte a giudici che non prevaricavano né minacciavano carcerazioni e isolamenti, ma precedevano ad una ricerca tenace della verità.

Quindi Baessato dice il vero, non avendo oltre tutte ragione di mentire e coincidendo la sua affermazione con quelle rese da tutti in istruttoria (ma che si vogliono inquinare) e - soprattutto - con quelle dibattimentali della Metta e, come vedremo, delle stesse Martinelli; cioè ^{di} coloro che non si preoccuparono di coprire Nando Ferrari e Gussage Arturo.

E spiega più oltre le stesse Baessato che l'orario di partenza dell'1,30 "poteva anche andare bene" perchè non era in grado di ricordare se fosse effettivamente quella l'ora o altra poi anticipata; ma quelle che assolutamente non quadrava era l'ora da indicare per Gussage (che cioè era rimasto con loro sino alle 3) essendo andate via alle 2. Quindi era errata anche l'ora dell'1,30.

Ebbene se una logica ha una tale diversa versione dei fatti essa è quella di voler "coprire" un arco di tempo più ampio nel quale "apparire" in compagna-a del gruppo e non di Silvio.

E si spiega così l'annotazione fatta, un po' puerilmente, dal giovane Baessato sull'agenda dopo la prima deposizione resa al G.I. "sembra tutto bene" (A. III 72) e cioè col fatto che le deposizioni rese dal gruppo erano state accettate dai giudici e non avevano destato sospetti. Non certamente può spiegarsi come riferimento alla serata trascorsa insieme, come tentò di far credere il Girelano (E. III 292 il 9/11/1975; D. XX il 23/11/1975) secondo il quale il "sembra" era dovuto alla morte di Silvio.

D' altra parte Oneda al dibattimento, pur precisando che l'ora di partenza indicata al G.I. come 0,30 fu in effetti ricostruita solo in via ipotetica insieme al magistrato e di aver detto cose diverse perchè in prigione, ha confermato che Martinelli gli aveva ri-

ferite di telefonate fatte da Nando e da Gussage. Puntualizza in verità che in esse si parlò solo delle perquisizioni e degli interrogatori, che "non ci fu accordo" ma aggiunge una circostanza significativa: il 20 maggio incontrò Nando Ferrari alla Cremeria Rigoni e ivi gli disse della riunione e dell'accordo di cui in istruttoria e della partenza all'1,30 (A. VII - 140 degg. dib.) "Io non ricordavo l'ora della stessa" e quindi non dissi nulla, poteva anche andar bene.

Quanto dire che Oneda si limitava a non escludere l'esattezza di tale orario, senza però affermarla e che l'imputato Ferrari gli aveva parlato di una "riunione" e di un "accordo".

Nella stessa deposizione, quindi, in cui l'Oneda ritrattò quanto detto in istruttoria, assumendo anche di avere avuto un dialogo col G.I. al quale domandò "cosa doveva dire per andare a casa", vi è una conferma della riunione con Nando e dell'accordo con questi sull'orario.

Questa Corte ritiene pertanto ampiamente provata la circostanza anche se va ancora esaminata la posizione del Martinelli che è poi la persona dalla quale Oneda e Baessato hanno ricevuto le notizie. Ma il Martinelli, che pure è stato condannato per testimonianza reticente dalla Corte di Assise di I° grado, rende sempre deposizioni di estrema linearità anche se sugli orari aveva cercato di proteggere Gussage.

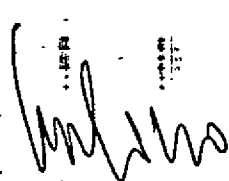
Comincia col raccontare del pomeriggio del 18 maggio trascorso alla villa Chizzolini, del rientro a Brescia e del nuovo appuntamento con i due Ferrari orientativamente per le ore 21 - 21,15.

In effetti, precisa, il Martinelli, avendo devute col Baessato prelevato in auto Gussage e Oneda e tenuto conto del tragitto giungevano a casa di Silvio, fermandosi sul viale principale.

Verso le ore 21,45 e "dopo due-tre minuti" Silvio e Nando uscirono.

Si fermarono a fare benzina e arrivarono da Sofia verso le 22,45

(III 55 segg.).



Si messero poi verso l'1 - 1,30 per far ritorno a casa e, dopo la spaghetтата, verso le 3,30 accompagnarono Oneda e Gussago alle loro abitazioni.

Poi Martinelli Giampaolo viene riesaminato come gli altri, per puntualizzare gli errori attese che, le si è dette più sopra nella normativa, la Ombretta Giacomazzi aveva visto Gussago alle 2 di fronte alla Pizzeria all'imbeccata del vialetto che conduce a casa Ferrari.

Nella prima parte è sostanzialmente conforme, (E - III 279) salvo un leggere spostamento ^{in avanti} dell'ora di arrivo a casa Ferrari (ore 21,50/22), e precisa di essere salito nell'auto di Nando per ascoltare musica.

Poi, dopo una ammonizione a dire la verità, completa il racconto e riferisce di Nando e Silvio che parlarono quasi riprendendo un discorso interrotto. Di Nando che disse di essersi scottato un dito nel maneggiare le micce ed alla sua domanda di chiarimenti lo stesso Nando aveva risposto "Niente, niente abbiamo giocato con delle micce eravamo lì giù" - (intendasi la tavernetta di casa Silvio).

Il discorso continua sempre tra i due Ferrari che parlano di prendere in locazione un bilocale per le festicciole tra amici e per riporre (nell'altra stanza) "la nostra roba, le armi, le bombe, tutta la nostra roba".

Poi il Martinelli precisa che Nando parlando delle micce aveva anche spiegato che lui e Silvio avevano preparato una bomba; avevano provato con la miccia ma non era andata bene ed avevano, quindi, usato lo orologio. L'avevano preparata insieme con Silvio e questi l'avrebbe collocata quella notte. Non precisò il posto. Nando aveva anche aggiunto che l'esplosivo lo teneva Silvio, nel giardino della villa ove era seppellita e che ve ne era dell'altre.

Precisava poi della convocazione di Nando, della raccomandazione sugli errori "che erano fasulli; Nando tendeva ad alterare la realtà".



./.

la -
e loro gra da indicare l'1,30 mentre in realtà si erano messi un'ora prima
e Gussago era stato lasciato nei pressi di casa sua verso le 2.
puntuale Ad esse Martinelli raccomandò anche di riferire che al momento in ^{giun}
mativa sere a casa Ferrari per chiamarli i due si erano mossi subito senza
la Piz- bussare il campanello (E - III 282 segg.). E invece proprio Gussago
parla di attesa di 5 minuti (D. IX 172) .
livo un proseguiva ancora il teste di aver incentrate nei giorni successivi
50/22), Oneda e Baessato rimanendo con essi d'accordo di dire che la parten-
sica. za dal luogo era avvenuta all'1,30 in verità senza dar molto peso al
to e fatto. Spiegava poi di non aver detto subito la verità, vuoi per pau-
di- ra di accuse, vuoi perchè tali Labelani Mario e Barucco Livio gli fa-
fatto nel cevano paura, avendo già picchiato molte persone.
so Nan- Ma il Martinelli palesa un periodo di preoccupazione e si presenta
ce era al G.I. qualche giorno dopo (l'11.11.1975); chiarisce che Nando parlò
degli attentati fatti da Silvio, di cui uno con mezza carica nel pa-
rende- lazze di Truzzi Patrizia che non voleva spaventare; che esse Martinel-
ripor- li si era confidate con la madre sull'argomento di conversazione in
ca la auto che confermava e sugli attentati, dei quali Nando aveva parlato
facendo presente a Silvio che di esse Martinelli potevano fidarsi.
anche Ritratta però sugli orari.
prova- Invitate a dire la verità scoppia a piangere e ammetteva che quanto
tò lo detto nell'altra deposizione era tutto vero. In sostanza, quello che
rebbe la difesa ha presepttato come l'ennesima prevaricazione del teste, e-
aggiu- rale un tentativo di quest'ultimo di mascherare la verità.
ve era Ma era un tentativo necessitato perchè dovute alle state di agitazio-
ne in cui il teste era venute a trovarsi, sia per la paura immessa-
e su- gli del Barucco Livio e Labelani Mario, sia per l'azione psicologi-
tà". ca della madre che parlava di rischio di rapimento, tant'è che uscen-
do di casa esse Martinelli cominciava a guardarsi intorno.
E la precisazione è da tenersi nel maggior conto anche perchè eviden-
za come certe crisi dei testimoni, certi tentennamenti e certe con-

traddizioni non erano frutto della azione prevaricatrice dei giudici inquirenti, ma conseguenza di intime preoccupazioni e di stati di animo.

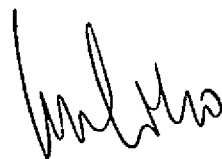
Il Martinelli intanto completava il racconto riferendo che Nando e Silvio lo "volevano portare alla Sede del Partito", lo facevano andare nelle loro ville girare in auto (la sua era sempre in riserva), frequentare le ragazze.

Nando gli parlò di due attentati (contro le COOP e la sede CISL) dicendo che con Silvio ne avevano fatte un altro contro una macelleria (E. III 294 segg.). E Nando gli spiegò anche perchè il gruppo doveva indicare l'erario modificato: occorreva aiutare Arturo Gussago che aveva seguito Silvio in Piazza Mercato dopo che Nando era andato a prenderlo a casa.

Al tempo stesso il Ferrari diede anche molto rilievo all'ora in cui erano passati a prelevare lui e Silvio che doveva essere indicata come 21,15 e non "intorno alle 22, come in effetti era avvenute".

E qui si rivela in tutta evidenza la ragione dello spostamento di orario. Indubbiamente esso faceva comodo al Gussago che restava coperto e al sicuro da ogni sospetto (e come sarebbe rimasto se Ombretta non avesse riferito quella tale circostanza); ma faceva enormemente comodo a Nando Ferrari, il quale aveva bisogno di ridurre al massimo i tempi di coabitazione solitaria col Silvio. Di qui l'anticipazione della partenza dalla casa di quest'ultimo e la posticipazione delle arrive. Invece la partenza, avvenne poco prima delle 22 e l'arrivo più vicino all'1 che all'1,30.

Quanto dire che Nando e Silvio Ferrari, che furono sempre insieme dalle 15 del pomeriggio, restarono soli per un paio di ore complessive (più di un'ora prima delle 22, circa un'ora tra l'una e le due della notte), ritenute dal perito sufficienti per confezionare un ordigno. Lo disse espressamente Nando al Martinelli, ma lo si constata anche attraverso i tempi che risultarono dall'analisi degli atti.



./.

Né vale replicare che il Nando non avrebbe fatto confidenze pericolose. Invero l'attività terroristica è fatta anche (e soprattutto) di proselitismo e quando, un giovane viene sempre più conosciuto e frequentato è naturale ed è anche stimolante cercare di acquisirlo al gruppo. Non si dimentichi la significativa frase del Martinelli "mi facevano andare nelle loro ville, mi volevano portare alla Sede del Partito"; che non era certamente il Movimento Sociale (come ha osservato la Difesa al dibattimento), vista l'attività dinamitarda alla quale Nando e Silvio erano adusi.

Era la sede di qualche gruppo clandestino, fosse esso Anne Zero di cui Silvio aveva i volantini sulla moto-vespa, o Ordine Nuovo al quale inneggiava anche Gussago su di una pagina dell'agenda (alla pagina de(17/5) che era una derivazione di Ordine Nero; o fosse anche il Fronte della Gioventù dietro al quale spesso si mascheravano elementi violenti (e vi faceva parte Mario Labolani) e, dinamitardi. Quindi Nando parla a ragion veduta, facilitato e invogliato dalla amicizia Martinelli-Gussago che erano stati insieme da ragazzi ai tempi dell'oratorio della Pace (E - IV - 494 segg.).

Se quindi Nando si apre con Martinelli è perchè sa a chi si rivolge; come del resto fa lo stesso Gussago quando chiede aiuto sugli orari, confidandogli che quella notte Nando era andato a prenderlo sotto casa (dopo il loro accompagnamento da casa Baessato) e poi erano andati ad accompagnare Silvio a portare la bomba.

Né si dica che Martinelli non è credibile; certi particolari non si inventano (si pensi al riferimento all'oratorio) né sono conosciuti dal giudice che in questi termini non poteva pilotare ~~Nando~~ le risposte. (Si pensi all'attentato con molotov lanciata da Silvio e Nando e ~~Salvo~~ di cui i giornali non avevano parlato e che Martinelli poteva aver saputo solo da Nando). Inoltre le affermazioni del Martinelli trovarono riscontro univoco nelle ammissioni di Nando Ferrari

[Handwritten signature]

(D - III 109 segg.) là dove questi riconosce essere vero che aveva parlato in auto di una miccia (però maneggiata da Silvio) e di una miccia difettosa (fatto però riferito genericamente). Ma va da sé che una simile affermazione pone nel vero tutto il discorso del teste che trova conferto nel riferimento dell'imputato medesimo. Oltre tutto non si comprende perchè Giampaolo Martinelli avrebbe dovuto modificare la frase del Nando ingigantendola e falsandola in modo calunnioso. Ma c'è di più. La Truzzi Patrizia al dibattimento (A - VII 922 segg. dib.) precisa che Nando ebbe a dirle di avere maneggiato delle micce con Silvio e gliene aveva parlato come un fatto avvenuto prima che i due partissero per il lago; sicchè anche qui Martinelli prova decisiva e attendibile conferma.

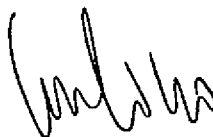
Del resto quando il Ferrari asserisce che Silvio la bomba poteva averla preparata prima e tenerla pronta riservandosi solo di regolare le lancette (A - I - 40 segg. dib.), finisce col non spiegare perchè mai in queste cose egli si sia preoccupato di convocare il gruppo e di raccomandare di non cadere in contraddizione e di stare attenti agli orari. Tanto valeva riferire quelle che era accaduto di interessarsi del resto.

E' proprio la preoccupazione di Nando, che si è visto essere anche grave preoccupazione di Gussago, che rivela la infondatezza della spiegazione addotta al dibattimento. Se Silvio aveva l'ordigno già pronto e Nando non si era trattenuto con lui nel corso della preparazione di esso, non vi era da badare ai tempi e ai modi con cui fu completata la serata.

Ma il Martinelli è stato bellato dalla Difesa come mendace e inattendibile anche per la condanna subita al dibattimento; è invece opportuno, rileggere cosa ebbe a dire il teste innanzi alla Corte di Assise di Brescia.

Esordisce dicendo di non ricordare bene quante dette in istruttoria (A - VII - 77 segg. dib.), prosegue ribadendo di aver sentito Nando

./.



e Silvio parlare di aprire un club ove avrebbero depositato esplosivo, nonchè di avere essi maneggiato delle micce che non andavano bene, facevano fumo.

Non ricorda il riferimento alla preparazione della bomba con orologio e alla contestazione su quanto detto in istruttoria rispondeva: "io non rinnego quello che ho detto dice che oggi non sono in grado di dare particolari in merito". "Ricorda la spaghetтата, ma non ricorda a che era furono accompagnati a casa gli amici Oneda e Gussage". " Nel 1976 gli erari certamente li ricordavo, ora li ho dimenticati. Ricorda che Nando disse che bisognava fissare l'orario di partenza per l'1,30, ma ora non ricordo se esso fosse erarie esatto o non".

"Non sono in grado di ricordare il colloquio avuto con Gussage descritto nel verbale istruttorio". Contestazione sulla incredibilità della dimenticanza, tenute conto che quanto detto dal teste era noto solo a lui sicchè solo lui poteva riferirlo. "Senz'altro se c'è scritto: io in istruttoria non ho detto balle".

Vengono lette le deposizioni istruttorie. "Le confermo a grandi linee: i particolari non li ricordo". "Nella prima versione istruttoria obbedivo alle istruzioni di Nando e furono taciuti molti particolari; avendo paura di ritorsioni".

"Non ricordo il motivo dello spostamento di orario; se c'è scritto un motivo quello è".

" Ricorda che Gussage mi ha cercato varie volte per telefono e forse in un incontro disse le frasi riportate".

A questo punto dopo inutile pausa il teste è incriminato e condannato. Sta di fatto, però, che la deposizione teste riassunta rivela in ogni sua parte una piena conferma di quelle rese in istruttoria. E' indubbiamente più reticente su Gussage, l'amico d'infanzia che si cerca di non coinvolgere, che non su Nando del quale, ha solo avuto paura; una testimonianza di conferma.

./.

Indice

A ben guardare è simile a tantissime deposizioni dibattimentali che giornalmente si raccolgono e che non sfociano in condanne; fatti tanto gravi e rilevanti come quelle in esame imponevano una particolare diligenza nei testimoni e un oculato approfondimento da parte dei giudici, che nella specie sono mancati per il comportamento del Martinelli. Ma la conferma dei fatti c'è stata.

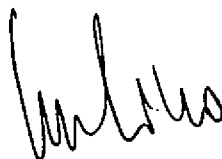
E c'è stata anche la conferma che la paura del teste in istruttoria non era data dalle minacce degli istruttori ma dal pericolo di ritorsioni e vendette che Labelani e Barucce avevano evidentemente già ventilato, se si considera che lo stesso Labelani afferma di essersi avvicinato al Martinelli perchè ricordasse "l'orario giusto" (E - IV 492). Ove per "giusto" deve intendersi quello comodo per Nando dal momento che il ricordo esatto non avrebbe avuto bisogno di "avvertimenti".

Il comportamento tenuto al giudizio dal teste Martinelli quindi, non fu adamantino. (il P.M. in udienza non mancò di sottolineare la presenza in aula quel giorno di Labelani e Barucce) ma certamente fu tale da consentire di ritenere confermate tutte le sue disposizioni istruttorie (ad eccezione della prima, ovviamente, che fu - per tutti i componenti il gruppo degli amici di Sofia Chizzolini - il risultato di un accordo).

Quindi la presenza di Nando con il Silvio in tutte le ore di quel fatale giorno resta evidenziata, così come restano chiarite le modalità con cui i due trascorsero il tempo quando erano soli nella tavernetta a preparare la bomba.

Ciò emerge anche dal riscontro fornito dalla madre di Silvio che, dopo aver constatato l'allontanamento del figlio dalla camera da letto si recò in taverna, ove Silvio era solito trattenersi in piena notte ad ascoltare musica, ma il giovane non c'era. Vi era invece un bicchiere con tracce di liquore e un mucchio di mozziconi di

./.

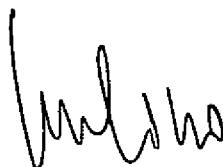


sigarette, una ventina, malgrado la stanza fosse stata pulita nello stesso pomeriggio. (A-III - 14).

E' questa una precisa conferma che Silvio e quindi Nando che da Silvio non si staccò mai a partire dalle ore 15, erano rimasti in tavernetta; ed è una conferma che quanto detto da Martinelli risponde a verità. E lo stesso Nando si rendeva conto del rilievo di tale risultanza e si preoccupò di riferire di essere stato notato dal cameriere di colore quando si portò con Silvio nella abitazione separata per sollecitare l'arrivo degli amici. Ma il nominato cameriere Salim Omar (A - III - 50) negava la circostanza anche in presenza delle zie di Silvio e riferiva che questo era giunto la sera con un amico, che però rimase fuori.

Una decisiva conferma della esattezza e fondamento delle osservazioni sopra fatte viene infine dalle deposizioni di Giuseppina Marinoni (detta Giusy), una ragazza che a quel tempo era da poco legata affettivamente a Marco De Amici, ma che era già prima amica di giovani della estrema destra che si riunivano al bar Holiday frequentato dalla nominata Giusy che era la ragazza di Giuliano Rizziero, Maria Grazia Veschetti già fidanzata con Marco De Amici e tali Giulia e Marina di cui parla Romeo Mecca che del gruppo faceva parte (A - VI - 43).

I giovani erano Gussage Arturo, Agnellini Raul, Fadini Danilo, Calzate Roberto (detto Roby). Cioè quel Calzate che si era lasciato andare a molteplici affermazioni su alcuni particolari della morte di Silvio e cioè: era stato sorteggiato per il trasporto della bomba (una confeziona la bomba, l'altra va a ritirarla) non poteva titarsi indietro perchè era coinvolto nella organizzazione; Nando Ferrari era a conoscenza di tutte: Silvio doveva trasportare una bomba a Torino: la bomba che uccise Silvio proveniva da tali Garatti-Giuseppe - Romeo Mecca e certo Fontana; (anche Nando li conosce-

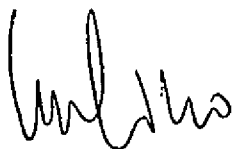


va A - IV - 8 segg.); affermazione quest'ultima che svaniva, però, non appena il Celzate venne messo a confronto. (A - VI 8/10/11/57). Il Celzate quindi fa una notevole marcia indietro (anche al dibattimento A - II - ult. parte dib.) che non consente di appredare a nessun risultato istruttorio, ma che rivela comunque l'appartenenza a quel gruppo di estremisti di destra i cui componenti risultano spesso indicati dai vari testimoni, sicchè i loro nomi riecheggiano più volte nel corso delle deposizioni.

Ella Giusy Marinoni è delle ragazze di quel gruppo; molto amica di Gussage Arturo con cui ^{si era} frequentato, sia nell'ambiente del Fronte della Gioventù che fuori (E - II 227) conosce bene Nando Ferrari, era stata la ragazza di Riziero e si lega, poi, "per istintiva simpatia e reciproca attrazione" come lei stessa si esprime, a Marco De Amici che le viene presentato dalla ex ragazza di questo ultimo Maria Grazia Veschetti che è della stessa matrice. Ed infatti l'incontro col De Amici avviene proprio su presentazione dei due da parte della Veschetti.

Ebbene la Marinoni rende le sue deposizioni nel corso della istruttoria e fornisce particolari sull'incontro tra Nando Ferrari e Marco De Amici che chiariscono in modo decisivo la condotta tenuta dal Nando in quel 18 maggio. (E - II 227 segg. - E III 2772). La ragazza fu presente al colloquio tra i due e sentì spiegare la morte di Silvio; dapprima facendo riferimento ad una perdita di tempo dovuta alla presenza di un netturbino che aveva spaventato Silvio che si era messo ancora a girare. Poi ammettendo che conosceva queste cose perchè aveva seguito Silvio in auto.

Marco De Amici, però, voleva sapere come in realtà erano andate le cose e di fronte a Nando che aveva cercato (preciserà al dibattimento proprio per la presenza di essa Marinoni - A - VII 18 dib.) di tergiversare e di essere evasivo si impuntò dicendo che se qualcuno aveva ammazzato il suo caro amico Silvio era quello il momento di tirargli il collo.



Nando aveva ancora certato di tergiversare parlando di pallottole trovate nella testa di Silvio (Nando Ferrari fu il primo ad ipotizzare tale circostanza del tutto fasulla), ma posto alle strette aveva finite col dire "abbiamo seguito Silvio per fare in modo che facesse le cose giuste perchè non era completamente esperto. Eravamo Arturo, io e.....".

La Marinoni non percepisce bene gli altri nomi (due, tre persone) perchè non li aveva sentiti nominare altre volte; infatti Nando li indicò con dei soprannomi. Confermò comunque che c'era Gussago quando ella ne domandò conferma; e fece presente a De Amici che Silvio era esperto perchè aveva fatto altri attentati, quale quello alla COOPinsieme ad esso Nando e Arturo Gussago.

Aggiungeva la Marinoni che il Nando aveva fatto anche il nome di Buzzi, nome che lei ricordò che la colpì perchè Ombretta Giacomazzi glielo aveva fatto conoscere in ^{Pizzan} ~~la~~ ^{la}. La Marinoni al dibattito non lo riconosce tra i presenti; infatti Buzzi non c'era. A-VII - 14).

Ferrari Fernando spiegò che coloro che seguirono Silvio erano persone di fiducia ("si trattava dei nostri") ed esperte. Cercò di tranquillizzare Marco perchè non c'era da dubitare di dette persone; si era trattato di una disgrazia, di una fatalità. Quando Marco rivelò che si era data una bomba a un un pò ubriaco e non molto esperto, Nando, precisando che Silvio era esperto, si giustificò dicendo che la sveglia non aveva funzionato. E disse anche che ciò era strano perchè si trattava di un orologio "che aveva sempre funzionato e che da tempo "avevamo" in casa".

Ebbene appare in tutta chiarezza come i precisi riferimenti della Marinoni vanno a collimare con quelli del Martinelli, malgrado tra i due non vi sia stato contatto e intesa di sorta.

Il Martinelli parla della convocazione a casa di Nando e dell'intesa sull'erario, per coprire Gussago, ovviamente, lo stesso Nando;

Ambruso

intesa della quale vennero interessati anche Oneda e Baessato (oltre le ragazze) e la Marinoni rivela che quando Silvio si mosse con la bomba lo seguirono Nando^e Arturo. Martinelli parla di un lasso di tempo di altre un'ora in cui i due Ferrari rimasero soli prima che il gruppo -dopo cena - si portasse a casa Chizzelini e di una posticipazione fittizia di circa un'ora sull'orario di partenza, e la Marinoni rivela che la bomba che fece saltare in aria Silvio era stata fatta con un orologio ben funzionante e che Silvio e Nando "avevano" in casa da tempo.

Qui per "casa" non può che intendersi la tavernetta ove Silvio, normalmente, (vedi la madre che andò a cercarlo lì) e Nando, occasionalmente, si trattenevano e nascondevano oggetti clandestini e preparavano ordigni. Il Martinelli riferisce che i due Ferrari avevano provato una miccia, che non andava bene, e Marinoni rivela di una certa meraviglia di Nando sul mancato perfetto funzionamento dell'orologio (che quella miccia aveva sostituito (E - III 280/281) malgrado la buona efficienza di esso.

Quindi l'ordigno fu preparato in quel mentre, e cioè in quelle due ore circa, - ben sufficienti, come ha precisato il perito, per chi ha una certa qual dimestichezza - in cui i due Ferrari furono in casa di Silvio da soli.

E si ponga mente infine a qual riferimento agli altri attentati, tra cui quelle della COOP che il Nando ripete al De Amici, così come le aveva menzionate al Martinelli.

Si è già detto come ciò si spiega con la fiducia che Giampaolo ispirava e col programma di acquisirle alla organizzazione; invece quando alla ammissione in presenza della Giusy, essa si spiega con la decisa pretesa di Marce che velle la verità con prepotenza (come era sua natura) e subite; e non diede scampo a Nando che invece diffidava della Marinoni, evidentemente considerandola solo una ragazza frivola e non una fedele componente di un gruppo politico.

Amici

./.

Ma stà di fatto che sia col Martinelli sia in presenza della Mari-
neni, Ferrari Fernando parla di aver seguito Silvio, che andava a
disperre un ordigno, dopo che con questi si era trattenuto ininter-
rottamente a partire dalle ore 15.

Si comprende a questo punto anche perchè, Mauro Ferrari, fratello
di Silvio ebbe a cercarlo insistentemente per tutto il pomeriggio
del 18 maggio (A - II - 53/54 dib.) senza trovarlo e senza poterlo
vedere prima di quel fugace rientro alle 2 di notte. Silvio non fu
mai disponibile per la famiglia perchè sempre in altre luege e sem-
pre con Nando.

E' si spiega l'iniziale rancore di Mauro verso Nando qualificato "ba-
stardo" la mattina dopo in pizzeria (D - VII - 62) e in una lette-
ra (C - XVII - 2045) ad un suo amico Rivarela Walter, rancore via
via compresso dalla necessità di tacere di fronte alle allusive
affermazioni di Nando sul rischio che anche Mauro venisse coinvolt-
to in quanto a conoscenza di fatti e di appartenenti ad organizza-
zioni terroristiche (D - VII - 10 segg.).

Però, pur contenendo la rabbia, rivelata anche al rito funebre con
la frase "prima lo uccidono poi gli portano i fiori", che il Mauro
spiegherà come sfogo per avere gli amici spinto Silvio ad azioni
dinamitarde che autenemamente non avrebbe mai concepite (A - II -
55 dib.) , Mauro non nega che Nando era "sgradito" in famiglia per-
chè era loro convinzione che sapesse di più della morte verificata-
si quella notte. Erano stati insieme tutto il giorno e Nando, anche
nel caso che non gli avesse dato l'esplosivo, doveva sapere qualco-
sa (A - II - 55 segg.dib.).

E non a caso la mattina del 19 maggio Mauro cerca Nando e non cer-
ca Gussago Arturo: è Ferrari Fernando, infatti, che non si stacca
da Silvio per 12 ore circa ed è lui che sa tutto: è lui che devreb-
be dire tutta. Invece non dice, anzi intimorisce Mauro coinvolgendolo

[Handwritten signature]

./.

come bersaglio di eventuali sospetti e vendette, tant'è che in casa di Silvio Nando è ugualmente ricevuto quando vi si reca per le condeglianze. Però Nando già in quel momento cerca di apparire come innocue compagne di serata di Silvio, dicendosi insieme a lui alla presenza del cameriere (cosa che viene smentita - A III - 106); perchè non vuole risultare, come si è più sopra detto, compagne solitarie del dinamitarde Silvio. Già la sera delle condeglianze Nando si prospetta la rilevanza accusatoria di tale circostanza e sin da allora vuol predisporre uno scudo.

Consegue che Ferrari Fernando può essere fondatamente individuato come sicuro partecipe della detenzione dell'esplosivo, della confezione dell'ordigno, del trasporto di esso per operare un attentato che poi venne a mancare per l'anticipata esplosione.

Ma è sicuro partecipe anche della detenzione, del trasporto e degli attentati dinamitardi effettuati alla COOP, alla CISL, alla Macelleria Minessi. Ciò emerge in tutta evidenza dai riferimenti più sopra menzionati e di cui alle deposizioni di Martinelli Giampaolo e Marinoni Giuseppina. Non è possibile infatti che entrambi si inventino una circostanza a loro del tutto ignota in precedenza e che coincida puntualmente con quanto riferito dai due testi medesimi: l'attentato di Silvio e Nando alla COOP.

Non più ipotizzarsi che i due testimoni abbiano concertato la calunniosa affermazione perchè erano del tutto estranei l'uno all'altro, e infatti neanche la Difesa lo ipotizza. Dice invece che entrambi non sono credibili. Ma i fatti riferiti sono veri perchè affermati dal protagonista medesimo.

Ed invero va notato che Nando parla in auto con Martinelli alla presenza di Silvio e questi non smentisce quando sente fare riferimenti alla bomba preparata con la miccia prima (non idonea) e con lo orologio poi, così non smentisce Nando che parla degli altri attentati. Infine il Ferrari Fernando precisa di aver compiuto con Silvio i due attentati alla COOP ed alla CISL e aggiunse che ne avevano

fatto un altro centro una macelleria.

Si può essere fantasiosi finchè si vuole, ma certe cose non si possono inventare. Tanto più che di invenzione non c'è data parlare nel momento in cui altra persona, in altro luogo in altro contesto e di fronte a soggetti diverse sente dalle stesse imputato Ferrari ribadire essere egli l'autore - col defunto Silvio - dell'attentato alla COOP. Per uno degli attentati, quindi vi è conferma della ammissione fatta dal protagonista, che suona conferma di quanto riferito dal teste Martinelli anche in ordine agli altri due episodi dinamitardi.

D'altra parte le ragioni per le quali la Difesa assume la inverosimiglianza dei riferimenti in questione viene rinvenuta nel fatto che la Marinoni avrebbe indicato Gussago tra gli autori dell'attentato, laddove questi non è stato mai individuato come autore di un simile illecito.

L'assunto, però, non è decisivo. Da un lato - tenuto conto che lo stesso Nando non esitò a riferire sia al Martinelli, sia al De Amici che Gussago aveva seguito Silvio insieme a lui - non meraviglia che ne abbia parlato anche come autore o compartecipe di altro attentato; dall'altro, sia o non vera la circostanza, non può da ciò farsi scaturire la falsità della Marinoni. E' Nando, se mai che ha mentito perchè ha sentito il bisogno di confortare la propria tesi nella capacità di Silvio a compiere attentati, facendo richiamo ad altri episodi analoghi già compiuti da questi al cospetto e con la collaborazione sua e dell'amico Gussago.

Ma per quanto concerne l'attendibilità della Giusy Marinoni e del Martinelli si può dire che essa ne esce rafforzata perchè entrambi i testi hanno fatto riferimento alla circostanza che Gussago aveva seguito Silvio la notte del 18 maggio e questa circostanza poteva riferirla soltanto Ferrari Fernando.

Amato

./.

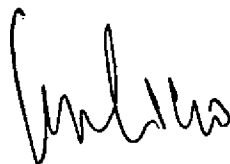
Né può essere ^{inficiate} l'assunto per il fatto che, nel prosieguo della deposizione istruttoria, la Marinoni abbia fatto riferimento anche al Buzzi il quale certamente non poteva essere presente dal momento che il giorno dell'attentato alla COOP, l'Ermanno era in carcere.

Infatti sostenere la inattendibilità della teste sulla base di tale errato riferimento, significa voler forzare il contesto delle dichiarazioni della testimone. Questa stava ripetendo il discorso fatto da Nando Ferrari al De Amici e diretto, come si è visto, a dimostrare che Silvio era insieme a gente del gruppo pienamente affidabile e che lo seguiva per controllare ~~che~~ che le cose si fossero svolte secondo i piani ("perchè facesse le cose giuste"). Ed è con riferimento al gruppo che seguiva Silvio che viene fatto il nome del Buzzi Ermanno.

In quel contesto, perchè Marco De Amici rimproverava che era stato affidato l'ordigno a persona un po' ubriaca e inesperta, Nando puntualizza che Silvio non era affatto inesperto perchè aveva compiuto altri attentati tra cui quelle alla COOP con esse Nando e Gussage. Ma poi continua nel discorso relativo alla notte del 18 maggio riferendo che vi era anche Buzzi, ovviamente non in occasione del menzionato attentato al supermercato bensì in occasione del progetto di attentato che doveva essere compiuto quella notte.

Una lettura della deposizione "con l'occhio della mente" e non meramente meccanica evidenzia il significato della stessa nei termini testè precisati. Anche se, a questo proposito, può ripetersi la considerazione fatta più sopra a proposito di Gussage: è pur sempre Nando Ferrari che parla e se del caso mente, non la Marinoni che non aveva interesse ad infiorare di nomi fasulli le sue affermazioni senza alcuno scopo e col solo rischio di essere smentita.

./.



Né può replicarsi, come fanno gli imputati Ferrari e De Amici, che trattasi di una mitomane. E' troppo sbrigativo liquidare una testimonianza con tale qualifica (colorita altre volte col termine ninfomane ed erotomane), quando la stessa rivela riscontri in altre testimonianze.

La stessa Maria Grazia Veschetti, sua amica, e facente parte delle ragazze amiche del gruppo degli estremisti di destra, reagisce alle testimonianze della Giusy e scrive a De Amici (C - XVII - 21/35) qualificando quest'ultima "mentecatta e mitomane".

Al giudizio ammetterà di aver usate un termine un po' eccessivo (A - VII 119 dib.), ma aggiunge che la ragazza era portata ad esagerare ed inventare. "I suoi discorsi vanno molto sfondati".

Però nel 60220 della deposizione puntualizza che "in tutti i discorsi della Marinoni c'è un fondo di verità". Quindi non è teste da disattendere in toto neanche per la Veschetti la quale, più rigida e legata agli schemi del gruppo e alla omertà che viene imposta, si guarda bene dalle sbilanciarsi sui discorsi sentiti dal De Amici in auto, in occasione del primo incontro (tra Giusy, Marco, Maria Grazia) e sulle confidenze fattele dalla Marinoni a proposito dell'incontro Ferrari-De Amici.

Dice, però che l'amica le parlò di quanto aveva riferito ai giudici sul viaggio a Parma col De Amici e dell'esplosivo recuperato e che essa Veschetti replicò che "era un po' suonata." E' una risposta significativa perchè non attiene alla verità e meno della dichiarazione, ma alla "inopportunità" del riferimento. Era una affermazione pericolosa che non andava fatta; certe cose non bisogna dirla.

E infatti la Marinoni perdette la tranquillità per qualche tempo; aveva paura e voleva ritrattare. (C - XXII - 27 - 96).

Amici

La stessa Giusy le aveva detto che Labelani la cercava per parlarle e lei aveva paura. Essa Veschetti la sconsigliò circa la ritrattazione ma la vide tremante.

Si noti che ciò accadde interne al 10 dicembre 1975 e cioè alcuni mesi dopo che Nando (agosto 1975) (C - XVI) dal carcere ebbe a scrivere al Labelani una lettera con la quale invitava l'amico ad usare le maniere forti con la Marinoni ("a darle delle papine"); lettera intercettata ed acquisita agli atti a differenza di altra effettivamente clandestina mai rinvenuta;

Aggiungeva la Veschetti che le stesse Mario Labelani le disse che voleva parlare alla Giusy e che i due in una occasione si incontrarono e si appartarono. Al termine la Marinoni "era emozionata e tremante". "Labelani l'aveva invitata a ritrattare perchè aveva tirato in ballo tanta gente e perchè poteva nuocere a Nando". (C - XXII 279 segg. e 2884). Si noti, non perchè aveva detto il falso.

Ebbene se questa è la deposizione della Veschetti che pure non ha molta stima per la personalità della Marinoni, si dica in che cosa quest'ultima mente. La stessa Giusy nel raccontare l'incontro con Mario Labelani (E - IV - 391) non dice di essere stata tacciata di falsità, ma di essere stata invitata a ritrattare allo scopo di aiutare Nando e Marco "Disse che avrei dovuto dare 6 mesi di carcere e non parlare". Alla teste veritiera, quindi, si chiedeva l'omertà. Se un'accusa può farsi alla Giusy (e ciò è stato puntuale il patrone della Parte civile) è di essersi limitata, di avere contenute i riferimenti, di averli approssimati per difetto.

(La Marinoni non si è sentita di andare oltre, non ha fornito particolari che sapeva e che avrebbero forse fatto luce più

Concluso

./.

chiara soprattutto su quella grande tragedia che fu la strage di Piazza della Loggia. Ma non ha mentito in nulla. Anche la chiacchierata in auto col De Amici che mostrava di conoscere che Silvio era un po' ubriaco non è menzogna: di Silvio che la sera a casa Chizzolini aveva bevuto molto sapevano tutti e parlavano tutti; voler cogliere in questo un riferimento menzognere a proposito dell'incontro con De Amici (il primo) è del tutto infondato.

Ma c'è una ulteriore conferma della veridicità della Marinoni e viene proprio da uno degli originari imputati e cioè Gussage Arturo. Quando la Giusy riferisce del dialogo Marco-Nando, precisa che il primo si acquietò nel sentire che sul luogo ove si stava portando Silvio erano dirette anche altre persone, del tutto qualificate e di pieno affidamento che il Nando indicò, parte con nomi veri. Gussage, Buzzi - parte con nomi "certi e bizzarri" (A - VII 192 dib.) e cioè con soprannomi.

E si acquietò perchè pretese di conoscerli per sincerarsi definitivamente dell'accaduto; era cioè intenzionato a rinviare l'indagine. Ma poi aggiunse che la conoscenza di costoro doveva essere foriera anche di altre cose perchè occorreva passare alle stragi.

Si scaldò e si eccitò pensando alle stragi nei cinema e all'idea di seminare il terrore nella plebe, così scoppiava la guerra civile "e noi andiamo al potere".

Ebbene quest'inno al trionfo fece seguita un'imprevvisa ritorno alla realtà "Ma io non credo che andremo al potere, perchè non credo più a niente....mi piace la guerra e per farla andrei dovunque".

Ciò dice la Marinoni in istruttoria (E - II deposizione del 12.7.1975) e guarda caso Gussage Arturo (D - IX del 4.7.1975) riferisce quanto gli aveva detto Nando sulla

Autunno

circostanza : Marco De Amici nel corso del dialogo intercorse tra loro si era eccitato e si era espresso nel senso che "eccorreva finirla con la politica legale ma che tutte ciò che faceva non lo faceva per un ideale ma per gusto personale".

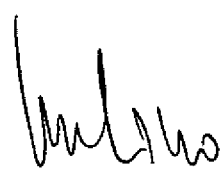
Marinoni trova in Nando Ferrari, attraverso l'insospettabile Gussago, il riscontro della verità!

Ma non solo in questo punto v'è il riscontro perchè Nando e Marco parlano anche d'altre. Marco infatti si preoccupava di recuperare l'esplosivo di cui Silvio era in possesso e infatti, con la Marinoni, si recò a Parma ove lo rinvenne in un luogo aperto e per il cui trasporto De Amici è stato condannato con sentenza passata in giudicato. Ma si preoccupava anche di recuperare quello che Silvio aveva a casa sua ("costava caro e avrebbe potuto servire molto presto"); e parlò a Nando, in presenza della Marinoni, di candelotti di dinamite e di tritolo che si trovavano sotto la cuccia del cane e nel vano sotto l'ascensore. E invitò Nando a rivolgersi a Mauro.

Orbene se si esamina quanto dice Gussago (D. IX - al 1° e al 4 luglio 1975) si vede che Nando gli parlò della medesima circostanza precisandogli che De Amici aveva parlato della cuccia del cane nel giardino di Silvio. Quindi Marinoni diceva il vero con il suo racconto e non era smentibile neanche nei particolari.

Né si dica che fu coartata degli inquirenti e "pilotata" nelle risposte. A parte la considerazione che molti particolari erano ignoti ai magistrati, va rilevato che la stessa teste, al dibattimento, ha precisato di non aver "mai detto ai giudici cose che non sapeva" anche se era messa sotto pressione.

./.



Aggiunge che i giudici le dissero "se volevo" spendere l'esame testimoniale, ma io volli continuare perché pensavo fosse breve e l'indomani dovevo partire per la Sardegna" (A-VII 18/19 dib.). Né vale replicare che al dibattimento la Giusj ha formulato qualche dubbio circa la menzione del Buzzi nel colloquio tra Marco e Nando (A. VII 15/ 15r dib.). Invero ella dice di non ricordare ("può darsi di sì, può darsi di no") e precisa che in istruttoria le domandarono se fu fatto il nome di Buzzi ed ella rispose "poteva essere sì, poteva essere no")

Ma un tale discorso contrasta con tutto; il tenore di sicurezza e spontaneità proprio della deposizione istruttoria per cui evidentemente la Marinoni non ricordava bene o, forse, al dibattimento voleva attenuare la posizione di Nando, secondo i prepotenti solleciti ricevuti. Oltre tutto proprio in istruttoria vi è la menzione del Buzzi di cui le aveva parlato Ombretta come esperto d'arte, circostanza che gli inquirenti non potevano conoscere.

Per contro, effettivamente la Giusj aveva sentito parlare del Buzzi e questi, a sua volta, riferisce di un episodio specifico accaduto in pizzeria e cioè di una chiacchierata tra Ombretta e Giusy per ^{un}aborto di quest'ultima (A III 75r); e realmente lo conosceva di vista dal momento che al dibattimento - Buzzi assente - seppe dire di non vederlo tra gli imputati presenti.

Deve escludersi, pertanto, ogni dubbio sulla esattezza del contenuto della deposizione istruttoria della Marinoni.

Quindi Giusy Marinoni è teste attendibile e veritiera sotto ogni profilo e non a caso lo dimostra anche quando indica alcuni dei presenti al rito funebre di Silvio comprendendovi anche Labolani Mario.

Infatti, mentre quest'ultimo nega la circostanza, Nando nella menzionata lettera c.d. clandestina, gli scrive avvertendolo di aver volutamente taciuto (o per lo meno indubbiato) la sua presenza per tenerlo fuori da indagini e sospetti. Quindi Nando Ferrari conferma Giusy Marinoni.

Pare alla Corte a questo punto ampiamente provata la fondatezza dell'accusa contro Ferrari Fernando relativamente alle impu-



tazioni di detenzione, trasporto e confezione di ordigni esplosivi relativamente agli attentati alla COOP, alla sede CISL, alla macelleria Minessi; il primo confessato da Nando sia al Martinelli, sia al De Amici presente la Marinoni, gli altri confessati al solo Martinelli.

Altrettanto provata è l'accusa contro il Ferrari di detenzione, porto di esplosivo confezionato per il tentativo di attentato relativo all'episodio in cui Silvio trovò la morte; consegue la affermazione della responsabilità del predetto imputato per gli illeciti di cui ai capi di imputazione relative alle predette imprese delittuose, una delle quali l'attentato alla COOP - fu seguita dal lancio sul posto di volantini SAM a conferma di una appartenenza a gruppi terroristici.

Ma Ferrari Fernando risponde anche dell'omicidio di Silvio Ferrari. In primo grado è stato condannato per omicidio

=... =

Umberto

./.

colposo, ma il P. M. ha proposto appello chiedendo che fosse ritenuta la volontarietà dell'atto da qualificarsi pertanto come assassinio. Interveneva la sentenza assolutoria del giudice di appello, ma questo collegio a seguito del rinvio pronunciato dalla Suprema Corte è stato investito dalla questione.

Ebbene può subito dirsi che non ricorrono ^{negli atti} ~~alcuni~~ ^{alcuni} elementi che possano far ritenere provata la volontarietà dello omicidio in persona di Silvio Ferrari.

Per la verità emergono circostanze che lasciano intravedere questa ipotesi in quanto, sotto certi profili, la eliminazione di Silvio appare come una esigenza sentita dal gruppo eversivo di appartenenza. Quest'ultimo non riponeva più fiducia sulla persistenza in Silvio della necessaria caratterizzazione del terrorista disposto in ogni frangente alla azione violenta; temeva anzi, che si fosse spenta la carica rivoluzionaria (o reazionaria) che ne è il presupposto.

Ne parla in primo luogo, come si è visto, proprio l'imputato Ferrari Fernando quando spiega al giovanissimo Mauro perché il fratello Silvio era stato ucciso (D. VII - 10 segg.). Con ciò mostrando anche di essere al corrente della circostanza ("sapeva troppe cose ed era diventato pericoloso"); e quando indica lo stesso Mauro come ulteriore destinatario della sanguinosa decisione del gruppo.

Ma questa affermazione potrebbe essere stata una scelta calcolata di Nando allo scopo di sfuggire ad un giudizio negativo della famiglia di Silvio ed anche ad una sua accusa che poteva trovare supporto proprio in qualche preciso riferimento di Mauro.

Mauro Ferrari al dibattimento, ormai coimputato di strage col Nando, attenua i ricordi e parla di sue supposizioni; ma in effetti conferma di aver posto sulla bocca di Nando

quelle frasi circa le cause della morte di Silvio.
Conferma l'incontro al locale Rimbazzello, la richiesta di Nando di non nutrire risentimenti contro di lui e di stringergli la mano. Cosa che Mauro rifiutò, piangendo poi di rabbia. (A - II - 35 segg. dib.) Se ciò avvenne, ed è certo che avvenne in quanto Mauro non poteva inventarlo, evidentemente Nando Ferrari era legato alla morte di Silvio: e se il gruppo l'aveva voluta anche Nando - vuoi come preposto al controllo che le cose precedessero in un certo modo e sfociassero nella uccisione della vittima predestinata, vuoi come esecutore materiale - dovette eseguire il suo compito.

Il rappresentante della Pubblica accusa di I° grado si disse convinto di ciò e coglie alcuni aspetti della vicenda partendo dalla premessa che a Silvio era stata fatta richiesta di compiere una strage. Di fronte a questa pretesa Silvio voleva andare via dalla organizzazione, ma fu posto di fronte al bivio: o compì la strage e viene eliminato. Silvio non resse, non obbedì, non depose la bomba e finì col seccembere.

Indubbiamente questa tesi non è solo ^{una} ~~una~~ ipotesi da immaginazione perchè trova un qualche fondamento proprio negli atti di causa. Se Silvio era un dinamitardo tant'è che v'è prova in atti, che proviene dallo stesso Nando Ferrari, che ebbe a compiere ben tre attentati; che inoltre gli preparò una molete e la lanciò contro i partecipanti al corteo in favore dell'anarchico Marini, perchè mai era tanto restio a compiere l'attentato la notte del 18 maggio?
Perchè si chiude in sé, si incupisce; si isola dal gruppo di casa Chizzolini e beve smoderatamente fino ad essere brillo? Qualcosa lo spingeva a tanto, qualche profonda preoccupazione
./.

Handwritten signature

che lo portava a dire a Gussage "tu mi devi essere amico" "domani sentirai parlare di me". Sono frasi di chi ha bisogno di appoggiarsi a qualcuno o a qualcosa, di chi è preso da intimo tormento. Sono atteggiamenti che non derivano da fatti comuni o da comportamenti che, per quanto rischiosi, si è adusi a commettere.

E guarda caso Marco De Amici, che gli è affezionato ed è triste per la sua morte, lo coglie nel suo momento cruciale e lo vede ~~in~~ ⁱⁿaffeso, immaturo e ancora impreparato a certe cose.

"Era debole di nervi" dirà "me l'aspettavo, Silvio non poteva andare". Ma andare a mettere una bomba al Corriere della Sera o al Belue Note, perché già ha messo bombe un po' dappertutto (persino nel palazzo dell'amica Truzzi dosando la carica per non spaventarla troppo), non è impresa che richieda nervi d'acciaio, né superiori alle capacità di un dinamitardo anche di medio calibro. La riflessione di Marco De Amici, quindi, non avrebbe senso. Ne avrebbe, però, se riferita ad una bomba da porsi in luogo ove affluiranno persone. E si noti (lo rileva anche il P.M. in udienza) come il De Amici per chiarire le modalità della morte di Silvio chiede direttamente di Nando. Quindi sa che Nando può dargli notizie, a conferma della partecipazione dell'imputato Ferrari alla attività dinamitarda che Silvio doveva realizzare. Ma si rivolge a Nando senza domandare in che sarebbe consistito l'attentato: o la Marinoni non ha voluto toccare l'argomento, troppo scottante e pericoloso per lei, e De Amici dava per scontato che si trattava di attentato ben più grave dei precedenti. Il che sembrerebbe confermato dalla presenza di altri elementi della eversione nera che seguono Silvio e che certa-

Indice

./.

mente non pensarono a seguirlo quando depose l'ordigno in casa della Truzzi.

E il fratello Mauro che lo cerca per tutto il pomeriggio perchè forse sa di un qualcosa di diverso e di pericoloso; e l'odie per Nando che lo ha sostanzialmente braccato, ma che non esplode perchè Mauro viene coinvolto nel gioco di morte.

Come poteva Mauro Ferrari inventare ~~l'ordigno~~ ^{l'ordigno} al G. I. che Nando gli disse che l'organizzazione voleva uccidere anche lui? - se depose in tal senso, fu perchè aveva sentito la circostanza riferita in tali termini e che viene, in sostanza, non smentita al dibattimento.

Ma perchè mai Mauro avrebbe dovuto essere ucciso? Può risponderci solo in un modo: perchè sapeva molte delle cose che sapeva Silvio, ma anche perchè aveva capito perchè Silvio era morto. Cioè perchè il fratello si era rifiutato di fare il salto di qualità e diventare artificiere di stragi. Il P.M. di udienza lo coglie nel comportamento della madre di Silvio che piange sulla tomba, non dopo il rito funebre ma dopo la strage di Piazza della Loggia; quella strage che il figlio aveva rifiutato di fare. Il padre, invece, lo dice ad un giornale in una breve intervista. E così viene spiegata dall'accusa anche la partecipazione -coatta - di Mauro alle imprese criminose successive.

Ebbene ritiene la Corte che manca la prova di ciò.

Indubbiamente Nando corre subito in casa di Silvio e mentre i familiari di questi lo avversano egli è lì, parla con lo zio Sergio, dà qualche spiegazione sulla serata, viene smentito dal cameriere di colore, è evidentemente "inquisito".

Infelisi

./.

Eppure è lì. De Amici e Pagliai stretti amici di Silvio non ne hanno il coraggio, Nando Ferrari è presente.

Ma evidentemente oltre a porgere le condoglianze avverte Mauro di stare attento; i Ferrari di Silvio vorrebbero restare soli nel loro dolore, ma il gruppo di Anno Zero ed altri estremisti organizzarono un rito funebre. Nando prende la parola e fa propositi di vendetta; lui negherà la circostanza ed anche Mauro assume di non aver sentito. La prudente Maria Grazia Veschetti preferisce distrarsi pensando a Silvio, ma Marinoni le dice chiaramente.

Nando Ferrari replica che non vi era nulla da vendicare contro chicchessia di quella morte, ma in effetti tutti erano indignati per la mancata possibilità di depositare fiori in piazza Mercato ove era un gruppo di estremisti di sinistra che li impediva e inneggiava con cartelli alla morte di "uno sporco fascista" e di "una carogna fascista". La rabbia ci fu e, in ogni caso, era ormai sentito il bisogno di fare qualcosa di più consistente come diceva De Amici.

Il quale, si è visto, vuol recuperare l'esplosivo di Silvio; e Mauro riceve il primo incarico. Cercalo sotto la cuccia del cane e nel vano dell'ascensore ("In una pentola a pressione" - Gussago D - IX).

Di tale incarico parla anche Giusy Marinoni ed è questo l'ennesimo riscontro di una deposizione veritiera. Mauro infatti, era di tutta fiducia.

Dice De Amici "con Mauro riusciamo a recuperare la roba e possiamo utilizzarla" (E - II del 12.7.1975).

E infatti nel giardino di Silvio i militari dell'Arma trovaranno poi il terreno rimesso sotto la cuccia del cane

e in altra zona. Vi sarà una spiegazione a tale circostanza da parte di Mauro con riferimento ad una ricerca di lombrichi per andare a pesca in ciò confortato dalla testimonianza (sulla gita al lago) di celui che col Ferrari doveva andare un po' a svagarsi (Alfredo Rivarola). Mauro precisava di avere aperto l'armadio del ripostiglio per trovare una scatola per i vermi; (A - III - 46 segg.) non avendola trovata ed essendo tardi (ore 20.30 del sabato 1° giugno) aveva pensato a scavare il terreno in giardino (A - III 58/60 e 61), che però era risultato troppo secco.

Ebbene non può negarsi che qui la tesi accusatoria trova un riscontro obiettivo dal momento che il terreno in giardino venne effettivamente scavato. La spiegazione di Mauro è inverosimile perchè se manca la possibilità di procurarsi i "ceguetti" non si scava per terra (occorrerebbero ore per un minimo quantitativo e nella circostanza la notte sarebbe sopraggiunta): lì si cerca presso amici, al più si bussa a casa del negoziante procurandosi l'indirizzo o il numero telefonico.

C'è poi una successione cronologica di fatti che rende incredibile l'assunto di Mauro ed è che il terreno viene scavato dopo che De Amici aveva avvertito della esistenza dell'esplosivo in casa Silvio e dopo che Mauro era stato scelto come persona "di fiducia" idonea al recupero. Nando infatti aveva già paralizzato ogni desiderio di reazione di Mauro di fronte alla fine fatta dallo sventurato fratello. Quella fine di cui Mauro sa tutte ma non ne fa parola, tant'è che Arturo Gussage scrive a Mauro dal carcere (C - XXII - 2959) "Tu sai come stanno le cose".

./.



E per la verità resterebbe un po' incomprensibile spiegare diversamente perchè mai Mauro non sceglie la strada della legalità, dalla quale, non risultava essersi in precedenza mai discostato. Essere a conoscenza, tramite il fratello, di alcuni segreti della organizzazione non era fatto di per sé tale da comportare eccessivi rischi, perchè certamente non potevano essere segreti di particolare importanza. Basterà riflettere che lo stesso Silvio nel parlare della provenienza dell'esplosivo ometteva non soltanto di fare i nomi, ma persino di far capire ai fornitori di conoscere che fossero realmente questi ultimi.

Una prudenza spiegabile e costantemente mantenuta da Silvio, il quale certamente si era guardato bene di abbandonarla parlando con il diciassettenne fratello.

Eppure Mauro collabora anche se confessa alla Marinoni di avere soltanto cercato l'esplosivo senza trovarlo. In verità il Mauro nega tale affermazione, ma (come si è avuto modo di constatare più volte) non vi è ragione di non credere alla Giusy Marinoni. (E- II deposizione del 12.7.1975 ult. parte e A - VII 192 dib.). ^{come} Mel Mauro che aveva confessato all'amico Dario Badalamenti che "se avesse potuto, avrebbe ridotto Nando a pezzettini", Dario riferì alla Giusy aggiungendo che aveva giurato a Mauro di non rivelare mai le ragioni per le quali questi era giunto a tale esasperazione. (E - II - ult. parte)

Mauro Ferrari è, quindi "persona di fiducia" perchè costretto ad esserlo e deve ritenersi che recuperò anche l'esplosivo dal momento che in una successiva perquisizione fu trovato ciò che in precedenza la Polizia non aveva rinvenuto. Infatti il 19 maggio 1974 organi della Questura di Brescia operano una perquisizione senza rinvenire alcunchè nello

[Handwritten signature]

armadio (A - II 200/202).

Il 10 giugno successivo viene operata altra perquisizione da parte dei Carabinieri i quali rinvennero un candelotto e miccia dirompente in un sacchetto di plastica sito al centro dell'armadio del ripostiglio.

Il sacchetto fu subito mostrato a Ferrari Dino (padre di Silvio) il quale asserì che evidentemente nella precedente perquisizione non si era guardato bene.

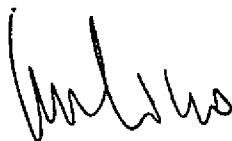
Ma, a parte una breve polemica che scaturì sui giornali, la considerazione più ovvia da fare è che quel candelotto fu riposto lì "dopo" la prima perquisizione e in previsione di rimetterlo al destinatario prima che intervenisse altra eventuale perquisizione.

La Difesa rilevò come quest'ultima fosse stata sollecitata per conferire sicurezza alla famiglia Ferrari da possibili esplosioni nella abitazione, ma è pur sempre un elemento che ~~si pone a~~ a favore di una collaborazione di Mauro, il ritrovamento dell'esplosivo e della miccia. Se prima non fu rinvenute è evidente che nell'armadio non c'era; infatti è assurdo pensare che non si sia guardato da parte della Polizia ~~in~~ in un armadio, sia pure dello scantinato, mentre è logico che non si sia scavato il terreno in giardino per cercare ipotetici nascondigli.

Se fu rinvenuto, dopo, qualcuno dovrebbe ivi deporle tempestivamente.

Queste qualcuno - considerato l'elemento obiettivo e certo delle scave del terreno nel giardino operato da Mauro - può ben essere individuate in quest'ultimo. E se Mauro fece ciò fu perchè ebbe paura di rifiutare, il che può spiegarsi nel timore di fare la stessa fine di Silvio. Cosa che Nando, come si è visto, non aveva esitato a riferirgli. (Lo stesso Nando, intervenendo nel corso dell'interrogatorio di Mauro

./.



A - II - 35 segg. dib. si arrega di avere egli riferito agli inquirenti della cuccia del cane e del vano ascensore. Ciò avrebbe saputo da Silvio, ovviamente, e non da Marco. Nessuna collaborazione, però, risulta operata da Nando).

E l'accusa coglie in ciò la consapevolezza di Mauro in tutti gli avvenimenti, ma anche l'accettazione rassegnata e coatta della morte di Silvio "volontariamente" come si è visto.

Infatti l'atto di deperre l'ordigno, che per Silvio doveva essere questione di secondi, si protrae in modo incredibile, essendo egli uscito di casa, poco dopo, o comunque intorno alle due. Silvio invece girò 35 inutili minuti, che Nando spiegherà a Marco De Amici come conseguenza della preoccupazione inserita per la vista del netturbino.

Va da sé però che, un tale girovagare non ha senso con una bomba inn-escata sulla moto, anche a concedere che essa avrebbe dovuto scoppiare secondo Silvio a distanza di qualche ora. Vi era sempre, infatti, il rischio di essere fermati dalla Polizia e, in ogni caso, certe cose si fanno subito, utilizzando il minor tempo possibile perchè meno gente veda o senta. La stessa accusa, però, per corroborare tale convincimento deve far ricorso alle testimonianze di Angelo Papa e Ombretta Giacomazzi che invece questa Corte non considera qualificati per fornire elementi certi.

Indubbiamente sotto il profilo logico il seguire di Nando e di altri la vespa di Silvio, la riluttanza di questi a compiere l'attentato, il tempo prolungato in cui indugiò, la rabbia repressa di Mauro, e la collaborazione di questi malgrado il rancore covato, si appalesano come condotta propria di una certa realtà.

Realtà segnata dalla morte di Silvio, che fece tanta paura anche a Mauro.

Amici

./.

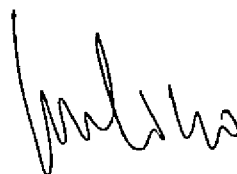
Sarebbe stato tanto semplice per quest'ultimo disinteressarsi del mondo di Silvio e invece vi si ritrova coinvolto perchè (emerge dal riferimento della Marinoni e dal terreno rimosso) va alla ricerca dell'esplosivo di cui, forse, quelle rinvenute dal C.C. era un residuo e l'unico residuo che si ritenne inutile ritirare. Stà di fatto che il candelotto fu rinvenuto, e con esso una miccia, in quel vano ripostiglio che Mauro aveva anche aperto per cercare, "i cagnotti" per la pesca. (A - II - 35 segg. dib.).

Chi poteva mettercelo? solo Silvio; ma in questo caso sarebbe state trovate il 19 maggio. Resta quindi Mauro. (gli altri fratelli furono e restarono effettivamente estranei in assoluto) in quanto altri non entrò in casa e Nando lo fece solo in occasione delle c.d. condoglianze e alla presenza di altri familiari.

Ma, osserva la Corte, se la collaborazione di Mauro nel recuperare dell'esplosivo può spiegarsi con la paura di finire sotto il tiro dell'organizzazione e se tale paura può spiegarsi solo sul presupposto che il fratello Silvio non era morto accidentalmente e per qualche errore commesso, ma perchè assassinato, è pur vero che da ciò soltanto non può farsi scaturire la prova dell'omicidio volontario.

Certamente è di tutto rilievo la circostanza posta in luce dal P.G. nei motivi di ricorso, che Silvio sino ad allora aveva compiuto solo attentati a cose, per cui, con l'allontanamento dal gruppo eversivo rischiava ben poco; a differenza di quanti avevano compiuto delitti ben più gravi conosciuti da Silvio.

Invero la dissecazione di quest'ultimo creava i presupposti per una futura confessione e accusa contro gli altri componenti.



./.

Ma tale considerazione non può, di per sé sola, porsi come prova decisiva per ~~affermare~~^{escludere} la sussistenza dell'omicidio volontario.

E infatti l'accusa avvalorata tale prova attraverso le dichiarazioni di Ombretta Giacomazzi, Angelo e il gruppo Papa in genere.

Ma in tali dichiarazioni, però, resq come imputati o come testimoni, questa Corte non rinviene elementi concreti e fondati di prova.

Infattivale la congegna di affermazioni e negazioni, accuse e ritrattazioni, indicazioni verosimili e indicazioni inverosimili, conferme e negazioni, che svanisce ogni certezza e ogni utile riscontro probatorio.

Si consideri in proposito il racconto di Ombretta che era sempre in Pizzeria ad ascoltare e che - come amica di quasi tutti i protagonisti della triste vicenda, poteva anche essere a conoscenza di qualche circostanza di rilievo. Ebbene la ragazza si perde in un mare di affermazioni, poi in parte negate e in parte modificate, da non essere più in grado neanche lei di raccapezzarsi.

Eppure in alcuni riferimenti era stata puntuale come ad es. quello relativo alla presenza di Gussago all'altezza del vialetto di casa Silvio la notte del 19 verso le ore 2 (E - III - 272 segg.) Presenza di Gussago e di Nando - che come si è visto, è confermata da Marinoni e emerge dalle deposizioni di Martinelli, Baessato e Oneda, sia pure alcune di esse in parte rettificate in dibattimento.

Ma è chiaro che dove non c'è riscontro non può porsi a base di una decisione una circostanza riferita dalla Giacomazzi. Basti ricordare che la ragazza inviò al G.I. una lettera in cui ritrattava quanto detto nelle sue deposizioni (C - XXXIII

Amaluso

./.

50031) per poi tornare sulle sue posizioni non appena sentita sul punto dal magistrato, assumendo di aver scritto la lettera su suggerimento al quale si era interessato anche il Ferrari (padre di Silvio) per Mauro; e anche per paura, perchè con la scadenza dei termini di carcerazione sarebbero usciti tutti.

Aveva paura anche di Ferrari Fernando. Poi, al dibattimento, dopo che aveva rilasciato persino ai giornalisti interviste sulla sua futura deposizione (A - VIII - 4341b.), la Giacomazzi tentennando, conferma in via generica, nega, afferma: impossibile fondare certezze su simile testimone. Indubbiamente tra le cose dette da questa ragazza vi sono molte verità ma non è dato enunciarle con quella sicurezza che la fattispecie impone. In effetti quando depone per l'istruttoria contro Bonati, in atmosfera ormai distesa e dopo una sentenza che aveva spazzato via quegli elementi dell'accusa su cui questa era stata impostata, la Ombretta non ripete che poche circostanze che peraltro collegano Buzzi e Nando, omette ed esclude le altre. Così dicasi per Angelo Papa. Un dato sicuro da detto imputato non è acquisibile, non tanto per la ritrattazione al dibattimento, quanto per il modo con cui egli si esprime in istruttoria, con riferimenti pieni di indugi e amenità, con riferimenti poi modificati o ritrattati, con riferimenti errati.

Si pensi tra questi ultimi alla manomissione della vespa di Silvio (che doveva favorire la perdita di tempo) che risulterebbe essere avvenuta quando Silvio non era ancora giunto sul luogo in moto-vespa; nonchè alla visione di Nando che punta la pistola contro Silvio (per costringerlo a risalire in moto e compiere l'attentato) 50031

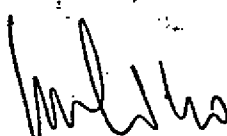
stando all'altezza di Standa e provenendo esso Angelo dal distributore di via Dante, mentre il luogo ove era la moto e dove poi saltò in aria non era visibile.

Indubbiamente questa Corte si rende ben conto che gli indugi e le ansietà erano naturali nel raccontare certi avvenimenti, ma rileva al tempo stesso che per quanto riguarda la morte di Silvio - per la quale almeno all'inizio della istruttoria non incombevano minacce di incriminazione - poteva essere tenuto un comportamento un poco lineare e poteva essere espresso un racconto più chiaro e più verosimile.

Forse fu la succubanza rispetto al Buzzi, forse fu la natura contorta, forse la preoccupazione di essere coinvolto (come poi avvenne), forse fu l'incapacità ad esprimere una verità; stà di fatto che, anche per l'attentato mancato di Silvio Ferrari, non si coglie da Angelo Papa un elemento di certezza.

Ma a questo punto la prova della volontarietà della morte del Ferrari si rivela carente, restando ancorata a quelle deduzioni logiche che scaturiscono, come si è visto, da precisi elementi processuali, ma sono pur sempre prive di riscontri obiettivi.

Lo stesso puntamento della pistola contro Silvio da parte di Nando - se vera - non rivelerebbe la volontà di un assassinio, ma solo quella che si portasse a termine l'attentato. Anzi, a ben guardare il racconto di Angelo Papa costituirebbe la prova che l'assassinio non era voluto perchè, circa una decina di minuti dallo scoppio - che doveva essere uno scoppio voluto per quella ora - Nando era ancora nei pressi a discutere con Silvio; il che è certamente fuori dalla realtà. Tutto si può credere



tranne che si possa restare nei pressi di una bomba a tempo che stà per scoppiare entro una decina di minuti. E' ben credibile invece che il puntamento fosse stato programmato per un momento successivo e che l'anticipazione, non prevista, celse di sorpresa un pò tutti. Esattamente la Difesa, sotto questo profilo, fa notare che sarebbe stato nell'ordine delle cose che Silvio, per qualche motivo, decidesse di portarsi in un'auto dicendo di non voler proseguire in vespa; dopo di che tutti sarebbero dovuti scappare e confessare e far capire a Silvio che la bomba era già diventata pericolosa.

Si aggiunga poi che proprio Silvio era diventato diffidente dopo che a Nico Azzi era stato dato una bomba che in effetti esplose prima e proprio a seguito di questo episodio - secondo quanto emerge dai riferimenti di alcuni testimoni (E - IV 501 segg. A VII 94 r e 95 dib.).

Silvio accentuò il suo distacco dalla organizzazione e cominciò a sentirsi sempre più lontano da certe ideologie di violenza; e cominciò ad essere timoroso e sospettoso. E tale dovette essere anche l'ultima sera nei confronti di Nando, tanto più che non nutriva per questi particolare simpatia (A - III 58 segg.).

Può pertanto fondatamente concludersi che non ricorre prova decisiva ed inequivoca che Silvio sia stato assassinato. Però, quanto sopra detto, consente di individuare in tutta chiarezza la responsabilità di Nando per omicidio colposo. Silvio era terrorista e riceveva l'esplosivo, Nando lo era altrettanto.

Silvio era collegato alla eversione nera ed era sovvenzionato necessariamente per l'acquisto di esplosivo. Lo stesso

Amato

./.

De Amici si preoccupa di recuperarlo dopo la morte dell'amico "perchè costa molto caro" (E - II deposizione Marinoni del 12/7/75); e Silvio non era in condizioni economiche da sostenere la spesa relativa.

La Difesa ha ritenuto di cogliere una prova di una certa capacità monetaria del Silvio nell'acquisto di un cane in comproprietà con un amico per l'importo di L.170.000.= (A - III - 93 segg.). Ma l'assunto è del tutto infondato. In primo luogo l'acquisto di un cane è un atto che si compie una sola volta sicchè non vi è necessità di procurarsi, poi, altro denaro; in secondo luogo l'acquisto medesimo era solo un progetto e la somma già in possesso di Silvio non è detto che fosse effettivamente destinata a tale compere. In terzo luogo l'attività terroristica impone spostamenti continui (e infatti l'indomani 19 maggio, Silvio doveva andare a Verona), contatti e riunioni di gruppo per i quali si impone una disponibilità di denaro costante che Silvio non aveva perchè la famiglia, e soprattutto il padre, mal disposto verso di lui per il negativo andamento dello studio, e certi atteggiamenti politici (A - III - 26), elargiva ben poco. Lo stesso bisogno di utilizzare la vespa di Mauro mentre il fratello Giancarlo aveva l'auto (A - III-26 segg.) ne è una conferma).

La conclusione è che Silvio non avrebbe mai potuto acquistare candelotti di esplosivo, micce dirompenti o di diverso tipo e altri congegni che utilizzava con notevole continuità se si pone mente alla serie di attentati che ebbe a compiere e dei quali vi è certezza.

Quindi era aiutato dalla organizzazione che gli forniva i volantini (Anne Zero, trovati sul luogo dello scoppio; SAM nell'attentato COOP).

Handwritten signature

./.

E che facesse parte di una organizzazione eversiva emerge chiaramente dal fatto stesso che l'attentatore solitario è sconosciute agli altri.

X Silvio invece, conosceva esponenti della destra extraparlamentare. Quel Nice Azzi, del quale riferiva la triste avventura dello scoppio anticipato dell'ordigno; Pier Luigi (Gigi) Pagliai, arrestato in Bolivia, ma fulminato con scariche di pallottole mortali non appena estradato. Marco De Amici che scriveva sul giornale estremista "La Fenice" (C - XXII - 2794r) e di cui si sono menzionati gli scritti farneticanti trovati in casa di Silvio il 19 maggio 1974. (Per un riferimento vedi D - VIII - 65 r); Angelo Angeli e Rognoni di cui parla Nando Ferrari (A - III 26 segg.). Silvio pertanto era un terrorista e tra l'altro, secondo Nando, (lo dice Labolani, quindi la fonte è attendibilissima) proprio il gruppo di appartenenza "La Fenice" lo aveva eliminato quando quello aveva deciso di staccarsene (E - IV - 491 segg.).

Ma se Silvio era un terrorista, non vi è dubbio che lo fosse, Nando lo era altrettanto.

Invero Nando è con Silvio in occasione degli attentati per i quali si è più sopra puntualizzata la sua responsabilità ed anche in quello contro il corteo per l'anarchico Marini. Se nel volgere di poco tempo e precisamente il 16 febbraio, il 1° maggio e l'8 maggio 1974 si compiono tre attentati e il 18 maggio si è all'opera per attuare il quarto, fallito tragicamente nella notte del 19, è segno che si appartiene ad un gruppo terroristico e che si è attivamente partecipi delle sue azioni violente e delle finalità eversive che si prepongono.

D'altra parte la stessa condotta di Nando, come emerge dagli atti di causa, ribadisce tale assunto, posto che evidenzia

[Handwritten signature]

l'esistenza di un nucleo che compare all'aperto in occasione del rito funebre per Silvio. E' un nucleo composto da componenti di Anno Zero, cui si aggiunge De Amici e nel quale si ritrovano quella Marinoni e quella Veschetti che si è visto essere alcune delle ragazze che frequentavano gli estremisti di destra del bar Holiday e quel Labolani Mario facente parte del fronte della Gioventù e amico di Nando Ferrari; quel Rizziero Zigliani che è con il gruppo del bar Holiday. E proprio Labolani viene tenuto nascosto da Nando che ne omette la indicazione tra i presenti quando rende interrogatorio agli inquirenti; segno evidente che per lo stesso imputato Ferrari la partecipazione al rito in quel contesto e con quelle persone presenti era indice di appartenenza al gruppo che le Autorità potevano tenere sotto controllo e guardare con sospetto.

Ebbene a questo gruppo Nando Ferrari parla prendendo la parola su Silvio inneggiando alla sua figura e chiamandolo come spiritualmente presente.

Nando asserisce di aver fatto solo l'appello fascista, ma non è vero; lo dice Marinoni che parlò di vendetta, ma indirettamente la Veschetti conferma che Ferrari non si era limitato all'appello. Dice infatti di essersi "distratt-a" pensando a Silvio e alla sua immagine e non percepì le parole di Nando; per distrarsi occorre che si senta qualcosa di più di un appello al nome. Che trascorra del tempo.

Ma è di tutta evidenza che non si parla ad un gruppo di persone accorse ad un rito "politico" (rito funebre finchè si vuole, ma a base e finalità politica) se non si è all'interno del gruppo; un amico estraneo a questo, non avrebbe avuto da dire nulla in quella sede e avrebbe parlato il giorno dei

funerali alla presenza dei familiari e degli amici più intimi che nulla avevano a che fare con le frange politicanti. Men che meno avrebbe parlato di Silvio "Camerata" in onore del quale si erano radunati e a ricordo del quale si ponevano sull'attenti salutando romanamente secondo il rito mussoliniano.

Un Ferrari Fernando politicamente estraneo al gruppo non avrebbe avuto titolo per presenziare, per parlare, per invitare all'appello fascista; sarebbe stato messo da parte e anche guardato con sospetto, essendo intenzione di molti dei presenti restare in incognito.

C'è poi la lettera scritta dal carcere della quale già si è fatto cenno (C - XVI/D - III⁵⁵IV⁵⁵segg) che è tipica di un appartenente di un gruppo eversivo perchè parla di persone che devono restare nell'ombra e tra queste quel Mister X che anche al dibattimento il Ferrari si è rifiutato di individuare. Inoltre, perchè riferisce di un accordo ^{tra lui} dove un amico di Verona col quale era intercorsa una intesa ben precisa: l'arresto di uno dei due comportava per l'altro il dovere di distruggere ogni cosa compromettente in possesso.

La circostanza è certa perchè riferita nella lettera, ma è certa anche perchè non può il Ferrari accampare momenti di mitomania o eccessi di grafomania in carcere: la conferma infatti il suo amico Labolani Mario nella deposizione del 3 febbraio 1976 (E - IV 480 segg.). Ma è una circostanza inequivoca perchè si risolve in una confessione di appartenenza ad organismi clandestini eversivi e in una consapevolezza del rischio che correavano per tale appartenenza.

Accettavano la eventualità del carcere e ponevano persino le regole di condotta in caso di restrizione della libertà.

Amaluso

./.

Vi è infine l'amicizia con Kim ^{Gonzalez} ~~xxxxxx~~, arrestato come si è visto con 67 Kg. di esplosivo, e che emerge da una fotografia che il Nando rinnega inutilmente perchè la somiglianza lo inchioda (C - VIII - 1014/1015; D. - III - 20)

Di fronte a tali elementi non si vede come si possa negare la qualità di terrorista per il Ferrari Fernando e come considerare il Silvio operatore solitario e autonomo che, solo all'ultimo momento, confidò al Nando che era sua intenzione deporre un ordigno al Corriere della Sera.

Si passa così ad esaminare la condotta dell'imputato Ferrari nella parte più strettamente connessa all'attentato che Silvio non portò a termine, rilevando subito come la sua qualità di compartecipe nel condurre azioni dinamitarde dirette a seminare il terrore viene puntualmente confermata nell'ultimo tragico attentato: Nando, infatti, fu presente al seguito della motovespa per constatare di persona quello che doveva essere evidentemente qualcosa di più e di diverso dagli attentati precedenti. E fu presente dopo che, insieme a Silvio, utilizzando esplosivo già in precedenza ricevuto e una sveglia in loro possesso, aveva operato per la confezione dell'ordigno che Silvio prese in consegna per il successivo collocamento.

Ebbene proprio questa condotta rivela la responsabilità di Ferrari Fernando, a titolo di colpa, per la morte di Silvio dal momento che questo avvenne per l'errata messa a punto del congegno esplosivo che anticipò lo scopio rispetto al momento previsto e, quindi, rivelò carenze

[Handwritten signature]

./.

di fattura.

Gli ordigni esplosivi sono di per sé stessi congegni delicati che vanno approntati con la massima cura e attenzione che, nel caso di specie invece mancarono. Forse vi fu una certa approssimazione dovuta alla domestichezza acquisita e alla presunzione di saper fare presto e bene il tutto. Forse vi fu una suocerialità nel puntamento dell'ordigno per non aver controllato adeguatamente che l'ora scelta per le scoppie corrispondesse effettivamente con quella su cui l'ago veniva puntato; tenuto anche conto che lo smetaggio della sveglia facilitava l'errore non offrendo coincidenza visiva tra quadrante e lancetta. Forse vi fu una tensione diversa dal solito per la diversa finalità dell'attentato (non si spiega altrimenti la esistenza di persone al seguito). Forse vi furono tutte queste cause messe insieme.

Stà di fatto che la imprudenza e imperizia nel caso di specie sono conclamate; e con esse la responsabilità di Nando Ferrari per omicidio colposo.

Si aggiunga - e il P.G. di udienza lo ha puntualmente rilevato - che nel caso in esame si versa anche nella ipotesi di evento diverso che è conseguenza di altro reato doloso (morte di Silvio come conseguenza non voluta del delitto di attentato) per errore nell'approntare lo ordigno nei tempi e nei modi richiesti e previsti dalla azione terroristica da compiersi. Ebbene in questa ipotesi, secondo la giurisprudenza della Suprema Corte, lo elemento psicologico nella fattispecie prevista dagli atti 83 - 586 c.p., è individuabile nella violazione di legge attuata con il delitto doloso e quindi nella colpa

Amelino

./.

specifica propria di tale violazione.

La Corte Suprema puntualizza anche - spingendo sotto questo profilo l'argomentazione - che l'elemento soggettivo del reato di cui all'art. 586 c.p. non va accertato con una indagine specifica sulla sussistenza in concreto di una colpa generica, essendo sufficiente che risulti provata la condotta esecutiva del reato doloso e la mancanza di fattori eccezionali non imputabili all'agente o da questi non dominabili (sentenza N° 1924/16 del 1982). In effetti si richiama l'art. 43 c.p. nel quale è individuato il delitto colposo^a sull'elemento della colpa anche nell'ineservanza di leggi regolamenti, ordini e discipline.

Ebbene, si conclude dalla Corte regolatrice, agli effetti dell'art. 43 c.p. sono da considerarsi ~~legg~~ anche le norme incriminatrici penali di previsione di singoli reati dolosi, così che, se si verifica un evento diverso costituente reato colposo in conseguenza della loro violazione, la condotta esecutiva del delitto doloso si presenta colposo per violazione di legge.

Il Ferrari Fernando, quindi, deve rispondere sotto questo profilo a titolo di colpa della morte di Silvio Ferrari.

Ma la Difesa ha insistito per la mancanza di responsabilità - a parte la ribadita estraneità all'accaduto, che si è visto non essere sostenibile - perchè non ricorrono i presupposti della colpa.

In verità, sulla base della pronuncia della Cassazione testè ricordata è sufficiente la violazione di legge (nella specie della norma che vieta la fabbricazione e

Carlucci

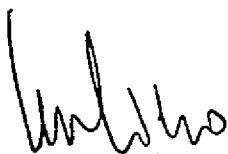
il porte di esplosivi), talchè ogni problema in ordine alla colpa generica (per imprudenza, imperizia e negligenza) non avrebbe ragione di essere.

Ma la tesi è confutata in dottrina, lamentandosi che in tal modo si dà ingresso ad un caso di responsabilità oggettiva o di colpa presunta.

Sarebbe più conforme, si dice, alla esatta interpretazione dell'incise contenuta nell'art. 83 c.p. "al titolo di colpa" considerarlo equivalente alla espressione "come se il reato fosse colposo", sembrando essa indicare la volontà del legislatore di ritenere integrato il reato diverso solo quando si possa muovere all'agente un qualche riprovero.

E se è vero che l'art. 43 c.p. richiama anche la violazione di leggi, queste devono intendersi soltanto quelle che prescrivono prevenzioni (si pensi alle norme di prevenzione infortuni) intese ad evitare eventi pregiudizievole per terzi. Il che eviterebbe anche una indebita commistione tra colpa e responsabilità oggettiva e l'introduzione di quest'ultima mascherata dietro l'istituto della colpa presunta di per sé ambiguo.

E' facile replicare, però, che la responsabilità del Ferrari Fernando per la morte del Silvio non viene a sussistere per la sola violazione della norma che vieta la confezione di ordigni esplosivi, ma anche per la rilevata imprudenza, negligenza e imperizia con cui si è proceduto alla confezione medesima. Ha un bel dire il Nando al De Amici che si trattò di una fatalità perchè la sveglia aveva sempre funzionato; certamente il funzionamento esatto è rimasto tale, ma la combinazione orologio-



./.

congegno esplosivo fu male congegnata e male concretata.

Sembra a questo proposito riecheggiare una fatale verità nelle parole che Ombretta Giacomazzi pone in bocca a Buzzi Ermanno: "quel fesso di Nando non ha imparato ancora a fare le bombe".

Frasese che Nando menziona nella lettera clandestina, senza mostrare affatto di ~~non~~ credere che la Ombretta abbia mentito, tant'è che si domanda perchè mai il Buzzi la abbia pronunciata.

In ogni caso, per tornare al problema relativo alla confezione della bomba ed al suo trasporto, quale che sia stato l'errore compiuto, è certo che esso derivò dalla imperizia e dalla imprudenza nel comporre esattamente il delicato congegno di morte, dovuto, anche alla scarsa lucidità di Silvio, che a casa Chizzolini aveva bevuto smoderatamente.

Si è replicato dalla Difesa che lo scoppio fu accidentale, ma l'assunto è privo di fondamento.

La perizia ha chiarito che di cause accidentali non è dato parlare. In primo luogo perché deve escludersi che si sia verificato un urto dal momento che l'esplosione è avvenuta a 50 cm. dal muro ed il veicolo non poteva trovarsi in transito in quel punto; poteva trovarvisi o perché in sosta o perché era stata abbordata in velocità una curva. Ma in questo ultimo caso Silvio doveva provenire dalla piazzetta Mercato e svolgere sulla sinistra, il che contrasta con il tragitto che si ricava dalla testimonianza di Periti (A/III 98 segg.).

Inoltre in caso di esplosione per urto non si spiegava il cambio in folle perché tale posizione esclude il movimento; non si spiegavano le ferite simmetriche e le mutilazioni avvenute in modo corrispettivo nelle varie parti del corpo: segno che questo era in posizione di equilibrio e non di caduta.

Amato

✓

La posizione della vespa dopo lo scoppio si spiega con la posizione originaria parallela all'asse stradale; se si volesse ipotizzare che la vespa abbia solo strisciato contro il muro col fianco, bisognerebbe rinvenire una traccia sulle stesse.

Traccia che il muro non ha rivelato.

Va ancora tenuto presente che gli arti sono stati mutilati, ma entrambi i piedi sono rimasti indenni. La vittima, quindi, era appoggiata con i piedi a terra al di sotto del piano della vespa sul quale era depresso l'ordigno e quindi al riparo dall'azione dirompente della stessa.

Uno scoppio per frenata brusca non appare ipotizzabile in quanto non risultava traccia di alcuna frenatura. Aggiungeva il perito che non poteva farsi riferimento ad un'autocombustione perchè l'unica fonte di calore nella vespa è la marmitta la quale non è stata coinvolta nell'esplosione. Solo con esplosivo mal conservato e, quindi, più sensibile lo scoppio avrebbe avuto più possibilità di avvenire, però sempre col mezzo in movimento e non da fermo.

Ebbene è chiaro che nel caso di specie il veicolo era fermo per le ragioni anzidette e perchè il cambio fu rinvenuto in felle.

Si aggiunga, poi, che il tritolo rinvenuto era ad alto punto di fusione (180°) il che rivela buono stato di conservazione (A - XXXIII - pag. 10), senza contare che Silvio non si sarebbe messo in moto con tritolo a bassa fusione rischiando di saltare in aria.

Anche il telaio della vespa faceva da schermo ad una eventuale azione del campo magnetico creato dal sistema di

Amato

./.

accensione sul detonatore elettrico dell'ordigno; anche questa ipotesi va quindi scartata, mentre tutte le prove pratiche avevano escluso che il detonatore elettrico potesse essersi acceso per induzione.

Va condivisa pertanto la conclusione del perito che individua le cause delle scoppie nell'errore di regolazione per la tensione, la stanchezza, l'orologio di rifetimento regolato male.

E' anche ipotizzata la mancata conoscenza dell'ora esatta dello scoppio da parte del trasportatore dell'ordigno e, quindi, l'opera di una terza persona che punti senza farsi notare e, può aggiungersi, sposti il quadrante per modo che puntare su di un'ora significava in concreto puntare su altra.

Ma ciò porta nuovamente il discorso sulla volontarietà della uccisione e cioè sull'assassinio che è stato invece superato proprio perchè, pur essendo emerse circostanze che confortano tale ipotesi, non sussiste un qualche riscontro obiettivo, e comunque certo, che la conforti e la elevi a dignità di prova.

In verità la consulenza di parte contesta le risultanze peritali rilevando che lo scoppio ha determinato lo strappo dei cavi di trasmissione delle marce e per questo si è trovato il cambio in folle. Non poteva^{non} trovarsi così, una volta che fu in posizione di quiete.

Il raffronto manopola - cambio non è stato possibile perchè la manopola sinistra era stata spazzata via; ipotizzabili, quindi, i più vari effetti. Inoltre i cavi erano tesi e subirono nel tagliarsi uno strappo che poté comportare lo scatto della marcia e il passaggio in folle.

Ambru

./.

Vi erano da considerare poi le vibrazioni del veicolo, come causa dello scoppio, tanto più che la vespa ha ruote piccole; da considerare altresì l'influenza delle correnti elettriche generate dal magnete, nonchè degli urti, dei sebbalzi, delle accelerazioni.

Andavano fatti in proposito esperimenti che invece erano mancati, segnando l'itinerario di Silvio, tantopiù che la vespa tipo primavera ha lo scudo piccolo e aderente alle gambe. I movimenti possibili senza toccare l'ordigno erano pochi e occorreva controllarli.

Quanto alla circostanza, che il braccio sinistro rimase indenne con delle ferite, queste potevano spiegarsi con l'azione di frammenti del bordo dello scudo che siano volati verso sinistra partendo da un punto situato tra la borsa con l'ordigno e il manubrio. E per essere colpito, il braccio era evidentemente poggiato sulla manopola tranciata dal di sotto senza tranciare il braccio. Rileva, però, la Corte che le considerazioni del tecnico di parte non sono decisive.

Intanto va subito precisato che la circostanza che la motovespa fosse ferma al momento dello scoppio non è posta a conforto e riscontro della descrizione fornita dell'accaduto da Angelo Papa, del quale si sono già menzionate le contraddizioni, gli errori, i ripensamenti, le ritrattazioni che inficiano il racconto. E' posta a base di una ricostruzione dei fatti che esclude l'accidentalità dello scoppio.

E va precisato altresì che la testimonianza del Feriti che sentì lo scoppio subito dopo aver sentito affievolirsi il rumore del motore, non contrasta affatto con una sosta del Ferrari Silvio che poté avvenire col motore acceso (e per l'appunto cambiò in folle) e poté essere anche breve.

[Handwritten signature]

Detto questo può più specificamente osservarsi, sulle questioni strettamente tecniche, che una motovespa tipo primavera non può procedere se non viene impugnato il manubrio e la manopola con le marce; al massimo può procedersi lentamente senza mai fermarsi (altrimenti il motore si spegne) tenendo solo il manubrio di destra.

In questo caso però, non si spiegherebbe più la posizione del veicolo a 50 cm. dal momento che Silvio, sia pure procedendo lentamente impugnando solo la manopola di destra, non aveva ragione di spostarsi in quel punto e complicare i movimenti e l'equilibrio senza dubbio più difficile quando ci si accosta ad un muro e lo si rasenta.

Ma a tutto concedere, se si volesse accettare questa ipotesi, occorrerebbe necessariamente scartare tutte le altre, perchè una andatura con manopola del cambio non impugnata deve essere necessariamente ridotta.

Ma se ciò è vero, cadono tutte le ipotesi di sussulti, di vibrazioni, di frenate improvvise e quindi operate con decisione. Delle due l'una: o Silvio procedeva ad andatura spedita e in questo caso "doveva" tenere impugnata la manopola delle marce; o procedeva lentamente e in questo caso lo scoppio non poteva verificarsi per le cause menzionate dal consulente di parte. Nel primo caso la mano sinistra non avrebbe potuto salvarsi perchè la violenza dello scoppio non poteva salvare la mano come invece si assume dalla Difesa.

Quanto alle altre osservazioni è facile rilevare che lo schermo è tale quando è idoneo ad interrompere l'azione del campo magnetico e quello della carrozzeria di una vespa lo è; che la marmitta è isolata; che non è possibile ipotizzare la fuoriuscita della marcia a causa dello scoppio.

[Handwritten signature] ./.

Infatti, su quest'ultimo rilievo, può condividersi quanto osservato dal P.M. di udienza in primo grado (pag. 398) e cioè che un filo per l'esplosione si trancia, ma ogni cosa resta al suo posto. E d'altra parte può aggiungersi che i piedi di Silvio erano in terra (rimasero intatti) e ciò può spiegarsi solo con la moto ferma, sia pure con il motore acceso e il cambio in folle. Si spiega così anche perchè il Feriti sentì il rumore del motore e poi lo scoppio e non un intervallo in cui il motore fosse fermo. Indubbiamente ciò smentisce Angelo Papa per lo meno nella parte in cui asserisce che la moto rimase ferma molto tempo (quella della discussione tra Silvio e Nando pistola ^{che} in pugno), ma confermando le conclusioni peritali vanno ritenute esatte.

Quanto alla ipotesi che dalla sveglia fosse stato tolto il vetro e usato un nastro isolante per fermare l'ago sull'ora veluta, esattamente il P.M. (pag. 400) rileva che nel corpo di Silvio e negli indumenti non si sono rinvenute tracce di nastro isolante; furono invece rinvenuti 3 pezzetti di vetro e quindi l'orologio era a vetro (A - XXI - 26/A - XIV - 37).

E ciò finisce col collimare con quanto riferito da Nando in presenza di Giusy Marinoni circa l'uso dell'orologio "che avevano in casa".

L'accidentalità delle scoppie, pertanto è assolutamente da escludere e ^{a conferma} di tale convincimento, questa Corte rileva anche che quelle ragioni elencate dal consulente di parte ricendono egualmente alla condotta di Ferrarri Fernando.

Infatti nel momento in cui si dice che l'ordigno potè esplodere per i sussulti, per le frenate, per qualche spostamento operato con le gambe dallo stesso Silvio o da qualche

Indirizzo

./.

altra causa di tale tipo, si finisce col dire che le esplosive usate era a basso punto di fusione (<80°) e facile allo scoppio perchè troppo sensibile a qualsiasi influenza esterna. O che l'esplosivo era stato preparato senza calcolare le possibili incidenze di fattori esterni, o che l'esplosivo una volta confezionato ad ordigno e puntato per renderlo pronto allo scoppio, non avrebbe dovuto essere trasportato su metovespa, costituendo ciò stesso una imprudenza. Per il F.G. 22, quindi, si impone la pronuncia di condanna.

In relazione alla stessa va infine osservato che è esatta la considerazione del P.G. di udienza secondo cui, nella specie, ricorre l'ipotesi del reato aberrante di cui agli artt. 83-586 c.p. anche se in concreto la questione è meramente di stile. Infatti anche la maggior pena che scaturirebbe da tale ipotesi delittuosa sarebbe coperta da indulto, dovendosi escludere una condanna che superi quella coperta dal doppio indulto.

Solo che, nei motivi di impugnazione vi è solo richiesta di condanna per omicidio volontario.

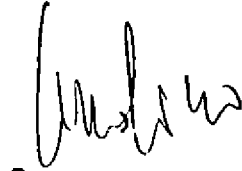
^{potrebbe}
Eva i sensi dell'art. 515 c.p.p., la diversa qualificazione giuridica del fatto, anche più grave, può ritenersi "limitatamente ai punti della decisione ai quali si riferiscono i motivi proposti", va mantenuta ferma la statuizione del primo giudice di condanna per omicidio colposo ex articolo 589 c.p. anche relativamente alla entità della pena che non è modificabile (anni 1 di reclusione, condonata). Per i delitti di attentato e reati commessi, invece, può irrogarsi la pena di anni 6 di reclusione 4 milioni di multa.

Antis

./.

Pena,così determinata previo aumento della pena base di
anni 4 di reclusione £ 4 milioni di multa, computata sul rea-
to più grave di porto di ordigno esplosivo. L'aumento viene
fissato in anni 2 £ 2 milioni tenuto conto della non gravi-
tà degli attentati ai quali il Nando partecipò con il Silvio
(e,non é escluso anche con altri)e per i quali conoorre ovvia-
mente anche nella detenzione e porto di esplosivo.

=====

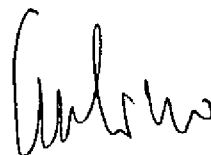


=====
S T R A G E
=====

L'esame delle posizioni dei quattro imputati in ordine al delitto di strage può essere fatto muovendo dal Marco De Amici nei confronti del quale, già nei giorni immediatamente successivi si appuntarono i sospetti che diedero luogo a quelle indagini di cui si è fatta ampia menzione in narrativa. Indagini che non approdarono ad elementi concreti, in primo luogo per la reticenza del teste Tuminelli sugli episodi accaduti in Collegio la mattina del 28 maggio e sugli scambi di opinioni con il personale circa la presenza del De Amici nelle prime ore di scuola; in secondo luogo per le risultanze documentali dal momento che DE Amici non era indicato assente sul registro dell'insegnante mentre ne era menzionata l'uscita "alle ore 10" sul registro di classe (P I 33).

Uscire alle ore 10 significa essere stato presente sino a detta ora sicchè ogni indagine restò psicologicamente paralizzata.

In terzo luogo, perchè - non essendosi interpellato alcun professore - non si seppe nulla del compito di matematica che nella classe del De Amici era stato assegnato con svolgimento nelle prime due ore. Una tale notizia, lo si è già rilevato più sopra, avrebbe ovviamente chiarito definitivamente la posizione dello indiziato, che invece restò

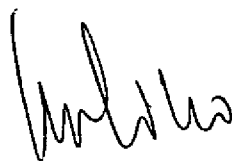


esaminata soltanto nelle apparenze esteriori.

Per la verità, quando il Dirigente il Nucleo Antiterroristi per la Lombardia è stato esaminato dal G.I. di Brescia, nell'ottobre 1984 nel corso della istruttoria parallela a carico di Cesare Ferri, ha riferito che "la fonte fiduciaria" che ebbe a dare la notizia proprio sul De Amici come autore o come implicato nella strage, ^{era} tale Pirovano Domenico (poi deceduto, pare suicidatosi in carcere poco dopo la strage di Bologna nel 1980); ^{era} questa persona vicina all'ambiente dell'estrema destra e con le sue rivelazioni aveva consentito di pervenire alla cattura di Giovanni Maris e Zani Fabrizio; secondo lo stesso Pirovano questi avevano in animo di fare un grosso attentato in uno stadio affollato. Ebbene il nominato confidente ebbe, successivamente, a rivelare di aver partecipato ad una riunione di elementi di estrema destra di varie province.

In questa occasione, precisava il Pirovano, uno dei presenti, rispondendo ad una contestazione di altro esponente, aveva detto che a Brescia "non potevano muoversi" e che di questo dovevano ringraziare De Amici per Piazza della Loggia. Con ciò intendendo lamentare la conseguente attività di Polizia e l'intenso controllo che impediva loro di agire con maggiore libertà.

Secondo tale racconto, quindi, la strage fu dovuta più alla decisione del De Amici di rompere gli indugi che ad un vero programma terroristiche in tal senso predisposto; così che verrebbe ad essere confermata ancora una volta la frase pronunciata da Marco e riportata dalla Marinoni "basta con le scazzottate, ci vogliono le stragi".



./.

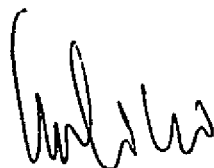
Decisione che risultò anticipata anche al gruppo del Pian del Rascino tant'è che la notizia della strage lo colse di sorpresa.

Quindi, sia pure indirettamente e con riferimenti che non possono essere avallati per la morte della persona che li ha forniti, si ha notizia dettagliata sulla fonte confidenziale cui i militari dell'Arma aveva-no fatto riferimento nel primo rapporto e sulla ragione che mosse le indagini presso il Collegio Tuminelli.

Naturalmente la deposizione del Dirigente il Nucleo Antiterroristico, dott. Vito Piantone, risente del tempo trascorso (11 anni) perchè accomuna erroneamente le indagini "immediate" fatte presso il collegio con l'accertamento "che alla prima ora era stato svolto un compito di matematica"; il che invece non avvenne. Infatti fu nel successivo controllo, a distanza di tempo (e quando il confidente aveva ribadito il suo convincimento) che si aprì l'indagine anche attraverso le ore di lezione² i compiti che erano stati svolti, indagine vanificata, però, proprio dal tempo trascorso che non consentì il reperimento dell'elaborato del De Amici.

Ma di questi elementi occorre ugualmente tener conto nella valutazione della condotta del nominato De Amici, dal momento che egli fu interrogato dal P.M. il 9 giugno 1974 e cioè appena 12 giorni dopo la strage. E in questa occasione non fa parola del compito da lui svolto in classe.

Si noti la gravità della omissione, si noti il significato del silenzio di fronte ad una accusa di particolare gravità per sfuggire alla quale chiunque opererebbe uno sforzo di memoria per dimostrare che in effetti egli era in altre luego.



Il De Amici, invece, tace. Afferma di essere stato in classe regolarmente; di essere entrato con qualche minuto di ritardo perchè era andato a prendere il caffè, di essersi allontanato alle ore 10, con autorizzazione del professore, come risultava sul registro di classe. Ma non aggiunge altro sulla prova più sicura: quella documentale attraverso il compito in classe.

E da qui che occorre muovere per valutare la condotta del PRAGA NOTO De Amici alla luce delle diverse altre risultanze collaterali.

Ci si riferisce alla decisione di creare a Brescia un clima di tensione, alla decisione di recuperare l'esplosivo in possesso di Silvio a Parma, e a Brescia, alla presenza del De Amici a Brescia la sera del 27 maggio in casa della Marinoni cioè nella stessa sera in cui Buzzi Ermano lo dà presente al Bar dei Miracoli per un breve incontro. Infine alla mancata sua presenza in stanza N°42 e a quel ritardo nell'entrare in classe la mattina della strage con un vuoto di circa 2 ore.

Per le circostanze relative all'esplosivo e alla decisione del De Amici di passare alle bombe e alle stragi nei cinema, si è già detto. Sono fatti incontrovertibili, uno dei quali conclamato dal passaggio in giudicato della sentenza (esplosivo di Parma). Si sono in proposito già posti in luce i riscontri attraverso le deposizioni di Giussily Marinoni, gli interrogatori di Gussago Arturo e di Ferrari Mauro, nonchè attraverso quel tale scavo fatto sotto la cuccia del cane e nel giardino di casa Ferrari.

Resta da considerare ancora il riferimento del Buzzi e l'indagine nel Collegio Tuminelli.

Per quanto concerne il Buzzi si è fatto osservare dalla Difesa che trattasi di persona di nessun affidamento, ca-

Carlo

./.

pace di invenzioni di ogni tipo; inoltre al dibattimento era giunta puntuale la ritrattazione.

E' opportuno puntualizzare quanto dice Buzzi. Questi as- *Buzzi su*
serisce che un primo incontro avvenne il 23 maggio 1974 *De Amici*
giovedì (D - I - 147 segg.) in Pizzeria Ariston alle 22,30 -
23 e in proposito va subito notato che era il giorno fe-
stivo dell'Assunzione per cui Marco non era in Collegio.
In questa occasione gli parlò dell'esplosivo già in pos-
sesso di Silvio e che era da recuperare e ciò corrisponde
proprio all'intento del De Amici di cui più sopra si è
detto. E anche Buzzi, parla "del clima di tensione" che
era in animo del De Amici.

Un secondo incontro avvenne, sempre in pizzeria, il 25
maggio (è sabato, quindi De Amici ben può essere fuori
dal Collegio) e Marco comunica a Buzzi di aver rinvenuto
l'esplosivo a Parma, ma solo in parte.

Mancava infatti l'involucro con l'esplosivo al plastico
e saponette di tritolo: guarda caso nell'armadio del se-
minterrato di casa Silvio furono rinvenuti 9 pezzi di sa-
ponette di tritolo e 1 candelotto di esplosivo. Certamen-
te era esplosivo di Silvio, anche se non è dato sapere per-
chè prima del 1° giugno non sia stato ripreso dagli amici
terroristi dello stesso Silvio, e perchè non sia stato
ripreso del tutto.

Il terzo incontro avvenne il 27 maggio al bar dei Miraco-
li, ove il Buzzi si tratteneva sino alle 22 prima di pas-
sare in pizzeria anche perchè questo locale dopo la mor-
te di Silvio era sotto controllo e poco idoneo per incon-
tri. E il Buzzi ammetterà anche al dibattimento di essersi
portato in pizzeria perchè a mezzanotte doveva ricevere

[Handwritten signature]

./.

una telefonata da Milano (A - III - 58 segg. dib.).

Ebbene proprio il lunedì 27 viene indicato dalla Marinoni come quello in cui avvenne, di sera, la visita, a casa sua a Brescia, di Marco e dei suoi amici (E - V - 587); e corrisponde alla sera in cui il gruppo operò la fuga dal Collegio.

E questa, avvenne proprio verso le 23 (E - IV - 468) e quindi dopo che De Amici fu visto giocare (ore 22) con alcuni compagni in collegio buttandosi acqua addosso; per cui è da pensare che l'incontro al Bar dei Miracoli sia avvenuto dopo l'uscita di nascosto dal collegio e prima che De Amici si portasse a casa Marinoni.

Questa ipotesi, peraltro, è contrastata dalle deposizioni degli amici di Marco secondo i quali quest'ultimo non si sarebbe fermato lungo il tragitto.

Stà di fatto, però, che Buzzi indica delle date che vengono a coincidere con avvenuti spostamenti di Marco De Amici e indica alcuni contenuti di colloqui che trovano piena conferma negli atti di causa, quali il clima di tensione a Brescia, l'esigenza di fare attentati, la ricerca dell'esplosivo, il rinvenimento dell'esplosivo, la ricerca di quello mancante.

Appare alla Corte, pertanto troppo superficiale liquidare i riferimenti di Buzzi come mendaci attesa la personalità dell'imputato e la ritrattazione in dibattimento.

Di quest'ultima non è dato troppo parlare perchè tutto il dibattimento è stato caratterizzato da ritrattazioni dirette a sconfessare l'istruttoria, ma che hanno finito con lo sconfessare troppo comprendendo esse anche alcuni riferimenti certi, quali lo spostamento dell'orario (negato

Autunno

./.

dalla Truzzi), la ricerca dell'esplosivo (negato da Mauro Ferrari), quale la stesura del volantino "Brixien Gam" accertato con perizia (negato da Buzzi - A III - 45 segg. dib.), quale il viaggio di De Amici a Parma (negato da Buzzi - ~~ibidem~~), Circa la personalità del Buzzi è da dire che questi non era tipo da farsi influenzare dai giudici nelle risposte (preferì continuare un interrogatorio che durava da circa 10 ore - D - II-89). Glielo riconosce persino Ferrari Fernando nella lettera clandestina (C - XVI - 1916) affermandolo espressamente. Se disse di avere incontrato De Amici dovette pur esservi un motivo: o era un calcolo difensivistico, o era la verità. Nel primo caso però sembra poco concludente lo scopo, se lo si ipotizza legato ad una menzogna - inventare incontri . . . con un coimputato e per giunta per fatti tanto gravi è ben poco difensivistico; è più aderente alla realtà ritenere che il Buzzi, sull'onda di un racconto lungo e zeppo di particolari, abbia finito col dire circostanze vere e proprio a scopo difensivo - in questo caso indubbiamente tale - parlando dell'interesse e dell'intento del De Amici alla strage e non dell'interesse e dell'intento di esso Buzzi.

Vi è poi l'altro elemento a carico del De Amici che è dato dalla sua mancata presenza in Collegio nel corso della notte tra il 27 e il 28 maggio.

E' questa una circostanza sulla cui veridicità sono stati fondati gli elementi della accusa e sulla cui falsità si sono decisamente lanciati gli strali della Difesa.

[Handwritten signature]

In effetti è facile immaginare l'importanza decisiva della circostanza, una volta venuta meno la prova documentale del compito di matematica, e si comprende perchè mai la Difesa si sia preoccupata, anche nel corso della istruttoria, di sapere se i compagni di stanza del De Amici ricordavano o non qualcosa sull'assenza o presenza notturna del De Amici.

Ebbene Maffei Stanga dice di non ricordare nella, di non essere in grado di ricordare niente, "gli sembra" solo di ricordare di averlo visto quella mattina (cioè il 28/5) davanti alla scuola prima dell'inizio delle lezioni. Riferisce inoltre il Maffei che anche il compagno di Stanza, Lombardo Stefano, ebbe a riferirgli che gli pareva di ricordare di essersi recato col De Amici quella mattina a comperare il giornale prima di entrare a scuola (circostanza che, si è visto essere stata indicata dal De Amici medesimo).

Ricordava invece il Maffei con esattezza che Marco nel pomeriggio del giorno 28 maggio gli disse di essere stato espulso perchè sospettato di essere coinvolto "nei fatti di Brescia".

L'altro compagno di stanza Hast Ivessic Andrea, il quale riferiva delle fughe che si facevano dal collegio per star fuori la sera fino a tardi, non era assolutamente in grado, però, di precisare se la mattina del 28 maggio 1974 il De Amici fosse o no nella stanza. Egualmente non ricordava se fosse al refettorio la mattina alle 7,30 e del tutto aveva reso edotto anche il padre del De Amici che gli aveva telefonato.

Ricordava, invece, che dalla Giusy erano andati la sera tardi.

Autografo

C'è infine Lombardo Stefano il quale dichiara che il De Amici non era in stanza quel mattino apparendogli immediatamente il letto inteso che era dal lato suo ed a lui di fronte.

Riferisce che verso le 22 attuarono una fuga (quindi coinciderebbe che, attraverso breve sosta nella zona del bar Miracoli, si giungesse intorno alle 23 a casa Marinoni), ma non sa spiegare cosa siano andati a fare dalla ragazza. Neanche gli altri lo avevano potuto precisare, anche se il Maffei parla di denaro che Marco dovette chiedere a Giusy.

In verità questa ragione non spiegava una fuga notturna, il denaro occorrendo al più il giorno dopo a lezioni terminate e, quindi, nel pomeriggio. Lo spiega molto meglio invece il bisogno di avere contatti col Buzzi per puntualizzare qualche circostanza, tant'è che lo stesso Buzzi si recherà poi dal bar Miracoli alla Pizzeria Ariston per ricevere una telefonata da Milano, che giunge puntualmente.

Il Buzzi non negherà di essere stato chiamato a quel telefono da Milano e confermerà così quanto detto sul punto da Ombretta Giacomazzi, che si rivela nella occasione veritiera. Indicherà il Buzzi un'altra ragione per spiegare la chiamata. Ma la circostanza resta con tutto il suo valore probatorio, tenuto conto anche della città di provenienza: quella Milano della cui cellula esclusiva faceva parte De Amici e dalla quale evidentemente doveva giungere qualche conferma, o notizia, o indicazione.

Quindi De Amici si mosse intorno alle 22 (dopo i giochi con l'acqua) per raggiungere Brescia e, secondo Lombardo



./.

Stefano, non fece più rientro in stanza.

Si è già detto che il De Amici godeva di ampia libertà in Collegio e a scuola, ma è anche vero che quella notte stessa bisognava rientrare. Infatti non poteva operarsi la scalata lungo il tubo del muro alla luce del giorno (tubo rinforzato dai preposti per timore di incidenti, non riuscendo attuabile, evidentemente, un più rigoroso controllo) e non potendo al tempo stesso attuarsi al rientro attraverso l'ingresso. Era possibile però portarsi a scuola al mattino e poi rientrare in Collegio al termine delle lezioni.

La circostanza della non presenza in stanza del De Amici, pertanto, non era incompatibile con una sua successiva presenza in aula, quale che sia stato il ritardo con cui ebbe a portarvisi.

Ebbene, si diceva, il Lombardo non vede Marco in stanza al mattino e rimane sorpreso; non solo, ma interpella Maffei Stanga "col quale aveva più confidenza" domandandogli come mai il De Amici non fosse in Collegio. Anche il Maffei si meravigliò e non seppe dare una risposta. Ma il Lombardo aggiungeva anche un altro particolare:

... in giornata (o il giorno dopo) il De Amici comunicò a lui ed al Maffei che il Rettore Tuminelli lo aveva mandato via dal Collegio perchè lo sospettava per la strage (si noti che trattasi di quel Tuminelli che registri alla mano - aveva riferito ai Carabinieri che "gli risultava essere stato il De Amici regolarmente in classe). E... sentito Marco dire ciò "il mio pensiero andò istintivamente al mattino quando non lo aveva visto in camera" però non se la sentì di affrontare un argomento così delicato e non ritenne di domandare una spiegazione.

./.



ne della sua assenza; neanche il Maffei Stanga fece parola in tal senso.

Aggiungeva il Lombardo che Maffei, nel settembre del 1975 gli aveva domandato per telefono se voleva recarsi dal difensore del De Amici che stava raccogliendo prove e testimonianze sulla presenza del medesimo in Collegio, (lui c'era già stato) ma il padre glie lo sconsigliò.

Intanto proprio il Maffei Stanga esaminato dagli inquirenti - dopo ammonizione a dire il vero e minacce di arresto - aveva riferito essere stato il De Amici in effetti assente dalla stanza. Ricordava, però, quando Marco andò via dal Collegio perchè sospettato della strage.

Ma le predette affermazioni verranno poi meno al dibattimento perchè il Maffei Stanga Idelfonso, e la sorella Isabella che lo aveva accompagnato a testimoniare preciseranno che in effetti nel corso della istruttoria era stato riferito il mancato ricordo della circostanza, ma ne erano seguite minacce di arresto e una situazione insostenibile. La sorella precisava che avevano esigenza di tornare a casa ove la mamma li attendeva (risiedevano lontano) e non fu possibile altro - per evitare l'arresto - che dire quanto gli inquirenti sostenevano: essere stato cioè il De Amici assente dalla stanza (A - VI 158 - segg. dib.)

In realtà il Maffei non ricordava la circostanza.

Anche il Lombardo finiva col giungere alla stessa conclusione. In verità la deposizione dibattimentale (A - VII - 127 segg.) di questi iniziava con un "non ricordo assolutamente se la mattina del 28 maggio De Amici fosse in camera" ma alla lettura della deposizione istruttoria Lombardo Stefano modifica e dice "sì, ora ricordo che quella mattina non c'era". Aggiungeva anche che gli pareva di aver parlato con Maffei Stanga

Aut. L.

./.

dell'assenza del De Amici, ma non ricordava se le cose in effetti potevano essere andate come da lui detto in istruttoria per quanto concerneva l'espulsione del De Amici per sospetto di partecipazione alla strage.

Ma questa circostanza viene poi ricordata (Fol. 128) nei termini riferiti in istruttoria, mentre circa i colloqui intercorso col Maffei Stefano precisava che "senz'altro" avevano riguardato il De Amici e la sua assenza dalla camera "perchè era l'unico elemento in nostro possesso" - che non ricordava cosa avesse detto Maffei quando gli fece notare l'assenza del Marco dalla camera anche perchè questi spesso era assente.

Riferiva poi della telefonata nel corso della quale egli asseriva di ricordare l'assenza di Marco, il Maffei di non ricordare; ma non disse mai al Maffei di aver riferito ai giudici cose non vere.

Di qui l'esigenza di un confronto tra i due nel corso del quale Lombardo ammette di aver detto al Maffei che dopo quattro anni non ricordava, ma che in effetti a lui "pareva" di ricordare; che aveva fatto notare l'assenza a Maffei (che gli contesta l'erroneo ricordo). Aggiungeva poi il Lombardo di avere l'impressione di essere andato ad acquistare il giornale col De Amici.

Il Presidente fa rilevare le contraddizioni e il Lombardo asserisce "In effetti ricordavo che il De Amici era assente" Ma a successiva domanda aggiungeva "ma il mio ricordo è stato sempre vago e annebbiato".

Quindi: "in verità a me pare di ricordare che quella mattina De Amici non ci fosse". Poi "non ricordo se quella mattina De Amici ci fosse o meno" "non sono stanco il fatto è che non ricordo" "neanche in istruttoria ricordavo ho detto così dopo tante ore che ero sotto interrogatorio" anche se non

[Handwritten signature]

mi furono fatte minacce o pressioni".

Molte cose erano vere, per questo aveva dato particolari; ma sulla circostanza specifica (assenza di De Amici dalla stanza n° 42) non ricordava e ciò aveva effettivamente detto per telefono anche al Maffei.

Aveva confermato all'inizio la deposizione "per paura di conseguenze".

Questa Corte si è dilungata sul punto per rilevare come in concreto una circostanza - nella sua essenza di particolare semplicità - possa essere stata affermata e negata più volte dalle stesse persone, persino nel medesimo contesto. E come ciò si sia verificato non solo quando si ebbero minacce di arresto per reticenza o falsa testimonianza, ma anche quando si posero i testimoni di fronte a semplici contestazioni o si fecero pressanti richieste di chiarimento.

Eppure nel caso di specie doveva pur esservi stata una originaria rappresentazione della realtà nella mente del testimone, non foss'altro per la anomalia della circostanza.

Il che dicesi, non tanto perchè il De Amici non fu rinvenuto nella stanza - dal momento che, come dice lo stesso Lombardo al dibattimento, l'assenza di Marco erano frequenti - quanto per il fatto che questi la sera prima era uscito con un gruppo di compagni, tra cui il Maffei Stanga. Ebbene questi dovrà essersi avveduto se il Marco ebbe a tornare in camera con gli altri, nel qual caso occorrerebbe pensare che De Amici ebbe ad uscire nuovamente da solo quando tutte era silenzio e sonno.

Ma tent'è. Un quadro chiaro e sincero non è dato avere dagli atti e in fondo, questa è una caratteristica che investe molte delle risultanze probatorie relative alla strage.

Indice ..

Ebbene, sulla base di tali elementi la Difesa del De Amici ribadiva la richiesta di assoluzione piena rispetto a quella di assoluzione col dubbio formulata invece dal Procuratore Generale di udienza.

La richiesta della Difesa, però, non è fondata.

Con le considerazioni sopra fatte invero si sono già posti in evidenza elementi che si rivelano a carico del De Amici dei quali va tenuto conto nella valutazione della intera condotta di costui.

Primo tra essi il mancato riferimento alla effettuazione del compito di matematica nell'interrogatorio rese in data 9 giugno 1974 (D - VIII/B - B III) che, come si è detto, doveva essere la prova principe della sua tempestiva presenza in classe.

La Difesa ha ribaltato l'assunto affermando che la mancata menzione dell'alibi è la prova della innocenza dell'imputato. Il quale avrebbe avuto facile gioco a riferire di essere stato regolarmente in classe richiamando lo elaborato svolto; il non averlo fatto fu dovuto al mancato ricordo di esso: ma il mancato ricordo di un alibi sicuro e vero è qualcosa di ben più favorevole della costruzione di un alibi falso. Ciò tanto più che trattasi di un delitto politico di estrema gravità per il quale è necessaria una oculata preparazione del prima e del durante, ma soprattutto - del dopo. Il mancato riferimento al compito in classe, quindi, si risolve in una prova logica del tutto a vantaggio del De Amici.

La stessa Difesa richiama la deposizione del dott. Piantone, e acquisita da questa Corte al dibattimento, e rileva quel riferimento al compito di cui più sopra si è fatto cenno. Osserva che se il Capo del Nucleo Antiterrorismo

[Handwritten signature]

./.

fece cenno del compito in classe, è evidente che se ne parlò; il P.M. e il G.I. dovevano quindi, interpellare la Polizia Giudiziaria sulla documentazione compulsa e acquisita nel corso della ispezione in Collegio. Ciò non fecero; non interrogarono a fondo gli organi di Polizia giudiziaria, né interrogarono "subito" il personale del Tuminelli e gli allievi. ma ciò ha una sola spiegazione: che l'alibi era provato; il P.M. e il G.I. cercavano invece soltanto prove a carico.

Rileva però questa Corte che l'argomentazione è soltanto acuta e suggestiva, non è fondata. In verità si è già fatto riferimento alle lacune delle prime indagini, nelle quali peraltro non interloquì il Giudice Istruttore, investito dalla Formale Istruttoria solo il 16 giugno (peraltro con restituzione degli atti che nella fretta erano stati trasmessi senza indice e senza fascicolazione) e si è detto della opportunità di una più puntigliosa valutazione delle prime risultanze. Evidentemente sembrò - prima facie - superfluo disquisire su elementi che la stessa Polizia Giudiziaria indicò come probanti di un alibi di ferro, per cui i Carabinieri stessi finirono col trasmettere al giudice quella fiducia che essi avevano acquisite dopo il colloquio col Rettore e l'esame dei registri.

Ma ciò non significa che fu controllato l'alibi e riscontrato vero attraverso l'esame del compito svolto in classe.

E' vero che il Piantone fa menzione del compito, ma si è visto che ne fa ⁱⁿ una deposizione resa a distanza di 11 anni mentre era Questore a Catanzaro. Vi è una evidente trasposizione di episodi che, peraltro, emerge anche dalla stessa lettura della deposizione.

In essa, invece, si parla di una certa riunione di estremisti di destra per fare il punto della situazione e per

sentire dalla voce diretta dei vari esponenti locali come procedeva l'attività. E alla contestazione che la zona di Brescia era un po' inerme si ebbe quella tale risposta "noi a Brescia non ci possiamo muovere e di queste dobbiamo ringraziare De Amici per Piazza della Loggia".

Ebbene è di tutta evidenza che una conversazione in cui si fa menzione di una posizione di stallo e si accusa di ciò il gruppo di attivisti e al tempo stesso si replica da questi prospettando uno stato di necessità conseguente alla strage di Piazza della Loggia, non può essere avvenuta altro che in periodo successivo alla strage medesima. Non è dato sapere di quanto successivo, ma certamente non di giorni o di settimane, apparendo assurdo che si contestasse una inerzia agli estremisti di destra di Brescia a breve distanza dalla strage.

E' indubbiamente vero che questa potè essere concretata attraverso elementi esterni (lo stesso De Amici era del gruppo di Milano) ma lo fu certamente anche attraverso elementi del luogo (quali il Buzzi Ermanno) così che il rimprovero, almeno nella fase immediatamente successiva alla strage non aveva ragione di essere.

E' ben più aderente alla realtà pensare che, con la prima indicazione confidenziale, il Pirovano ebbe solo a menzionare il De Amici quale partecipe e che il Nucleo Antiterrorismo si trovò di fronte ad un alibi che accettò come valido. Che, invece, successivamente - insistendo il confidente sulla esattezza del suo assunto - si ebbe un più puntiglioso controllo.

La confidenza basata su quella tale riunione, quindi, sembrerebbe collocabile più nella fase avanzata delle indagini, che non in quella immediatamente susseguente.

Amici

./.

In ogni caso, a tutto concedere, è pur sempre da dire che nelle immediate indagini del compito in classe non si parlò, per cui è in errore il Piantone quando ne fa menzione nella deposizione del 26 ottobre 1984. Se così non fosse ci sarebbe da restare ^{soffermarsi}, mancando ogni riferimento nel rapporto e risolvendosi la lacuna, in sostanza, in una eliminazione di prova documentale di particolare valore, sia essa favorevole, sia essa sfavorevole al De Amici. Il che è fuori dalla realtà.

Certamente non è esatto l'assunto difensivo là dove si indica nella mancata istruttoria sul punto, la prova della avvenuta contestazione dell'alibi e, quindi, della acquiescenza di esso senza allegazione agli atti in quanto "superfluo" non adducendo elementi a carico del De Amici.

Tale assunto è frutto della visione distorta degli atti processuali in cui tutto ciò che si è acquisito in istruttoria contro gli imputati è inquinato, e tutto ciò che è acquisito a favore di essi è vero, tutto ciò che non è stato acquisito ma era acquisibile, fu omesso per danneggiare gli imputati.

La realtà è che a distanza di 12 giorni dal 28 maggio Marco De Amici non disse che era in classe a svolgere il compito e che potevano controllare la veridicità della sua affermazione. Che poi gli inquirenti non ebbero a fare indagini sul punto perchè non ne ebbero notizia e quelle notizie che ebbero non li stimolarono ad un più puntuale esame delle circostanze, è fatto parallelo che non incide sulla fondatezza della precedente considerazione. Soprattutto non sminuisce la rilevanza dell'ele-

Indice

mente di responsabilità che si trae a carico del De Amici dal suo menzionato comportamento omissivo che si spiega in via logico-giuridica con l'intento di evitare un controllo per tabulas sulla sua effettiva presenza in classe.

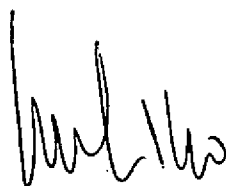
Altro elemento probatorio a carico del De Amici è dato dal alcune deposizioni rese dal personale del Collegio e da alcuni compagni di classe, dalle quali si evince che egli non era presente al mattino del 28 maggio alle lezioni.

Ci si riferisce alle deposizioni dell'istitutore Salvatore Cirillo, del Pasculli Giuseppe, del Rettore Tuminelli Emilio.

Il Cirillo, dopo qualche titubanza dovuta a scarso ricordo, affermava di non ricordare, di aver avvertito il Tuminelli dicendogli "Guardi che De Amici è venuto tardi a scuola"; di fronte alla precisazione in tal senso fattagli dal Tuminelli medesimo, affermava "se lo dice il dott. Tuminelli non posso dire che non sia vero,, "Io non ricordo proprio la circostanza. Sono esaurito e tante volte non ho memoria" (E - IV - 426).

Il Tuminelli a sua volta confermava la circostanza (E - IV 425) di aver ricevuto proprio da Cirillo l'informazione che la mattina De Amici aveva fatto tardi a scuola (E - IV 423 -).

Indubbiamente nel leggere tale deposizione, non può farsi a meno di andare con la mente alla laconica e reticente dichiarazione resa originariamente ai Carabinieri giunti per indagare sul De Amici, ma la realtà processuale è quella che è.



./.

Lo stesso Tuminelli, peraltro, si agitò moltissimo nello apprendere i commenti del De Amici sulla notizia della strage ("ne sono morti pochi") e si mise ad urlare, comunicando alle stesse che la sua presenza in collegio non era più gradita. Gli domandò anche "come mai fosse arrivato tardi a scuola ed egli ^{non} negò il fatto, ma si giustificò che era andato a telefonare".

Una simile frase riferita all'Antiterrorismo avrebbe comportato una immediata indagine anche attraverso altre testimonianze, che non furono raccolte.

A distanza di tempo, invece, i compagni di classe non sanno dare riferimenti precisi anche se qualcuno (Cintani) afferma che la mattina del 28 maggio il De Amici giunse in ritardo.

Poi c'è Pasculli Giuseppe il quale riferisce (E - III - 322 segg.) che il Cirillo ebbe a dirgli del ritardo del De Amici ("non venne a scuola e venne in ritardo") ed egli riferì subito la circostanza al Tuminelli il quale pretese che Cirillo stesse comunicasse al De Amici di andar via immediatamente; cosa che egli rifiutò perché compito del Rettore. Quanto dire che vi fu persino discussione in ordine al ritardo dell'allievo.

Ma il Pasculli riferisce poi un altro episodio: il fratello di Marco era andato a casa sua e aveva parlato con la di lui moglie circa il ricordo che esse Pasculli aveva della presenza di Marco in collegio la mattina della strage.

La moglie del Pasculli, De Chirico Arcangela (E - III - 326) confermò il fatto e precisò che un giovane chiese di suo marito e la pregò di domandargli "se per caso, per qualche episodio particolare, ricordava di aver visto

Amf...

./.

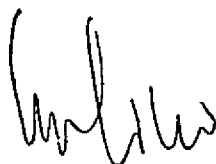
il fratello in Collegio la mattina della strage". Aggiungeva la De Chirice che parlandone successivamente col marito seppe da questi che "De Amici aveva un vuoto di due ore a scuola per quella mattina".

Il Pasculli nel confermare i fatti: precisava di aver apprese la circostanza da qualche fonte e di non aver riferimenti precisi, men che meno il registro delle presenze in Collegio che Cirillo, molto miope ad un occhio e con l'altro spento, segnava "quando gli capitava".

Ebbene, da quanto esposto, emerge che effettivamente il De Amici fu espulso per i fatti di Piazza della Loggia, per gli apprezzamenti, da lui fatti sulla tragedia, per i sospetti che istintivamente (come dice il Tuminelli) si incentrarono sul gruppo degli estremisti di destra. Vi è un riscontro preciso, quindi, a quanto detto dal Lombardo circa l'ultimo incontro avuto con Marco, presente anche il Maffei, e nel quale si parlò della espulsione. Un riscontro a quel momento in cui il Lombardo andò con la mente alla mattina in cui aveva visto il letto vuoto, e del quale non ebbe coraggio di parlare restando silente così come fece il Maffei Stanga.

A questo punto non può farsi a meno di constatare come il racconto del Lombardo, coglie un profilo che non attiene tanto ad avvenimenti, quanto a sensazioni; a momenti di riflessione quasi stupita; a percezione di un fatto grave che quasi non si accetta e sul quale si tace malgrado il pensiero sia tutto rivolto ad esso.

Ebbene nel riferire queste sensazioni, questi momenti in cui si resta attoniti di fronte ad un amico per quel che costui sembra rivelarsi, non c'è posto per invenzioni



./.

fantansiose; ~~men~~^{men}che meno per pura testimonianza fantassiosa.

Al contrario c'è qualcosa di "naturalmente" veritiero che oltre tutto resta impresso nella memoria.

Ed è questo che colpisce il giudicante che esamini la vicenda De Amici relativamente ai fatti del Collegio Tumminelli; nella confusione che si creò quella sventurata mattina del 28 maggio alla notizia della strage una cosa emerge con certezza: che De Amici fu sospettato di strage e molti si posero domande sulla sua presenza in Collegio e in classe, concludendo per una mancata presenza nelle prime ore.

E proprio in riferimento a questa conclusione è da porre in risalto un'altra osservazione. Tra i testimoni sentiti, sia quelli appartenenti al personale del Collegio, sia quelli appartenenti al gruppo dei compagni - vuoi di classe, vuoi di stanza - nessuno dice che De Amici era certamente nella stanza e che era certamente in classe o che si sia pensato dal personale che certamente era in collegio e in classe.

Tutti "non ricordano", tutti dubitano, qualcuno afferma che De Amici non c'era (il nominato Cintani e, inizialmente il Lombardo); nessuno che dica: Marco De Amici era presente.

E in relazione a ciò, va valutata la deposizione dei coniugi Pasculli che fanno menzione di una ricerca di prova a favore del De Amici da parte dei suoi familiari, in ordine a quel "vuoto di due ore, che tra il detto e il non detto di vari testimoni, emergeva dagli atti processuali.

E' chiaro che un fratello, un padre, una madre vivono

momenti di angoscia di fronte ad un'imputazione da ergastolo che palesi elementi di concretezza ed è umano che si preoccupino di fornire un qualche aiuto all'indiziato; oltre tutto nel caso in questione è da rimarcare la serietà e onestà con cui il fratello di Marco chiese aiuto al Pasculli attraverso la moglie. Facendo appello cioè solo alla sua memoria nella speranza che ricordasse un qualche episodio concreto che potesse contrastare l'accusa.

Ma è altrettanto chiara che tanto la richiesta del giovane De Amici, quanto quella del Difensore che interpellava i compagni sulla circostanza, manifesta in tutta la difficoltà di contrastare la prova a carico; rivela di per sé la preoccupazione per quella "non presenza" che era decisamente negata dal De Amici, ma che traspariva dagli atti.

E la Difesa alla fine ha fatto leva sulla contraddittorietà delle deposizioni, sulla non affidabilità delle dichiarazioni rese dai testimoni al G.I. per la pressione psicologica e le minacce di arresto subite, sulle ritrattazioni sopravvenute (vedi Lombardo Stefano) che ribadiscono il ripudio delle risultanze processuali istruttorie e la loro inidoneità a fungere da presupposto per un giudizio.

Però resta inequivoco, anche di fronte a tali considerazioni, il valore di quegli elementi che non hanno e non rivelano nulla di inventato e per i quali non vi è nulla da ritrattare. Si pensi alle menzionate ~~condizioni~~ condizioni psicologiche del Lombardo e del Maffei Stanga nello apprendere da De Amici la notizia della sua espulsione dal Collegio "perchè sospettato dei fatti di Brescia".

Amici

Si pensi al dato negativo del mancato ricordo della assenza in luogo del dato positivo del preciso ricordo della presenza.

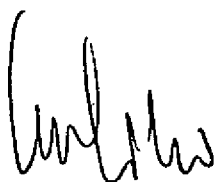
Si pensi al silenzio di Marco sul compito quando era ancora possibile reperirlo tra gli elaborati.

Maffei Stanga Idelfonso potrà sì dire, in uno con la sorella Isabella, che gli si sventolarono le manette sotto gli occhi, ma non potrà mai negare che certi momenti vengono vissuti così intensamente da non poter essere dimenticati. E se Marco disse che era espulso perchè, sospettato di avere a che fare con la strage, la circostanza è certa perchè Maffei la conferma anche prima di essere minacciato di arresto (E - IV - 469). Maffei come Lombardo "necessariamente" dovettero tornare col pensiero alla stanza N° 42; dopo di che o doveva dire al magistrato, con o senza manette! - che Marco De Amici era al suo posto quella mattina, o doveva dire che non vi era.

Il "non ricordo" non trova alcuna ratio, è una deposizione neutra, è un non liquet col quale si sfugge al giudice e alla coscienza.

Esso può comprendersi per i compagni di classe che parlavano a distanza di tempo di una circostanza che poté non essere fissata a fondo nella mente nel preciso momento in cui andava fatto. Esso può comprendersi per alcuni del personale del Collegio che non ebbero modo di puntualizzare la circostanza per una qualche ragione.

Non lo si può comprendere per le ragioni indicate, per il Lombardo e il Maffei (il quarto giovane Mast Ivessic si alzava molto presto al mattino ed era già fuori dalla



./.

stanza quando gli altri si svegliarono); così come non
- lo si può comprendere per il Tuminelli e quanti discus-
sere la stessa mattina del 28 maggio sulla presenza e
assenza del De Amici.

Né quanto sopra detto viene smentito dalle affermazioni
del Solvestrelli che assume essere stato "forse il De
Amici presente nelle prime ore di lezione". Lo stesso
professore, infatti, si riporta ai registri per il ricor-
do ma è costretto ad ammettere che i registri non danno
alcun riscontro certo.

A questo punto è da tirare le somme sul discorso relati-
vo alla responsabilità di Marco De Amici, perchè non è
dato inoltrarsi in valutazioni relative alle altre risul-
tanze che derivano dalle affermazioni di Angelo Papa e
Bonati Ugo. Sono stati spesi fiumi di parole negli altri
gradi di giudizio dall'Accusa e dalle Difese su tali per-
sonaggi, ma non è il caso di soffermarvisi più di quan-
to non sia stato fatto nella narrativa sopra svolta.

In effetti trattasi di soggetti che non danno affidame-
to alcuno per quello che dicono, portati come sono a ri-
ferire le circostanze, a modificarle, a ripeterle, a ne-
garle. Quando Bonati risponde alle domande degli inqui-
renti non riesce ad essere sincero, non dice quello che
ha da dire, ma tergiversa, accenna, modifica, aggiunge.
Ripercorrendo i suoi racconti si rileva che essi presen-
tano 8-10 rappresentazioni diverse, fino a giungere al-
la narrazione finale. E' troppo per poter fondare un qual-
che giudizio certo.

Non vi è dubbio che vi sono verità nelle cose che dice
Bonati, come ve ne sono in quelle che dice Angelo e che
dice Ombretta, ma non è dato sceverare con certezza il
vero dal falso sui punti più essenziali e decisivi.

Amici

./.

E' certamente vero il riferimento di Bonati alla sua visita al dott. Arcai in Tribunale subito dopo lo scoppio; è certamente vero il suo pernottamento nella mansarda dell'amico la notte precedente. Ma non è su queste badi che si può dare credito al teste, sicché questa Corte non si rifà affatto ai suoi interrogatori, confronti, riconoscimenti e deposizioni per ricercare un qualche elemento di riscontro sulla condotta del De Amici.

Di qui l'esigenza di concludere il discorso, si diceva, sulla base degli elementi sopra prospettati. E su questi la Difesa ha ribadito la richiesta di assoluzione con la formula piena; il P.G. di udienza ha formulato richiesta di assoluzione col dubbio. Per vero questa Corte si è posta in primo luogo ^{stabil} quesito: se sulla base di quegli elementi si potesse emettere pronuncia di condanna, ma non è giunta però ad una risposta affermativa per la indubbia presenza in atti di risultanze contrastanti.

Si pensi alla preparazione dell'attentato con la predisposizione della bomba nel posto ove poi scoppiò. Certamente l'ordigno fu collocato prima dell'arrivo di organi di Polizia (intorno alle 8) e del pubblico e dopo l'orario di pulizia dei netturbini, che svuotarono i cestini tra le 6,45 e le 7 (E - I - 15/16).

Se De Amici fu tra coloro che si portarono in Piazza per deperre l'ordigno nel cestello, o - comunque - tra coloro che prima di tale operazione si incontrarono per passare all'azione, è evidente che poté allontanarsi ad operazione ultimata, in tempo utile per portarsi in classe. Con l'auto poteva velocemente raggiungere Gardone Riviera in una mattina in cui lo sciopero generale aveva

Amici

certamente svuotato le strade della maggior parte del traffico; il tutto con il vantaggioso risultato di aver presenziato e quindi controllato la puntuale attuazione della delicata operazione della posa dell'ordigno, e di essersi assicurato la copertura "per il dopo" dal momento che trovandosi in classe per le lezioni veniva superato ogni sospetto.

Quindi la mancanza del De Amici alla prima ora di lezione, almeno sulla base dei tempi necessari al giovane terrorista (lo si può qualificare così essendo conclamati la detenzione e il trasporto di esplosivo da parte dello stesso), non fu una esigenza per l'attuazione del programma sanguinario. Era una mancanza che ben poteva essere evitata e che, per una copertura con alibi sicure, "doveva" essere evitata.

Quanto mai puerile appare una assenza in una mattina in cui, per le ideologie che aveva sempre professato, il De Amici sarebbe stato tenuto particolarmente d'occhio.

L'elemento ritardo nell'entrare in classe, pertanto, pur collegandosi "naturalmente" con la presenza del De Amici in altro luogo in quella mattina, si pone come fatto erroneo in una condotta criminosa che, per la gravità dello scopo che si prefiggeva, doveva ben ponderare le singole azioni. Fatto erroneo che sarebbe stato ovviamente evitato.

Conseguentemente esso può anche essere visto sotto altro profilo e cioè come ritardo dovuto ad altra ragione; segnatamente quella indicata secondo il Tuminelli dal medesimo De Amici e cioè l'indugio fuori dalla scuola per essere andato a telefonare (E - IV ult. parte Foll. 424 segg.), o indicata dal Lombardo (A - VII -130 dib.) per essere andato a comperare il giornale (confronto con Maffei-Stanga). Nel qual caso, ovviamente, occorre far riferimento ad un ritardo modesto che avrebbe dovuto consentire lo svolgimento del compito, in sostanza, a partire dalla stessa prima

[Handwritten signature]

ora di lezione e poco tempo dopo la dettatura. Il che riporta il discorso sulla entità del ritardo; della quale non è dato ricevere dagli atti riscontri decisivi, non consentendole neanche le testimonianze che indicano il Marco in ritardo (E - IV 273/383; inoltre teste Cintori).

Indubbiamente potè verificarsi che un qualche fattore esterno facesse da contrattempe a quello che era un calcolo puntuale per un ritorno in tempi utili. Calcolo che finì suo malgrado per rivelarsi inesatto perchè alterato. Tale circostanza non può escludersi ed, anzi, rafforza la validità probatoria dell'elemento ritardo perchè spiega come potè essere possibile che De Amici perdesse un alibi tanto sicuro quanto utile e necessario.

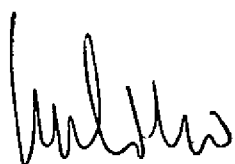
Ma la circostanza medesima resta, però, una ipotesi che vale quanto vale l'altra relativa alla entità del ritardo. Mancando la prova di tale entità, manca il riscontro per valutare l'attendibilità dell'una (ritardo modesto dovuto all'indugio delle stesse De Amici nell'entrare in classe) e dell'altra ipotesi (ritardo più consistente dovuto al percorso da compiere quel mattino da Brescia a Gardone Riviera). Cosicchè le ipotesi medesime finiscono col contrapporsi con uguale validità probatoria.

Né si dica da parte della Difesa che ciò significa "escludere" il valore probatorio dell'elemento di accusa in quanto del tutto assorbito dalla fondatezza e credibilità della giustificazione che avrebbe offerto il De Amici, per il breve ritardo (secondo le citate testimonianze, perchè egli esclude il ritardo stesso) giustificazione di fronte alla quale verrebbe opposta una congettura. Infatti resta pur sempre alla base dell'elemento accusatorio quel significativo silenzio del De Amici sul compito in classe: se realmente il suo ritardo fu modesto il compito avrebbe rivelato una stesura normale (più o meno esatta, ovviamente a seconda della preparazione); se fu un ritardo protratto

la stesura del compito avrebbe tradito inesorabilmente la fretta. Il tutto senza considerare l'estrema ipotesi di un compito per nulla svolto che avrebbe conclamato l'assenza del De Amici alle prime ore di lezione. - Che poi esista il voto (6) nella casella relativa (P. II - 3) non significa nulla, dal momento che lo stesso insegnante (come gli altri del resto) ha asserito che a volte, un compito svolto in altra data da un qualche singolo allievo era valutato e incasellato ugualmente in quella diversa prefissata per la classe, oppure che un voto conseguito in un giorno era indicato in un altro.

La lettura delle deposizioni sul punto rivela il gran disordine in cui si procedeva, evidentemente per la esigenza di contemperare la necessità di presentare agli esami i candidati con una base di valutazione nello scritto e nell'orale e la opportunità di non esigere troppo dagli stessi allievi che frequentavano la scuola privata, e molti di essi erano interni al Collegio, proprio per ottenere maggiore comprensione.

Quanto alla annotazione relativa alla uscita del De Amici dalla classe alle ore 10 essa rivela la sua presenza a quell'ora che nessuno mette in dubbio, anche se non può farsi a meno di constatare l'incuria con cui si certificavano circostanze: il De Amici infatti restò in classe tant'è che tutti ne ricordano la presenza alla notizia della strage, molti riferiscono della sua frase "ne sono morti pochi" (testi Passamonti Dario Tuminelli Emilio E - IV - 424 segg. Garioni Luca E - III 365/367 - e 346) alcuni rimasero colpiti dalla espres



./.

sione di Marco "che aveva gli occhi fuori dalle orbite dalla gioia" quando apprese la notizia.

La Difesa, in verità, ha insistito sulla assoluta buona fede del De Amici nel non ricordare il compito in classe, ma va da sé che una simile dimenticanza sarebbe stata comprensibile a distanza di tempo notevole, non a distanza di 12 giorni.

La logica della preparazione del "dopo" contrasta quindi con la tesi accusatoria, ma non la elude e non la supera, sicché non può da essa farsi scaturire una formula di assoluzione piena.

C'è poi l'elemento a carico del De Amici relativo alla sua mancata presenza nella stanza la mattina del 28 maggio, che anche più del ritardo in classe, costituisce prova di partecipazione al grave fatto di sangue. Invero, come si è detto più sopra, una tale circostanza si imporrebbe come decisiva se non diversamente spiegata dall'imputato.

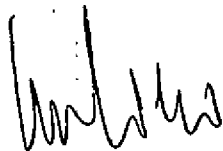
Ma la circostanza resta dubbia come emerge dalla narrativa che se ne è fatta e dalle deposizioni testimoniali, che si sono dettagliatamente riportate per meglio evidenziare le contrastanti risultanze sul punto. Si è già stigmatizzato il comportamento di Lombardo Stefano e Maffei Stanga Idelfonso i quali, su di un punto decisivo della istruttoria non hanno saputo e non hanno voluto fornire un dato sicuro. Si è anche detto che la mancata presenza del De Amici nella stanza non poteva passare inosservata; non solo e non tanto perché il nucleo degli occupanti è tanto modesto da non consentire sviste o distrazioni, ma anche e soprattutto perché si era avuto quella stessa mattina la notizia del grave fatto di sangue che spinse tutti

per le note convinzioni del De Amici a pensare a quest'ultimo.

Lo si legge come costante nelle deposizioni di quanti erano al Tuminelli. In più Lombardo e Maffei Stanga ebbero a parlare con De Amici che comunicò loro la sua espulsione e i sospetti su di lui per i fatti di Brescia. E fu in quel momento, lo si è visto, che il Lombardo (ma anche, ovviamente il Maffei essendo presente) provò quella sensazione attonita dovuta all'istintivo pensiero che collegava la frase del De Amici con quel letto vuoto. Quindi Lombardo e Maffei ricordavano: ma non l'hanno detto, anzi hanno detto e contraddetto per poi concludere di non ricordare.

Il che è avvenuto con tappe diverse: per il Lombardo con una iniziale intenzione a riferire di non ricordare, superato dall'incalzare delle domande che lo portano a parlare della constata mancanza del De Amici nella stanza e dei particolari relativi; quindi al dibattito con una dichiarazione introduttiva del tutto negativa ("non ricordo assolutamente se la mattina del 28 maggio De Amici fosse o meno in camera") inizia la ritrattazione che è seguita, però, da una modifica dopo la lettura della deposizione istruttoria. Quindi vi è il confronto con Maffei, seguito da momenti di dubbi; infine "il non ricordo" con cui si conclude il suo dire.

Per il Maffei vi fu una decisa dichiarazione negativa in istruttoria seguita, "per la minaccia di arresto", da una ammissione: De Amici era nella stanza. Al dibattito, decisa e costante negativa essendogli sempre



./.

mancato il ricordo.

Ebbene in questi elementi la Corte non ha rinvenuto prove tranquillanti per affermare che De Amici non era rientrato in Collegio. Non tanto per il fatto che ciò accadeva diverse volte, stante la libertà di cui godeva il De Amici (teste Orsalini Bruno - E - IV - 392 segg.) e quindi era anche possibile un errore (essendosi già ribadito che in quel giorno un errore non fu possibile), quanto perchè non può assurgere a prova di una circostanza la negazione che i testimoni hanno espresso della circostanza stessa.

Certamente è una negazione non perentoria perchè basata su di un mancato ricordo; certamente è una negazione che fa seguito ad ammissioni precedentemente fatte; certamente è una negazione che segue quei tali riferimenti fatti dal Lombardo su ciò che provò nell'apprendere dal De Amici le ragioni della sua espulsione.

Ma è pur sempre una negazione di un accadimento che dovrebbe essere ritenute da questa Corte come verificate sulla base delle diverse dichiarazioni istruttorie. E quindi sulla base di un maggior credito che queste dovrebbero palesare rispetto a quelle. Maggior credito che, però, non potrebbe fondatamente spiegarsi, anche ⁱⁿ voler mettere in conto le minacce di arresto.

Queste per la verità vi sono state e hanno indubbiamente influito sulla genuinità e spontaneità delle dichiarazioni, anche se va tenuto conto che in una indagine tanto delicata e su un punto decisivo della prova non è sempre possibile fare affidamento sulla serietà e



./.

onestà della persona chiamata a testimoniare.

Ma pur mettendo in disparte le minacce di arresto, il rapporto tra le dichiarazioni accusatorie rese dai due testimoni in istruttoria e quelle liberatorie rese al dibattimento riesce di difficile composizione. E se la si volesse comunque attuare, la prevalenza probatoria di una affermazione rispetto all'altra finirebbe con l'essere affidata ad una operazione più psicologica che giuridica, più di sentimento che di indizio. Il bilanciamento delle risultanze, quindi, finisce per imporsi anche sotto questo profilo. Chè se poi volesse dalla Difesa replicarsi che le deposizioni rese in istruttoria sono del tutto false per la prevaricazione operata dagli inquirenti, potrebbe facilmente replicarsi che era più difficile non ricordare che ricordare, dati gli avvenimenti che si erano verificati in quel tragico 28 maggio per cui la condotta di alcuni testimoni non era certo adamantina.

Per contro, ove fosse la Pubblica Accusa a lamentare che sotto questo profilo andrebbe data preferenza alla deposizione accusatoria, potrebbe replicarsi che, in tal modo si ignorerebbe la testimonianza dibattimentale che è più qualificata.

C'è poi da considerare la menzione che di Marco De Amici fa il coimputato Nando Ferrari nella già citata lettera clandestina (C - XVI - 1921) con la sicurezza di chi è in posizione superiore. ("sono forse la sua salvezza" "perchè nei miei confronti si è comportato bene"). Cioè non aveva riferito nulla che potesse pregiudicarlo.

Amici

./.

Ma Nando si arroga il titolo di salvatore di De Amici, il quale con tutte le imputazioni attinenti alla morte di Silvio non aveva nulla a che fare. Quanto dire che De Amici era salvabile per un aiuto processuale, fatto evidentemente di silenzi e omertà, nonché di intimidazioni di testimoni (vedi Marinoni) che Nando poteva fornirgli per il delitto di strage.

Il riferimento testé menzionato che Nando fa del De Amici nella lettera, costituisce una indubbia conferma del collegamento sia di Marco De Amici, sia dello stesso Ferrari Fernando con la strage di Piazza della Loggia. Quel "per ora mi limito a coprirlo" è significativo di una implicazione del Marco nella strage e del bisogno di questi a che non venissero alla luce particolari che Nando evidentemente conosceva. Il che, sotto il profilo logico deduttivo, si pone a carico tanto dell'uno quanto dell'altro.

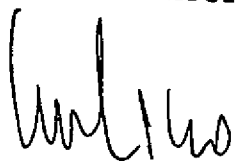
C'è poi la citata menzione che Buzzi Ermanno fa del De Amici in relazione a ben tre incontri che coincidono con i giorni in cui effettivamente Marco non è in Collegio. Tra l'altro per quello del 25 maggio (sabato) vi è l'ulteriore riscontro, attraverso il Tuminelli, che il predetto De Amici non era neanche a casa sua, come ebbero a lamentare i genitori (E - IV - 422 segg). (B.I - 129 ult. parte). Guarda caso il sabato 25 e il lunedì 27 maggio nei quali Buzzi assume di avere incontrato De Amici, questi non è in Collegio e non è a casa sua, senza contare che la sera del lunedì è certamente a Brescia a casa Marinoni. Sul punto, in verità, c'è il riferimento dei compagni di gita notturna (Maffei, Passamonti); i quali asseriscono non essersi il De Amici mai allontanato da loro. Ma in realtà si è visto come, dagli amici del Collegio in

Aut. 110

genere e dal Maffei in specie (il Lombardo costituisce un ... tentativo di eccezione), non si dica mai nulla che possa pregiudicare Marco; in ogni caso non è da escludere che la sosta sia avvenuta e sia stata di estrema brevità, mascherata dal De Amici con una qualsiasi banale esigenza. E che, quindi, lo scambio immediato di notizie tra Buzzi e De Amici vi sia stato.

La risultante delle prove come sopra evidenziate è indubbiamente di contrasto anche perchè non può fare testo la deposizione dibattimentale del Giannetti, là dove riferisce che Marco De Amici la mattina del 28 maggio era al refettorio. Un assunto travolto da quel concitato scambio di domande, sospetti e riferimenti sul De Amici che caratterizzò il comportamento di tutto il personale del Collegio alla notizia della strage. Né può fare testo la barba che Marco avrebbe avuta in quei giorni e della quale non parlano Angelo, Bonati e altri testimoni. In realtà questa Corte non si è riportata per nulla a tali personaggi sicchè la circostanza perde di rilievo. Può solo notarsi che la Marinoni asserisce che De Amici quando ^{lei} lo conosceva aveva una barba anche più folta di come risultava dalla foto del 9 giugno 1974 (A- VII 14 segg. Dib.) e ciò può far pensare che il Marco l'abbia subito dopo tagliata altrimenti il "più folto" non si spiegherebbe. Certamente, tenuto conto dei ritmi di crescita notevoli riscontrati con l'accertamento peritale (8 mm. in 17 giorni) può ipotizzarsi che un taglio avvenuto intorno al 26 maggio poteva presentare Marco soltanto "trasandato" al 28 maggio e con la barba lunga al 9 giugno (A. - VIII 99/102 dib.).

La circostanza, in ogni caso, non aggiunge e non toglie agli elementi processuali, i quali restano caratterizzati dai contrasti di cui più sopra si è detto e che, se impediscono una pronuncia di condanna, impediscono ancor più una assoluzione piena.



./.

NANDO FERRARI versa sostanzialmente in situazione analoga a quella del De Amici dal momento che anche lui è raggiunto da elementi di prova a carico, cui si contrappongono risultanze favorevoli.

Vale a questo punto tutto ciò che si è detto già a carico del Ferrari in ordine alle imputazioni di attentato e a quelle relative alla morte di Silvio e la puntualizzazione fatta della qualifica di terrorista per il predetto imputato e l'appartenenza ad un gruppo che tale attività si prefiggeva e in concreto attuava.

Vale a questo punto il riferimento all'opera di Nando per il recupero dell'esplosivo ancora esistente in casa di Silvio e i contatti avuti con Mauro a tale proposito. Lo si evince in modo univoco e certo dalle deposizioni della Marinoni che, a proposito di detto esplosivo vanno a coincidere, come si è visto, con le dichiarazioni di Gussago Arturo (D- IX del 1° luglio e del 4 luglio 1975).

Vale il discorso del De Amici circa le stragi, alle quali bisognava passare, fatto a Nando in presenza di Marinoni. Di tale discorso Nando Ferrari (D - III - 24 segg.) nega il contenuto ma poi finisce col dire che De Amici "non parlò di strage, ma solo di portare la tensione a Brescia come quella di Milano".

E proprio sotto questo profilo il Ferrari Fernando non può negare che le bombe per attentati alle case in territorio Bresciano erano state messe più volte; creare quindi un clima di tensione come quello di Milano significava necessariamente fare qualcosa di più, tenuto conto che a Milano la prima strage si era già avuta alla fine del 1969. E quel di più De Amici ebbe a precisare (come ha detto la Marinoni) e il Ferrari ebbe ad accettare come emerge dalla menzionata collaborazione nel recupero dell'esplosivo. Collaborazione che si rivela anche una conseguenza di quel desiderio di vendetta espresso da Fernando al rito funebre di Silvio.

Amico ./.

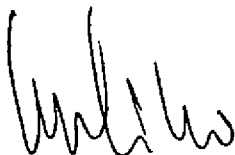
Ovviamente l'imputato Ferrari nega la circostanza, però ammette che De Amici gli aveva parlato della opportunità di recuperare l'esplosivo; ammette di avere esso Nando fatto presente che occorreva avvertire la famiglia di Silvio. Ma De Amici non fu in contatto con Mauro perchè i familiari di questi non lo videro mai (neanche ai funerali) eppure il terreno fu rimosso e parte dell'esplosivo fu anche rinvenuto in casa di Silvio, come si è visto. Inoltre, e la circostanza pare alla Corte decisiva - dopo l'incontro Marco-Nando - lo stesso Mautodisse alla Marinoni di aver cercato il materiale in questione e di non averlo trovato

Quanto dire che per cercarlo, qualcuno gli aveva detto che c'era. Se volesse, ipotizzarsi che Mauro già sapeva tutto, dovrebbe ritenersi che avrebbe fatto tutto di sua spontanea volontà; ma in questo caso avrebbe dovuto egli mettersi in contatto con De Amici, cosa che non poteva fare perchè non sapeva come rintracciarlo.

Di qui l'esigenza che fosse Nando il punto di riferimento e di qui la prova a carico di quest'ultimo.

D'altra parte Nando Ferrari ammette di averne fatto parola a Gussago Arturo, che già sapeva dell'esplosivo in casa Silvio, e al quale Nando ripeté il discorso del De Amici circa il recupero. Orbene un simile comportamento, ribadisce che di recupero si discusse e si fece parola anche tra coloro che erano gli amici più fidati.

Ma è conseguente che il recupero preludeva ad un'altra azione criminosa e non poteva essere altrimenti così che, se De Amici afferma che occorre passare alle stragi che occorre recuperare l'esplosivo a Parma e a Brescia, (a Parma lo recupera effettivamente (con la Marinoni); se



./.

Nando conosce tale circostanza e ne parla a Gussago; se parallelamente Mauro opera la ricerca senza essere in contatto col De Amici e dopo che Marinoni aveva sentito dire espressamente dal Nando che avrebbe provveduto a mettersi in contatto con Mauro a tale scopo; se tale esplosivo doveva servire per passare subito ad azioni più decise.

Se tutte queste circostanze sono vere e non vi è possibilità di smentirle - è innegabile che Nando Ferrari fu partecipe di quella prospettata azione diretta a far esplodere anche a Brescia il clima di tensione già proprio di Milano e che sfociò nella tragedia di Piazza della Loggia.

E' una conferma, indiretta ma significativa dell'opera di Nando nel recupero dell'esplosivo, è data proprio dallo imputato là dove (D - III - 109 segg.) afferma di essersi limitato a dire a Mauro che in certi casi non c'è da sbalordirsi "che se la prendono con persone estranee come lui". Quanto dire che ammette di aver fatto a Mauro un discorso circa il pericolo che egli correva, dal che consegue che - se pericolo non voleva più correre - era opportuna una collaborazione.

E non a caso lo stesso Nando, nell'ormai nota lettera clandestina, afferma che Mauro andava incoraggiato mentre era in carcere in isolamento. Era finito nelle pastoie di una istruttoria terribile, proprio per quel primo atto di collaborazione e, con l'accusa di strage, rischiava di crollare. Lo dice lo stesso Nando di aver scritto del bisogno di fornire incoraggiamento a Mauro per evitare "che finisse con l'accusarsi come fece Angelo Papa" (A - I - ultima pagg. dib.).

Handwritten signature

./.

Ora, con tutto il rispetto per l'amicizia che Nando nutriva per Mauro, è convinzione di questa Corte che la vera preoccupazione di Nando fosse solo quella che il crollo di Mauro coinvolgesse anche lui nella confessione; proprio come aveva finito col fare Angelo Papa.

E si noti come nella lettera vi è la sicurezza del Ferrari verso il De Amici, di cui è certa la tempra e la capacità a restare silente, tanto da indulgere a propositi di aiuto; ma vi è invece la preoccupazione per l'atteggiamento del 17 enne Mauro, ben più fragile e provato dalla tragica morte del fratello. Di Mauro non dice "forse l'aiuterò perchè si è comportato bene nei miei confronti" il che in fondo era vero (avendo nascosto il recupero dell'esplosivo) come lo era per Marco; dice preoccupato "stategli vicino" "incoraggiatelo" "sostenetelo".

E a chi lo dice? a Labolani Mario e Barucco Livio; due appartenenti a quelle cellule estremiste che "avvertirono" Giusy Marinoni e Giampaolo Martinelli. Evidentemente gli atteggiamenti mutavano a seconda delle persone destinate.

Ma tutto ciò è quanto mai significativo di una compartecipazione del Nando al grave fatto di sangue, diversamente del crollo di Mauro Ferrari, l'imputato Nando non si sarebbe curato affatto.

Poi c'è la menzione di Buzzi nella lettera in questione e c'è un passo significativo sulla personalità di questo ultimo che "non è tipo da farsi influenzare dal giudice" nelle risposte (C - XVI - 1916). Il che è vero perchè Buzzi ha detto e non detto quello che ha voluto lui, non quello che volevano gli inquirenti. Ma proprio per questo il riferimento a Buzzi fatto da Ferrari Fernando acquista ancora più valore quando lo coglie in posizione perdente per

Amf

la confessata presenza in Piazza Mercato e quando si stizzisce per la frase "quel fesso di Nando non ha ancora imparato a fare le bombe" (D - XI - 10 segg). E domanda il perchè della frase e conclude con un "Buzzi è ormai perduto" che suona sinistro presagio di un destino segnato. Evidentemente Ferrarì Fernando si rende ben conto che la confessione di essere in Piazza Mercato non potrà mai spiegarsi altro che come attestato di una realtà vissuta e temuta per un paventato riconoscimento di una donna dalla finestra. L'ipotesi della invenzione per atteggiamento o mania di protagonismo è fuori dalla realtà.

E' sufficiente l'istinto di auto difesa per consigliare di qualificarsi estranei allo scoppio di un ordigno che presuppone pur sempre una illecita attività pregressa. Ancor più se di tale scoppio si è costretti a parlare come indiziato o probabile indiziato; nella cui veste c'è poco da essere protagonista e c'è poco da esibirsi.

Solo la paura può far parlare di una propria presenza; solo il timore di poter essere riconosciuto; solo un calcolo difensivistico, errato sin che si vuole, ma pur sempre calcolo operato per evitare il peggio.

E il peggio era l'essere scoperto come colui che si trovava nella zona ove il giovane Silvio saltò in aria e che lo aveva tenuto nascosto.

A ben guardare il comportamento del Buzzi non è dissimile da quello del Nando Ferrarì che si recò in Questura spontaneamente la mattina del 19 maggio. Solo che Nando non ebbe timori di essere stato scoperto e disse alla Polizia solo quello che non comportava nessun rischio per lui; anzi fece dichiarazioni testimoniali del tutto innocue. Ma il Buzzi no; il Buzzi dà presente sé stesso in Piazza Mercato ove accade un fatto gravemente illecito. E guarda caso, in zona - lo si è visto a proposito della morte di

Silvio. - C'è proprio Ferrari Fernando. Il collegamento Buzzi-Nando è qui indiscutibile.

Ma perchè Nando Ferrari riferisce nella lettera all'amico Labolani le risultanze processuali e le commenta? Quale interesse lo spinge a parlare dei verbali di interrogatorio e testimonianze di cui mostra piena conoscenza ad antea di un segreto istruttorio?

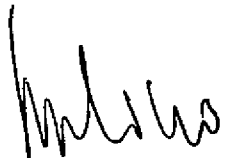
L'unica risposta è che il Ferrari vuole che "all'esterno" si sappia della posizione degli imputati e testimoni, ma soprattutto della sua posizione per modo che si interven- ga al momento giusto e nei termini giusti nei confronti di testimoni e coimputati al fine di garantirgli la colla- borazione necessaria.

Ma questo atteggiamento è proprio di chi è partecipe dei fatti che gli sono addebitati; di chi conosce i particola- ri e non vuole che siano resi noti; di chi coglie De Ami- ci con "un vuoto di 1 ora e mezzo (A - I dib.) " e dice di averlo letto sui giornali" ma si dichiara in grado di aiutarlo. Come si aiuta un imputato di strage che non ha un alibi sicuro? solo coprendo in vuoto; ma ciò può fare chi sa cosa significa quel vuoto e da cosa è determinato. Nando Ferrari emerge partecipe col De Amici anche sotto questo aspetto.

Ed emerge compartecipe anche da quanto detto dal Buzzi 'sulla sua incapacità a fare le bombe, perchè una simile frase non può venir fuori dal cilindro del prestigiatore; può venire fuori solo da chi conosce Nando Ferrari, lo valuta ed è in grado di valutarlo.

E Nando questo lo sa benissimo, tant'è vero che domanda a Mario e Livio "cosa ne pensate della frase" e cioè quale ragione può esservi nel Buzzi a dire quelle cose, quale calcolo o quale errore. Ma se fosse stata una assurda

./.



fantasticherie Nando avrebbe solo sorriso. E si notà che della frase riferisce Ombretta (D. - XI - 40 segg.) sicchè Nando finisce col dare credito a quest'ultima dal momento che dà per scontato che Buzzi la frase ebbe effettivamente a pronunciarla. E ciò è sintomatico, perchè, tramite Nando, la Giacomazzi si rivela veritiera su quel rapporto Nando-Buzzi ribadito dalla ragazza anche nella tranquilla e serena deposizione della istruttoria Bonati.

Altri elementi a carico del Ferrari Fernando si colgono, poi nella sua mancata presenza in casa la mattina del 28 maggio. E' certo che egli c'era solo quando telefonò il padre, dopo lo scoppio; del periodo antecedente non c'era prova. E ciò dicesi perchè ^{se} il collega del padre avrebbe telefonato verso le ore 9.30 sarebbe stato subito menzionato come teste a discarico. E' vero che c'era il rischio di arresto, ma ciò quando l'istruttoria era inoltrata, non all'inizio; e chiunque si senta innocente immediatamente riferisce le circostanze che provano tale innocenza.

E' un po', mutatis mutandis, ciò che si verifica col De Amici per non aver questi prospettato subito di avere svolto un compito in classe.

In questa ottica vanno valutate anche le lettere scritte dalla zia di Fernando (C - XIV - 1207 e C - XIV 1688) la quale aveva vissuto il dramma di una non dimostrata presenza in casa di Nando e consigliava di provare la circostanza con testimoni estranei e quindi più credibili. Se quel testimone ci fosse stato, già dall'inizio delle indagini sarebbe stato indicato.

Anche un ricordo postumo non poteva tardare troppo nel tempo ove si consideri l'intensità con cui si cerca con la mente

un qualcosa che possa favorire la propria posizione. Per cui, se non in occasione della 1^a perquisizione (che fu del 28 maggio), almeno in occasione della 2^a (che fu del 31/1 - 1/2/75) poteva dire il Ferrari che era in casa indicando il testimone in parola (D - IX - 59).

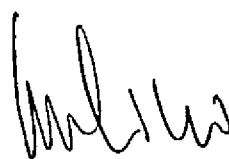
* E c'è a carico di Nando Ferrari la menzione che ne fa Buzzi nella lettera che Buzzi scrive il 4 luglio 1975 (C - XIII - 1525) ad un colonnello, Procura della Repubblica Militare di Roma. (in un memoriale fa riferimento ad un colonnello Condò Giuseppe, ma lo stesso Buzzi al dibattimento rifiutò di dare chiarimenti su tale personaggio (A - III - 91 segg. dib.).

In detta lettera il Buzzi lamenta di essere stato in certo senso abbandonato e rileva di non avere prove su Ferdinando Ferrari "che studiava ingegneria" come detto dal defunto (cioè Silvio) era il tecnico degli esplosivi. Sul Nando dice Buzzi "non ho prove oltre alla telefonata del 18 maggio" (forse si riferisce alla telefonata fatta in tutta fretta da Nando in Pizzeria quella sera) (A - III - 2).

Sul predetto Ferrari, Buzzi dice "di aver bisogno dei dati". Ebbene è sintomatico che la richiesta di dati su Ferrari Fernando venga fatta a persona esterna cui ci si rivolge anche per lamentare di aver dovuto "mollare" la questione Ferrari - Anno Zero (con evidente riferimento a quel contrasto che portò Silvio ad essere restio a compiere quell'attentato del 18 maggio) e per far presente che nel dicembre 1974 aveva avuto contatti con Gussago Arturo perchè prendesse il posto di Silvio.

Se ciò è prova indiscutibile di partecipazione del Nando ad un gruppo eversivo è anche prova che agli avvenimenti che

./.



in Brescia coinvolsero questo gruppo il Nando ebbe una sua parte.

Se Buzzi lascia andare la questione Ferrari-Anno Zero, lo fa nel senso - come è dato capire - che, pur avendo egli qualifica e potere per interferire; lascia che le cose seguano il loro corso, (presenziando peraltro all'avvenimento che si concluse tragicamente in Piazza Mercato). Fu Ferrari Fernando ad interessarsi della vicenda, accompagnando Silvio per la posa dell'ordigno dopo essergli stato dappresso lungo tutte le ultime 12 ore di vita. E subito dopo, lo stesso Nando rabbonisce l'ira del De Amici promettendogli di fargli conoscere chi era dietro Silvio, per modo che il De Amici medesimo possa dar luogo al clima di tensione e alle stragi come era ormai tempo di fare. Quel dire di Nando "credimi, è stata una fatalità; si tratta di gente fidata" è rivelatore indiscusso di compartecipazione al gruppo col quale poi il De Amici - tramite Nando - si mise in contatto per passare alle azioni sanguinarie.

E Buzzi chiede la "scheda" di Nando perchè si arroga il diritto di averla per la sua qualità di superiore gerarchico.

E se Buzzi opera a Brescia ed è partecipe alla strage di Brescia, su Ferrari Fernando ridondano necessariamente elementi per ritenere avvenuta in questa una sua collaborazione.

La difesa si è adoprata nel presentarlo come un mitomane preso da megalomania e portato ad inventare, ma è un dato acquisito che nella gerarchia delle cellule eversive aveva un ruolo non secondario. Ovviamente non trattavasi di un capo, come lui si illuse presto di diventare, ma

era una pedina di cui l'organizzazione si servì fino a quando ebbe modo di farlo senza rischi e senza danni. Lo fece eliminare, invece, quando - perduta ogni possibilità di sfruttarlo - restava solo il rischio, immenso, che si desse a riferire quanto a lui noto sulla strage di Piazza Leggia e sui fatti progressi.

Affermare, quindi, che quello che dice il Buzzi è perciò stesso fasullo, appare superficiale e non aderente alla realtà processuale.

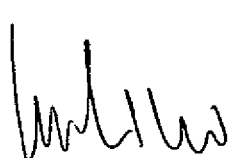
In fondo altra è la mania di grandezza, altra è l'appartenenza effettiva ad un gruppo eversivo, tanto più che da giovane il Buzzi risulta portato ad aderire a certe idee pseudo rivoluzionarie.

Puntualmente, il P.G. di udienza ha fatto notare come egli scrivesse di già con lo pseudonimo di "Hermirman Buzzi" sul settimanale Avanguardia Nazionale (vedi allegati in fotocopia al verbale dibattimentale innanzi a questa Corte) verso la fine degli anni cinquanta e fosse, quindi, già noto e accetto alle frange della destra estrema. Ma c'è un elemento ancor più decisivo che è dato da quel simbolo delle S.S. Hitleriane tatuato in modo indelebile sulla mano destra; e cioè le frecce runiche. Non è solo questione di esibizionismo, come vuole far credere la Difesa, è una precisa indicazione del "grado" che si occupa nella gerarchia della cellula. Si legge in un rapporto in atti (Z - II - 179); che Avanguardia Nazionale era organizzata in Simpatizzanti - Aderenti - Militanti - Guardie Runiche - Dirigenti.

Queste ultime due erano qualifiche fungibili per cui la guardia runica può assumere anche poteri dirigenziali.

E Buzzi, tatuaggio alla mano, era guardia runica.

./.



E che sia una qualifica che indica un grado è confermato nella lettera di cui si è detto che Buzzi invia dal carcere che viene intercettata (C - XIII - 1525); in essa egli lamenta di essere stato abbandonato e chiede che le cose si chiariscano - vuole un passaporto internazionale e minaccia di scrivere ad un generale comandante del SIOS per far bloccare i fascicoli di Sogno e Fumagalli. Parla, quindi, come persona addentro alle cose del gruppo.

Ma aggiunge un particolare significativo quando fa notare: "ho fatto il tatuaggio runico a marzo 1974 per vostra richiesta per i contatti fuori; mi avete lasciato dare del nazista e nessuno è intervenuto. Che gioco è questo?" Quindi quelle frecce runiche sono un salto di qualità ma sono anche un mezzo di comunicazione in codice per i contatti esterni, ai quali Buzzi giungeva dando certezza della propria identità attraverso il tatuaggio.

Ma sono indelebili e Buzzi deve subire le reazioni di chi avversa il simbolo nazista. E se ne lamenta, percependo intorno a sé aria di abbandono al suo destino.

Proprio per questo è infondato qualificare la lettera una fantasticheria del megalemane. Di senso di grandezza il Buzzi rivela ben poco in quelle frasi; qualche minaccia di avvertire un generale e poco più. Rivela invece evidente lo smarrimento di chi ha fatto quello che gli avevano chiesto di fare e subisce ora le conseguenze del tutto inerme.

Nella domanda "che gioco è questo?" c'è la percezione dell'abbandono e lo smarrimento di chi ha ben poco per reagire.

./.

Ebbene certi stati d'animo sono veritieri e genuini, sicchè è fuori luogo far riferimento alle invenzioni del Buzzi.

*C'è poi la morte dello stesso decretata dal Tribunale Nazionale Rivoluzionario, ed eseguita per mano di Concutelli e Tuti, secondo quanto riferirebbero questi ultimi. Eseguita immediatamente dopo che l'Ermanno venne trasferito - con una coincidenza al tempo stesso sinistra e disarmante - nel medesimo carcere ove i due erano reclusi. E in questa morte è la prova di quanto Buzzi sapesse sulla strage di Brescia e sulla attività in genere della cellula eversiva che con lui aveva avuto contatto.

Affermare che la morte fu dovuta alle delazioni che Buzzi faceva ai Carabinieri è a dir poco ingenuo; le delazioni attenevano al recupero di un certo esplosivo invecchiato e che rischiava di esplodere (quindi a paura del peggio) (C - III - 384 e 400) e al recupero di un più notevole quantitativo in Valle Trompia nonchè a qualche chiacchiera su furti di quadri. Figurarsi quanto Concutelli e chi lo dirige in certe azioni, stessero in pensiero di ciò, tenute anche conto che la detenzione di quell'esplosivo non poteva coinvolgere terze persone per cui quella segnalazione ben poteva far parte del gioco diretto soltanto "ad apparire" connivente per fugare i sospetti da sé e dal gruppo.

Senza volersi rifare, pertanto, a quelli che sono stati i riferimenti a carico di Ferri Cesare accusato di concorso nell'omicidio Buzzi perchè non rivelasse quanto a lui noto sui fatti di Piazza della Loggia, riferimenti fatti dal patrono di una delle parti civili; nonchè alla docu-

Indice

./.

mentazione acquisita in copia da questa Corte ed attinente alla istruttoria pendente presso l'Ufficio di Brescia e attinente anche alla morte di Buzzi, è indubitabile che questi fu ucciso per il concreto timore che parlasse. E in fondo qualcosa doveva aver già iniziato a dire, visto che nelle carceri ove era Buzzi se ne parlò.

Questa Corte ha acquisito la deposizione di Izzo Angelo controllando se rispondeva a verità che egli si era trattenuto poco tempo nello stesso carcere ove era detenuto il Buzzi, mentre lungo tempo trascorsero insieme l'Ermanno e tale Guido Gianni; con il quale ultimo il Buzzi ebbe a confidarsi.

Ebbene effettivamente i tempi furono quelli indicati da Izzo per cui non è da escludere che Ermanno, spinto anche da quel senso di abbandono che ormai lo pervadeva e con una condanna all'ergastolo sulle spalle (unico ad aver subito tale conseguenza), abbia parlato, abbia confidato di voler parlare: certamente al giudizio di appello, ormai vicino, e le ventilate novelle legislative sui "pentiti" e sui "collaboratori" costituivano un incentivo troppo stimolante per un ergastolano potenziale (o per meglio dire "quasi in atto").

Di qui, solo di qui, l'assassinio di Ermanno Buzzi.

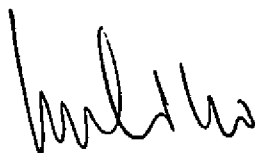
Purtroppo il contenuto di quelle confidenze, passato dal Buzzi al Guido e da questi ad Izzo, non possono fare testo, anche se - guarda caso - proprio i nomi di Nando Ferrari, Angelo Papa, Marco De Amici (Izzo dice Marco De Amici) e Cesare Ferri vengono menzionati. Ma erano nomi ormai sulle bocche di tutti i giornali mentre lo stesso Guido costituisce una fonte indiretta non controllabile.

Perchè, arrestato in Argentina, è riuscito nuovamente a fuggire dopo che era stata concessa l'estradizione (vedi fono allegato in fascicolette "corrispondenza" dopo il verbale dell'ultima udienza in data 19 aprile 1985). Forse maggiori riferimenti poteva dare Latini Sergio sentito da questa Corte ex art. 348 bis c.p.p. in quanto imputato anch'egli per l'omicidio Buzzi; ma il Latini ha detto ben poco. Se è vero che ebbe un ruolo nella preparazione dell'omicidio Buzzi, deve dedursi che "sapeva" anche sulla strage di Piazza della Loggia, ma egli ha preferito non parlare.

La digressione sul Buzzi, però, non ha allontanato il discorso da Nando Ferrari dal momento che proprio l'appartenenza dell'uno e dell'altro a cellule eversive di destra operativa a Brescia; la presenza contestuale in Piazza Mercato del Buzzi e del Nando; il riferimento fatto ai due dalla Ombretta Giacomazzi in un contesto del tutto credibile e accettato come veritiero dallo stesso Ferrari Fernando, come si è più sopra precisato, consentono di ritenere che i due ebbero a conoscersi e ad incontrarsi. Il riferimento della Marinoni fatto a proposito del dialogo tra De Amici e Nando a casa sua, trova pertanto anche uno sbocco logico e un riscontro nelle circostanze sopra riferite.

Il che è confortato dal riferimento a Nando Ferrari che Ermano fa al G.I. dott. Arcai, come uno di quelli che volevano picchiarlo, mostrando così di conoscerlo. Il Buzzi al dibattimento preciserà che in effetti si riferiva a Silvio (A - III - 91 segg. dib.), ma è facilmente smentibile perchè l'equivoco non poteva sorgere nel rife-

./.



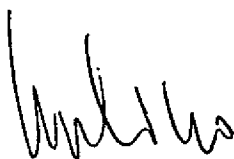
rire il nome. Il dott. Arcai scrive al Capitano del C.C. il 25 maggio 1974 e cioè dopo la morte di Silvio sicchè - ove Buzzi si fosse riferito a quest'ultimo - il magistrato ne avrebbe omessa la indicazione o perlomeno, ne avrebbe indicato all'ufficiale che la notizia del Buzzi per quanto concerneva il Ferrari era superata dagli eventi. Né valeva replicare che Buzzi non avrebbe denunciato un elemento del suo gruppo perchè in effetti avvertire il G.I. che certuni volevano picchiarlo non era cosa tanto feroce di conseguenze per i denunciati mentre era comoda per il Buzzi per apparire persona di fiducia.

Quanto alla trattazione diretta a difendere il Nando Ferrari, può dirsi poi che essa non ha fondamento, tant'è che anche al dibattimento di I° grado il Presidente faceva rilevare come dalla missiva che Arcai inviò ai Carabinieri si evinceva trattarsi di Nando e non di Silvio. Ma ha una precisa spiegazione: Buzzi non deve conoscere Nando; si sono visti solo al processo.

Invece Buzzi e Nando si conoscono; non soltanto per la logica delle cose e per esigenze di funzionalità delle cellule eversive, ma perchè sono insieme al momento cruciale di quel 18/19 maggio ove con Nando e Buzzi (cui il primo fa riferimento) sono altre persone fidate che De Amici vuol conoscere.

Certamente i due non si trattavano (e non poteva essere altrimenti, essendo Buzzi un ladro che voleva farsi strada nell'organizzazione terroristica) ma ciò spiega soltanto perchè non sono visti insieme e perchè in un incontro si limitarono ad un normalissimo saluto.

Questa Corte intende riferirsi alla testimonianza di



./.

Trappa Ferdinando il quale conosceva di vista, ma bene,
il Nando e lo vide quando si salutò col Buzzi nella
Pizzeria Ariston in una occasione.

Non vi è ragione di non credere al Troppa che non aveva motivi per inventare una simile circostanza e riferirla anche in due recenti testimonianze al G.I. di Brescia, in data 28 settembre e 13 ottobre 1984 (vedi allegati al verbale di dibattimento innanzi a questa Corte).

Infine non va sottaciuta la circostanza emersa nel confronto tra la Giacomazzi e il Ferrari (D - XXI - 13/18).

Infatti Nando domanda a Ombretta chi tra lui e Buzzi aveva fatto il nome di Garatti e cioè di un giovanissimo simpatizzante della destra estrema su cui si sarebbe voluto far cadere i sospetti. Ma in verità, di ciò la Ombretta non aveva ancora parlato sicchè Nando Ferrari mostra di conoscere certi accordi, e - per lo meno - certi contenuti di discorsi.

E se ne duole con rabbia, Nando, anche nella lettera scritta a Labelani dal carcere.

E proprio la Ombretta Giacomazzi, quando depose nella istruttoria contro Bonatti in tutt'altra atmosfera, dopo aver pregato il G.I. di non rimetterla "in quei casini" in cui si era trovata, si limita a dire poche cose. Ma due le ribadisce: non era certa che si parlasse di eliminazione di Silvio, come eliminazione fisica; ebbe a vedere, nella pizzeria alle stesse tavole Buzzi e Nando - E almeno alla Giacomazzi della istruttoria Bonatti occorre dar credito!

In ultimo a carico di Nando Ferrari, emergono alcuni elementi relativi alla sua presenza al Bar dei Miracoli la

[Handwritten signature]

./.

mattina della strage.

- Si è fatto un gran dire dalle Difese sulla inesistenza di detta riunione, ma gli atti processuali rivelano che una riunione ci fu.

E ciò dicesi perchè il gestore Zamigni Benito e la di lui moglie Ledrini Maddalena pur tra negative decise e costanti, finiscono col non escluderla e con l'ammetterla sia pure in modo molto sfumato. Dice Zamigni il 23/6/1975.

"Esamino alcune foto e riconosce Bonati Ugo, Fusari Sergio e Ferrari Fernando" (E - II 206)'

Buzzi stava sempre con ragazzini - Ferrari Fernando mi sembra di averlo visto di persona, era esile poteva avere 20 anni -

Il 18 settembre Zamigni chiede di conferire col magistrato e inizia il verbale con le parole "ho chiesto di conferire perchè sarei in grado" ma poi ci ripensa e dice: "Anzi desidero confermare che non ricordo".

Riferisce però che una mattina presto Buzzi era giunto con dei ragazzini (due o tre); uno era smilzo, più alto di Angelo, viso signorile, lineamenti delicati.

Esamina le foto e riconosce Angelo; osserva le foto di Nando e dice: "questo qui, mi sembra, un visetto delicato come questo somiglia. Questa faccia l'ho vista ancora".

La Ledrini a sua volta dice: "Esamino alcune foto e riconosco solo un ragazzo" Trattasi di Ferrari Fernando (E - 210) "Questo qui mi sembra di averlo visto, come fisionomia ancora al bar".

Riconoscimenti dubbiosi, quindi, e appena abbozzati, mentre è più sicura l'affermazione di Papa Raffaele che asserisce

Aut. 110

./.

con convinzione che un raggruppamento in quel bar fu attuato la mattina del 28 maggio. Indica anche alcuni dei presenti e li colloca ai due tavoli. Nando è presente ed è seduto al tavolo rettangolare (D - V - 48; N - VII - 4). In verità ciò viene detto anche da Angelo Papa e da Bonati, ma Raffaele non è contorto, contraddittorio, ambiguo come gli altri due. Il suo riferimento ha senz'altro un valore probatorio diverso e maggiore, del quale va tenuto conto.

Ma va per contro osservato che gli elementi come sopra prospettati sono a loro volta contrastati da elementi favorevoli al Ferrari.

Infatti la qualità di terrorista di Nando Ferrari è indiscutibile e così il suo interesse a recuperare lo esplosivo su richiesta del De Amici e in previsione "di passare alle stragi". - Ma tale circostanza lascia pur sempre non bene individuata l'altra parte della condotta e cioè l'effettiva attività di Nando per attuare la strage di cui fece riferimento il Marco. E non può escludersi che la stessa esigenza di incoraggiare Mauro in carcere per non farlo crollare fosse dovuta al timore che Mauro finisse col dire cose non vere e cose da lui soltanto ipotizzate. Tutto sommato la giovanissima età di Mauro poteva preoccupare il Ferrari detenuto per fatti gravissimi e certamente timoroso della piega che poteva prendere la vicenda processuale.

E ciò vale anche per quegli aspetti posti in luce attraverso i passi della lettera clandestina che sono anche interpretabili come osservazioni di un Nando partecipe

Indice

./.

del gruppo che ha agito con attentati dinamitardi, ma non partecipe dell'ultima azione sanguinaria di Piazza della Loggia.

Conosce quindi tante azioni della organizzazione, ma potrebbe anche non conoscere le operazioni che portarono alla strage, né avervi partecipato.

Invero le osservazioni che Nando fa nello scritto citato possono senz'altro "cucirsi" in chiave accusatoria nei termini sopra citati, ma esse rivelano pur sempre quei vuoti per i quali mancano riscontri.

La sua non provata presenza in casa, poi finisce egualmente con l'essere un elemento non decisivo.

E' vero che nel capo di imputazione è detto che Nando azionò insieme al Buzzi il pulsante del radiocomando, sicchè la prova che all'ora dello scoppio il Ferrari era a casa farebbe cadere tale assunto; ma è anche vero che, in ogni caso, si tratterebbe di una puntualizzazione del capo di imputazione attinente solo alla modalità esecutiva della azione criminosa, ferma restando la compartecipazione del Nando alla stessa secondo la globale previsione di cui al medesimo capo di imputazione.

Ebbene va detto che, in effetti, la prova che il Ferrari fosse in casa non c'è, secondo quanto più sopra precisato, ma tale circostanza non è decisiva.

Da un lato - tenuto conto delle modeste distanze nella città di Brescia - era più che facile per un Nando che avesse lasciato l'auto pronta al di fuori della zona nevralgica di Piazza Loggia, raggiungere in un 5 minuti la propria abitazione, con strada sostanzialmente sgombra da traffico; dall'altro lo stesso Nando poté aver partecipato soltanto alla fase preparatoria,

ivi compresa eventualmente quella della posa dell'ordigno - così concorrendo nell'azione delittuosa - ed essere poi rimasto in casa per il restante tempo, pur senza essere notato dalla cameriera (era chiuso nella stanza a studiare) e pur senza ricevere telefonate prima di quella del padre. L'essere stato o non in casa nella mattinata a partire cioè dalle ore 8 circa in poi, finisce con l'essere scarsamente determinante.

La circostanza infatti è ambivalente e non prova nulla di decisivo. Essa assumeva rilevanza riflessa perchè doveva confermare o smentire Angelo Papa e Bonati Ugo; ma una volta esclusa invece ogni attendibilità di tali due personaggi il campo si sgombera e la presenza in casa del Nando dalle 8 in poi dice tutto e non dice nulla.

La telefonata della 9.30 secondo questa Corte non avvenne, ma essa può anche ammettersi senza modificare i termini della incertezza in ordine alla partecipazione di Nando alla strage.

Anche la richiesta di dati sul Nando fatta Buzzi Ermano è bifronte: il Buzzi poté sentire l'esigenza di assicurarsi la scheda personale di colui col quale aveva collaborato nella impresa sanguinaria, al fine di meglio conoscerlo e servirsene come arma di difesa sia all'interno dell'organizzazione, sia eventualmente all'esterno; ma lo stesso Buzzi poté anche solo porre una cautela da far valere all'occorrenza, ma indipendentemente dalla collaborazione del Nando alla strage che poté anche mancare.

E così poté il Buzzi aver voluto conoscere le altre attività terroristiche del Ferrari (e degli altri che

Buzzi

./.

menziona nella lettera) per avere un'arma che potesse evitargli quell'isolamento che già percepiva intorno a sé.

Resta infine l'elemento dato dal riconoscimento da parte di Raffaele Papa e, quello dubbioso e appena abbozzato dai coniugi Zamigni.

Tutti però hanno ritrattato al dibattimento e in verità lo Zamigni, anche nel vedere le foto di Mauro ebbe l'impressione di rivedere "quei ragazzini che andavano col Buzzi". La quale affermazione è di per sé un po' equivoca perchè sembra più un riferimento ai ladrunconi che seguivano l'Ermanno che non ai giovani che una mattina presto furono nel suo Bar. Oltretutto lo stesso Zamigni in istruttoria non ha mai detto di ricordare che quella mattina fosse il 28 maggio anche se non ha potuto escluderlo.

Ha detto, però, che una sola mattina gli capitò di vedere Buzzi e i suoi ragazzi e, che dopo la strage, quei ragazzini non li vide più.

Ciò può anche significare che "quei ragazzi" non erano i soliti del gruppo Buzzi, ma gli altri che occasionalmente ma per motivi ben più gravi erano venuti a trovarsi con lui. Ma non è detto che lo stesso Angelo Papa, Raffaele, e certamente Bonati, non abbiano smesso di recarsi in quel locale per motivi di cautela o anche solo psicologici. Anche sotto questo profilo, quindi, l'assunto si rivela incerto e contrastato da elementi di altrettanta rilevanza.

Zamigni peraltro al dibattimento ha operato una più rigorosa puntualizzazione circa il giorno in cui si veri-

ficò la visita al mattino presto ed ha escluso che si sia trattato di quel 28 maggio. Questa potrebbe essere una chiarificazione decisiva, ma resta pur sempre la equivoca condotta dello Zamigni con il detenuto Veneziani. Al quale egli diede del denaro (diverse centinaia di migliaia di lire) e che riferì di una certa casa ove si riunì... il Buzzi, Angelo e altri (quindi non al bar). L'assunto si rivelò fasullo (A - II 163 ed. dib.) e poco chiara la corresponsione del denaro al Veneziani da parte dello Zamigni.

Quanto alla moglie Lodrini Maddalena, dopo aver riferito, su quello che poteva essere Nando Ferrari, la frase sopra riportata, proseguiva precisando di aver visto questo giovane "magretto, snellino, 18-20 anni, parecchie volte nel bar a bere qualcosa. Aveva l'aspetto di uno studente".

Anche su questo punto - malgrado Nando lo neghi decisamente - non può escludersi che in effetti al Bar dei Miracoli ci andasse, al più trattenendosi poco; stà di fatto che la Lodrini al dibattimento ha dato minor valore a quel riconoscimento. Ha rilevato invero che in istruttoria era rimasta attratta dalla foto di Nando Ferrari per una associazione d'immagine con uno studente del Minerva che si recava ogni tanto nel locale (A - II - 172 segg. dib.).

Orbene il Minerva è un Istituto scolastico al quale la Lodrini non fece riferimento in istruttoria, anche se parlò di uno "studente" e sarebbe stata opportuna e spontanea una precisazione iniziale. D'altra parte non può negarsi l'equivoco e la possibilità che sia nel vero la Lodrini del dibattimento e non quella dell'istruttoria.

Maddalena

Anche questo elemento, quindi, risulta contrastato e ciò indipendentemente dalle pressioni psicologiche subite dalla testimone per l'arresto che la fece diventare imputata (D - XIV - 1 segg.).

Resta da considerare la indicazione data da Raffaele Papa sulla presenza di Nando Ferrari al Bar e il suo riconoscimento fotografico che furono alquanto sicuri e precisi arricchiti dai particolari sulle bibite consumate e sulla posizione occupata ai tavoli.

Ma anche tale indicazione è poi venuta meno al dibattimento. In effetti Raffaele aveva riconosciuto Nando in fotografia, ma non nella ricognizione personale; al dibattimento vi è, però, una ulteriore negativa.

Inizia Raffaele Papa col dire che erano gli avvocati di parte civile ad insistere, che il nome di Nando era stato suggerito da loro; esso Raffaele non aveva mai riconosciuto Nando neanche in fotografia.

Più avanti però (A - I - 147/148 dib.) ammette di aver riferito ai magistrati che gli pareva di aver visto Nando in Pizzeria vicino al Jue-bex; finisce così con l'ammettere di conoscere Nando e quindi ben poteva riconoscerlo nella foto.

L'assunto della preverificazione dei patroni di parte civile si rivela, quindi, del tutto forzato e condizionato piuttosto da quel canovaccio di Difesa assunto dagli imputati al dibattimento.

Ed è sintomatico che anche con il riconoscimento di Mauro Ferrari ebbe a verificarsi la stessa situazione.

"Non conoscevo Mauro, non l'avevo mai visto in pizzeria", e più oltre (A - I 149 R/150 dib.) "ho indicato la foto

Indirizzo

di Mauro su insistenza degli istruttori" Ma subito dopo aggiunge "lo avevo visto in Pizzeria".

Quindi il ritrattare di Raffaele su Nando non si discosta da quello che appare "un modello di difesa" che investì tutti gli imputati.

Indubbiamente gli interrogatori erano intansi e pressanti perchè forte era l'impulso di addivenire alla conoscenza dei fatti, ma non per questo può affermarsi - come fa la Difesa - che tutto-quanto riferito da testimoni/imputati in istruttoria è frutto di prevaricazione.

Si aggiunga, poi, sotto questo profilo che, proprio Raffaele Papa interrogato dal Procuratore della Repubblica di Mantova (A - I - 157 segg. dib.), al quale aveva chiesto un colloquio per protestare per l'isolamento, non fa menzione delle risposte che gli erano state, a suo dire, estorte. Così al G.I. di Mantova. Dire che veniva interrogato per altre ragioni non ha senso, perchè l'occasione di confidarsi con altro giudice per dire la verità viene sfruttata istintivamente.

Questa Corte, anzi, coglie nel comportamento del Raffaele innanzi ai giudici di Mantova una innegabile conferma della veridicità di quanto da lui riferito agli istruttori di Brescia. Vi è un ribadire inequivoco delle proprie dichiarazioni in quel silenzio.

Non si può travolgere, quindi, ciò che Raffaele disse agli istruttori e ritenerlo tamquam non esset, senza falsare le risultanze processuali; tanto più che la sua personalità era ben diversa da quella di Angelo ed era in grado di rendersi conto di quello che diceva.



./.

Di capire cosa significava essere al Bar dei Miracoli solo come spettatore e tale si descrive (e in effetti è); di osservare i presenti seduti all'altro tavolo e comprenderne le rispettive condotte.

L'indicazione su Nando Ferrari, quindi, non può essere sic et simpliciter liquidata come fantasiosa.

Stà di fatto che Raffaele Papa ritratta e - coerentemente con la nuova linea assunta - nega anche la genuinità dello schizzo da lui disegnato con le presenze al tavolo rettangolare del Bar dei Miracoli, affermando di essere stato sostanzialmente pilotato. Avrebbe effettuato il disegno, infatti, sulla base delle indicazioni di Bonati che gli inquirenti gli avevano riferito. E anche qui si evidenzia una forzatura nella risposta che tende a sminuire tutto il contenuto degli interrogatori resi.

Ma, ad onta di tutte le obiezioni che possono farsi sulla avvenuta ritrattazione resta il fatto che il riferimento a Nando Ferrari come persona presente al Bar dei Miracoli non è mantenuto e che anche questo dato finisce col non apparire scevro da incertezze ed equivoci. Se è vero che appare scappatoia di comodo quella di rimettere alle affermazioni del Bonati ed alle imbeccate degli istruttori la indicazione fatta in istruttoria, è anche vero che nel momento in cui Raffaele Papa nega validità e veridicità al suo assunto, pone un dubbio che non può essere superato con un superficiale giudizio. Occorre che il giudicante valuti se per caso, a prescindere dalle insistenze degli inquirenti, non abbia il Raffaele finito col dare un quadro del gruppo un po'

diverso da quello effettivo o non abbia indicato tra i presenti qualcuno che pensò potesse corrispondere ad una certa qual persona senza troppo sottilizzare, dal momento che dei nomi occorreva pur farli in qual mentre. Se nella riunione - che certamente ci fu - non siano stati altri ad accompagnare o ad aggiungersi al Buzzi e non quelli da lui menzionati; a parte ovviamente coloro che Raffaele non poteva confondere quali Angelo e Bonati e Cosimo. Perchè è proprio questo il pericolo: che tra le persone conosciute di vista o non conosciute affatto si colga una immagine che corrisponde ad una fisionomia, che "appare" come colui che era presente senza che in effetti lo fosse.

E in proposito vanno tenuti nel maggior conto quei punti interrogativi sullo schizzo che ^{di più} ~~se~~ rivelano dubbi sulla identità di alcuni dei presenti ma che non è detto non possano sussistere anche per altri: nel caso di specie per Ferrari Fernando.

E' vero che Raffaele riferisce l'episodio della bibita alla quale avrebbe fatto riferimento il gestore ("Nando cosa bevi"), ma è anche vero che - a parte la negativa dello Zamigni - lo stesso Raffaele si rimangia l'affermazione.

E si ritorna così al contrasto di elementi che non si risolve e non si dipana perchè gli atti processuali, purtroppo, forniscono pochi elementi certi.

Se si potesse trovare un riscontro in elementi obbiettivi, o almeno in altre deposizioni testimoniali di sicuro affidamento, potrebbe puntualizzarsi la circostanza definendola in qualche dettaglio e potrebbero fissarsi i contorni della condotta di Ferrari Fernando.

[Handwritten signature]

./.

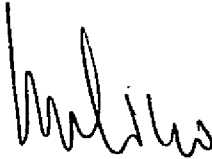
Ma riscontri sul punto non è dato trovarne in atti, così come non se ne sono trovati^{si} De Amici che pur avrebbe dovuto avere contatti il mattino del 28 maggio. A meno che non ci si rifaccia ad Angelo Papa e Bonati ugo, cosa che questa Corte ritiene del tutto inutile perchè si sprofonderebbe nelle contraddizioni e nelle rettifiche e nei ripensamenti postumi di cui i predetti hanno infarcito gli atti del processo.

Per Ferrari Fernando, quindi, come per Marco De Amici si impone l'assoluzione del delitto di strage; ma, proprio sulla base delle considerazioni fatte, detta assoluzione può essere pronunciata soltanto con la formula del dubbio.

E può passarsi, a questo punto proprio a quel Raffaele Papa di cui testé si è detto.

Ebbene questo imputato ha effettuato le sue ritrattazioni^{al} dibattimento risentendo anch'egli del "clima" dibattimentale" e abbandonando la linea di condotta processuale tenuta precedentemente. Ha indubbiamente contribuito a generare quei contrasti di risultanze che ha portato alle pronuncie assolutorie, ma per quel che concerne esso Raffaele Papa il discorso che si impone è di altra natura.

A prescindere da affermazioni e negazioni; da accuse e ritrattazioni, è certo che Raffaele Papa in tutta la vicenda non ebbe una qualche parte attiva, un qualche ruolo. Egli si muove seguendo le direttive di Buzzi perchè "è uno che ci sa fare" e "che ha sempre soldi in tasca". Lo segue nei furti che compie con lui, lo segue quando deve fare la telefonata che preannuncia la bomba, quando deve adoperarsi per consentire all'Ermanno altri



./.

illeciti traffici (D - V - 16 segg. D - XXI - 54/C - XXV 3496) di armi ed esplosivi e quando quest'ultimo va a deporre le bombe dimostrative. Il fatto stesso che per gli attentati compiuti dal Buzzi, accompagnato dal Raffaele (benzianaio Sbardolini, Folzano), quest'ultimo non sia stato neanche imputato, è sintomatico di una estraneità e di una indifferenza per quel genere di attività delittuosa.

Ed è una dimostrazione che l'attività criminosa di Raffaele Papa non travalicò mai certi limiti; restò ancorata al delitto contro il patrimonio e al traffico che poteva produrre un qualche beneficio economico. Solo per far compagnia al Buzzi si trova in qualche diversa situazione che esula da detti binari.

Ebbene anche per la strage di Piazza della Loggia si verifica la medesima condotta: Raffaele Papa segue Buzzi perchè questi gli dice di fare in un certo modo, ma in quel suo seguire è in atteggiamento del tutto passivo, è mero spettatore.

La sera del 18/19 maggio non segue Buzzi nei giorni successivi non svolge alcunchè di rilievo ^{ne} è ^{un} partecipe di qualche episodio. La sera del 27 maggio è al Bar dei Miracoli ove è Buzzi e Bonati che parlano del recupero di un quadro del Romanino e di un appuntamento in Tribunale (D - V - 17 segg.). Buzzi attendeva Troppa per dei brillantini che questi doveva vendergli (ma Troppa anticipa tale circostanza di qualche giorno - Deposizione del 1° X - 1984 al G.I. dott. Zorzi, pag. 4) e dice a Raffaele che può anche andarsene al cinema.

E Raffaele va a prendere il fratello Angelo all'uscita dal lavoro alle ore 22 e va con lui al cinema.

Ritornano al Bar e con Buzzi vanno in Pizzeria ove questi attendeva una telefonata da Milano.

E' confermata qui l'affermazione di Ombretta e dello stesso Buzzi.

Fin qui Raffaele non fa nulla di un qualche rilievo.

Se proprio si vuole trovare un che di attinente alla strage, occorre portarsi qualche giorno indietro quando il nominato Raffaele sente fare un discorso da Buzzi circa la bomba che avrebbe avuto piacere di porre. In particolare il Buzzi, secondo lo stesso Raffaele, aveva accennato ad una manifestazione antifascista in Piazza della Loggia "e che gli sarebbe piaciuto far saltare il palco". "Io pensai ad uno scherzo" dice Raffaele.

Ebbene anche se si vuol ritenere che il Papa ebbe a credere alle parole di Buzzi ed ebbe a pensare che questi si sarebbe adoperato effettivamente per realizzare quello sciagurato progetto, non è che avrebbe potuto fare molto. Al più sconsigliarne l'attuazione con risultato pressochè nullo presso l'Ermanno.

Evidentemente queste considerazioni non avrebbero fondamento alcuno se fosse vero quanto riferisce l'Ombretta per averlo sentito dal solito Buzzi: e cioè che la bomba l'aveva fatta lui, che Angelo e Raffaele erano andati per due notti consecutive ad ispezionare la Piazza per studiare i movimenti della gente, dei questurini e guardie notturne. E che dopo il controllo della piazza, la notte precedente il 28 maggio i due fratelli Papa avevano collocato l'ordigno preparato da esso Buzzi.

Ma è di tutta evidenza la assurdità del racconto in base al quale la bomba sarebbe stata deposta nel cestino nel corso della notte; per modo che, dovrebbe concludersi che

[Handwritten signature]

i netturbini non avevano affatto pulito i cestini al mattino. E fin qui si può anche agguarsi l'ipotesi di una noncuranza o di una superficialità nell'espletare il servizio; ma su tale superficialità non potevano contare gli attentatori, i quali avrebbero rischiato il fallimento del piano per una eventualità quanto mai prevedibile dal momento che, prima di una manifestazione con affluenza di pubblico, il meno che potessero fare gli addetti alle pulizie era lo svuotamento dei cestini.

Quindi Buzzi raccontava cose non vere, forse per colorire la vicenda o per mascherare quella vera o anche per mostrare che, in fondo, tutto - o quasi - era stato opera sua.

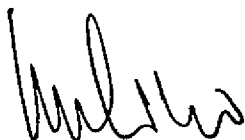
Raffaele, pertanto, non fu di notte in Piazza della Loggia mentre fu soltanto al mattino al Bar dei Miracoli.

E qui emerge un'altra circostanza sintomatica: secondo il racconto di Raffaele, che coincide in questo con Bonati e Angelo, il maggiore dei fratelli Papa non si mosse con l'auto del Buzzi. Seguì dopo con la mototvespa sulla quale sarebbe stato anche il Giordano Cosimo.

Quest'ultimo ha sempre negato, ma la circostanza è irrilevante, dal momento che - comunque - come ebbe esattamente a rilevare il primo giudice, il Giordano sarebbe stato un estraneo al fatto criminoso.

Si noti, conseguentemente, come questi due, e il solo Raffaele per stare all'imputato che qui interessa, poteva anche non recarsi al Bar perchè nulla sarebbe cambiato;

Raffaele non aveva compiti, non aveva idee da fornire, non aveva un minimo contributo da offrire. E infatti se ne disinteressarono il Buzzi e quanti erano preposti al compimento della strage.



./.

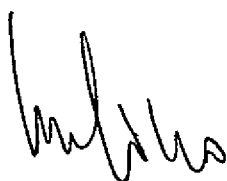
E Raffaele giunge poi al Bar dei Miracoli per non fare nulla, a meno che non si voglia qualificare diversamente il pagamento delle consumazioni.

Poi gli altri vanno via e va via Raffaele e Cosimo, perchè il primo accompagna il secondo a prendere la corriera per Lumezzane (D - V - 46/47) (se c'era) o per altra ragione (se non c'era) -.

E Raffaele non si vede più .

Una tale condotta, a parere di questa Corte, non integra il reato di strage, al quale il Papa Raffaele non si accostò neanche mentalmente. Di fronte all'idea della strage Raffaele inorridisce, la ritiene una pazzia, dice di aver pensato ad uno scherzo ma lascia, comunque, che siano altri a fare cose simili. E quando apprende che Angelo, da lui ritenuto un mero accompagnatore di Buzzi, si è confessato autore del grave delitto resta esterefatto e scrive ai genitori una lettera accorata e amara (C - XVII - 2111) perchè mai avrebbe immaginato che il giovane fratello si fosse fatto trascinare sino a tanto. Gli altri potevano esserne capaci, lui e Angelo , no. E infatti scrive che lui si rifiutava "certe cose così pazzesche per le quali occorrono degli alienati mentali". Lui aveva sempre rifiutato le proposte (al dibattimento preciserà di attentati. A - I - 154 segg.) e si domandava come mai un ragazzo della sua età (Angelo) "si sia lasciato corrompere da una ~~bomba~~ di terroristi fascisti e fanatici che sono il terrore della popolazione".

Ed è per questo che Raffaele vive le vicende che precedettero la strage come spettatore. Ed è anche questo che colpisce più di ogni altra cosa nella lettura di tutti gli atti di causa relativi a Raffaele Papa in ordine alla



strage: conosce i fatti in modo superficiale, non è addentro alle questioni terroristiche, è presente perchè si trova ad andare dove va Buzzi, e la mattina del 28 maggio vi si trova inoltre per poco tempo. Intorno alle 7.15 è già via per accompagnare Cosimo alla corriera delle 7.25/7.30 o per altra direzione.

Si diceva che questa estraneità emerge da ogni pagina degli atti anche a voler cercare soltanto elementi di accusa; e proprio a questo proposito merita menzione il passo del confronto tra Raffaele Papa e Cosimo Giordano (D - XXI - 7/12). Gli accenti di verità con cui il primo ribatte al secondo come sono andati i fatti e con cui descrive la loro posizione di "spettatori autorizzati" seduti ad un altro tavolo (quello rotondo dietro il tramezzo del telefono), passivamente in attesa di andar via, sono disarmanti. E non si può fare a meno di domandarsi in che cosa si sia distinta la partecipazione del Raffaele Papa da quella del Bonati Ugo e perchè mai, questi, che funse da accompagnatore del Buzzi sul luogo del delitto e da preparatore per il medesimo di un alibi sia pure solo psicologico, e che trascorse una notte ~~insomma~~ in una mansarda perchè "sapeva" cosa sarebbe stato commesso al mattino seguente, sia stato ritenuto spettatore e testimone come tale non concorrente a differenza di Raffaele che non fece nulla e assisté a molto meno.

²²
E²² considerazioni che precedono puntualizzano anche che la riunione al Bar dei Miracoli ci fu. Evidentemente quando Zamigni asserisce che in una occasione vide Buzzi e i suoi ragazzi giungere al mattino presto al bar, deve ritenersi proprio quel 28 maggio (il primo giudice lo

[Handwritten signature]

./.

ipotizza in forma dubitativa).

È in effetti vi è una considerazione di fondo da fare:

Raffaele Papa parla di quella riunione negli interrogatori e nel confronto con Cosimo Giordano, e con Buzzi e non ritratta quanto detto ^{neanche} dai giudici di Mantova, ponendo sé stesso come presente. E' un racconto che egli fa "dall'interno" sulla base di circostanze "vissute" e quindi di esperienza personale diretta.

Ma è anche un racconto che implica rischi di responsabilità perchè prospetta una partecipazione ad un fatto delittuoso, che è poi un fatto delittuoso di estrema gravità. Istin-tiva difesa di chi è estraneo sarebbe stata quella di qualificarsi assente e ignaro di tutto, di tenersi lontano dal gruppo che si accingeva a compiere il crimine. Invece ciò non accade e Raffaele afferma di essere stato presente, di aver sentito parlare di certi progetti dinamitardi.

E' evidente che nel racconto egli si pone con aria distaccata di chi è psicologicamente estraneo al tutto, ma ciò non sminuiva il pericolo per lui di essere travolto dalle sue stesse affermazioni e di subire incriminazioni gravissime, come in effetti avvenne.

Ebbene un simile comportamento ha una sola spiegazione: la presenza effettiva di Raffaele Papa al Bar dei Miracoli.

Ne è a dirsi che una tale riunione era inutile e soltanto rischiosa. In primo luogo se non vi fosse stata, non vi era ragione per Raffaele di menzionarla. In secondo luogo una breve tappa in un bar, per quanto altre volte frequentato e quindi gestito da persone che ormai conoscevano il gruppo Buzzi, non costituiva alcun rischio concreto, mentre era utile per ricomporre insieme le idee

W. P.

e predisporre "a caldo" gli ultimi più delicati movimenti. E un piccolo bar alle 7 del mattino è quanto di meglio può aversi all'occorrenza; anzi a ben guardare, il gestore di un locale pubblico che si è soliti frequentare è colpito meno dalle presenze di clienti comuni, di quanto possa esserlo il gestore che, quei giovani non aveva mai visto. Si spiega quindi, sia l'esigenza di una riunione, sia la scelta del locale.

Quindi al Bar dei Miracoli il gruppo Buzzi si riunì anche con qualche altro elemento non individuato o non individuato con certezza; e si parlò della bomba da collocare e quindi della strage. Raffaele sente e nel confronto, lo ricorda a Cosimo e lo ricorda a Buzzi. E di fronte a questo ultimo ribadisce che l'Ermanno gli disse, giorni prima, la frase: " quella mattina sarebbe stato bello metterci un candelotto sotto al palco".

E infatti al dibattimento (A - I - 145 segg. dib.), quando cioè non vi è prevaricazione o pilotaggio, il Papa afferma avere il Buzzi detto che sarebbe stato bello "fare uno scherzo" "del fumo" "dello smog"; circostanza ribadita anche nella istruttoria Bonati (interrogatorio 23.3.1980) in un clima certamente di serenità.

Ebbene, è vero che il Raffaele nel riferire ciò contesta di avere mai posto sulla bocca di Buzzi la frase "mi sarebbe piaciuto far saltare il palco in Piazza della Loggia" e assume essere stato in sostanza travisata la frase da lui effettivamente pronunciata. E ' altrettanto vero, però, che quando si espresse in istruttoria vi era il difensore presente (e il Presidente al giudizio di I° grado lo fece rilevare A - I - 145/146 dib.) ed è difficile ipotizzare una dettatura a verbale alterata, mentre ascolta l'avvocato difensore.



./.

Ma c'è anche da osservare che non vi è sostanziale differenza tra le due frasi in questione, perchè, nel gergo di chi è aduso agli attentati, uno scherzo facendo "un po' di fumo, dello smog", altro non significa - e altro non potrebbe significare - che far saltare in aria qualcuno o qualcosa. Il fumo e lo smog si crea con una bomba e questa è lo strumento di devastazione e di morte.

Quanto allo "scherzo" esso è una espressione figurata con cui si prospetta un avvenimento punitivo per cui la frase pronunciata da Buzzi non aveva proprio nulla di ameno e di frivolo. Conseguente che, quando Raffaele Papa, più oltre, riferisce che la frase del Buzzi fu pronunciata in buona fede senza che desse importanza alla circostanza (A - I - 149 r dib.), non può essere considerato altro che un tentativo per non nuocere al Buzzi e per sminuire anche quelle circostanze che - pur nella atmosfera pacata del dibattimento - erano state confermate. Ma tutto al discorso, rapportato al Raffaele, non fa altro che ribadire come questi seguendo il Buzzi, fosse sostanzialmente al corrente di quanto lentamente, ma con sempre maggiore concretezza, andava maturando nella sua mente sanguinaria. Ma ne resta in disparte.

E infatti nella sua citata lettera ai genitori (C - XVII - 2109/2111) il Raffaele dice non soltanto che egli non avrebbe mai avuto il coraggio di commettere un atto così mostruoso, ma anche che "più volte mi hanno fatto proposte, ma io ho sempre rifiutato".

E si meraviglia non tanto di quanto abbiano fatto dei pazzi criminali, quanto del fratello Angelo che quelli aveva seguito nella loro realizzazione del criminoso progetto. Ciò ovviamente sulla base di quello che Angelo aveva riferito.

buolsho

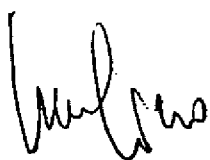
Ebbene anche qui Raffaele Papa va creduto perchè parla di sé stesso; è assurdo pendare ad invenzioni e a farneticazioni dal momento che queste avrebbero potuto coinvolgerlo come partecipe di un gruppo, con pericolo concreto di un aggravarsi della sua posizione processuale.

Egli invece si dà presente al Bar dei Miracoli la mattina della strage, ammette che Buzzi gli fece discorsi sulla opportunità (o il piacere) "di fare del fumo" e cioè di collocare una bomba, ammette che più volte ebbero a fargli proposte (di azioni dinamitarde) che egli rifiutò. L'assunto è inequivoco e chiaro in tutta la sua logica, anche se Raffaele successivamente vorrà limitare l'ambito di quelle "proposte" a mere azioni simboliche di attentati alle cose (A - I - 152 segg. dib.).

In effetti, non solo l'espressione usata nella lettera lo pone come soggetto che ha contatti con chi commette azioni dinamitarde, ma indica anche che a fargli "le proposte" furono più d'uno tant'è che usa il plurale.

E qui va anche subito notato che egli rifiutò sempre tali proposte le quali però, non sono riferibili solo a mere azioni dimostrative e di disturbo, ma sono qualcosa di più e di peggio. Diversamente il Raffaele Papa non avrebbe parlato di "atto così mostruoso" e di proposte da lui rifiutate "perchè oltre tutto a delle cose così pazzesche occorrono degli alienati mentali".

Evidente l'accostamento tra le proposte fattegli e le cose pazzesche e mostruose proprie di alienati mentali. Evidente, che Raffaele sa cosa si prefiggono gli autori di questi atti scellerati i quali si sono anche rivolti a lui (almeno alcuni di essi) e quindi lo conoscono.



Evidente che l'opera di Raffaele fu richiesta, come del resto emerge dalla stessa telefonata che la sera del 18 maggio 1974 il predetto imputato effettuò a due distinti organi di Polizia preannunciando un attentato al Blue Note.

Si è visto che la bomba^{non} fu rinvenuta e che il Papa asserì essere egli convinto trattarsi di uno scherzo per godersi lo spettacolo dello sgombero del locale.

E indubbiamente tale assunto coincide con la condotta in genere tenuta dal Raffaele, il quale non compì mai atti che andassero oltre certi limiti: soprattutto, mai atti lesivi della vita e integrità fisica dei cittadini.

Ma è un assunto che colloca pur sempre Raffaele Papa insieme al Buzzi dinamitardo, del quale conosce l'attività e i propositi e del quale segue le azioni in quei giorni e in quelle ore che precedettero la tragedia di Piazza della Loggia.

Ne è una conferma la circostanza - certa per essere stata confermata dal Raffaele anche al dibattimento (e nella istruttoria Bonati) (A - I - 122 segg. dib.) - che nello aprile 1974 Buzzi, all'uscita dal carcere si rivolse a lui perchè gli procurasse pistola mitra ed esplosivo e il Papa, tramite il cognato Fusari, conosce certo Marchina che lo pone in contatto con i fratelli Lavera che gli "promisero la merce indicando anche i prezzi".

E Raffaele fa da mediatore con Buzzi che accetta l'offerta.

Quindi Papa Raffaele è la persona di fiducia del Buzzi e ne conosce diversi segreti. Ed è lui infatti che "si arrabbia" quando sente della denuncia contro Buzzi da

Amelio

da parte del padre. Lo ammette al dibattimento (A - I - 134segg. dib.) rivelando così come fosse al corrente di certe attività dinamitarde di Ermanno e come fosse stato pericoloso trascinarlo innanzi ai giudici. Perchè si arrabbia? Perchè è preoccupato della reazione di Ermanno? La risposta la dà lo stesso Raffaele in istruttoria: Buzzi è colui che ha messo la bomba in Piazza Loggia. Simili affermazioni non si inventano e la scomparsa di Domenico Papa nell'immediato ^{conquisto} per non confermare è sintomatica. La vita di Raffaele è legata a quella del Buzzi.

E' conseguente, pertanto, che si trovi al Bar dei Miracoli la mattina del 28 maggio.

Ma, come emerge chiaramente da quanto detto, è la persona che fa quanto Buzzi gli chiede di fare purchè la sua partecipazione e connivenza non debba spingersi ad atti diretti contro l'incolumità dei cittadini e comunque diretti a realizzare attentati.

Il primo giudice (pag.279) puntualizza che il predetto imputato non era politicamente impegnato né interessato ad azioni terroristiche, ma afferma che relativamente alla strage, resta dubbia la materialità della sua condotta; se e quale consapevolezza avesse di quel che si andava facendo quella mattina; se e quale contributo causale avesse offerto all'azione criminosa con la sua presenza e se la sua partecipazione avesse o meno valicato le soglie della mera connivenza per attingere la sfera del concorso penalmente rilevante.

Questa Corte ritiene invece che possa esprimersi un giudizio più pieno di mancanza di concorso penalmente rilevante e che la materialità della condotta di Papa

Milano

./.

Raffaele fu quella, del tutto limitata, da lui stesso descritta, mentre la consapevolezza di ciò che si andava facendo quella mattina è data da ciò che ha sentito da Buzzi nei giorni precedenti e da ciò che percepisce e capisce nel Bar dei Miracoli la mattina del 28 maggio. Percepisce e capisce ma non agisce; ignora i dettagli e lo svolgimento che assumerà il piano criminoso: la sua condotta è proprio quella della mera connivenza priva di qualsiasi contributo al verificarsi del fatto criminoso e priva, inoltre, della volontà di contribuire al suo verificarsi.

Tale condotta, pertanto, non integra il reato. L'assoluzione sotto questo profilo deve essere piena.

Quid juris su Angelo Papa?

Su questo imputato si sono scritti fiumi di parole, dalle accuse, dalle difese, dai giudici. Ma la realtà processuale è una sola; mancano elementi di certezza in quello che dice Angelo, mancano riscontri sicuri che possano meglio qualificare le sue affermazioni, manca una personalità che dia un minimo di affidamento sull'individuo. Si sono già richiamate più sopra, le contraddizioni, i ripensamenti, le menzogne. Dipanare queste per modo che possano enuclearsi quelle verità che indubbiamente esistono nel suo dire, è opera impossibile perchè non attuabile altro che con riferimenti ad altre testimonianze o ad altri interrogatori. Ma questi a loro volta offrono ben poco di certo, come si è avuto modo di constatare, sicchè l'opera del giudicante affonda nuovamente nel dubbio. E ciò soprattutto perchè quelle verità che possono ritenersi acquisite non incidono sul giudizio in modo determinante.

Angelo

./.

Si pensi alla visita di Bonati e Angelo al Buzzi il giorno 27 maggio; si pensi alla bomba che i due videro "in formazione" in casa dell'Ermanno; si pensi alla notte insonne del Bonati in mansarda ed al suo recarsi presso il dott. Arcai in Tribunale; si pensi al recarsi dei tre in Piazza della Loggia la mattina del 28 maggio. Si pensi ancora a Raffaele che si arrabbia in carcere nell'apprendere la notizia della denuncia del padre contro Buzzi e lo conferma anche al dibattimento (A - I - 134 segg. dib.).

Tutte queste circostanze non portano elementi di concretezza perchè rivelano, da un lato, la partecipazione del Buzzi alla strage; dall'altro la presenza di Bonati Ugo e Angelo Papa il giorno prima e il giorno dell'eccidio e la consapevolezza di questi due su quanto stava accadendo. Non altro.

Certamente non chiariscono in che sia consistita la partecipazione di Angelo Papa e se questa vi fu. Una volta ripudiate le dichiarazioni di Bonati, sia per il modo con cui le ha rese in un crescendo di rettifiche e ripensamenti fino a giungere ad una descrizione dei fatti, peraltro, sostanzialmente mantenuta al dibattimento, sia - soprattutto - perchè Bonati sa di parlare in qualità di individuo presente all'intera fase di attuazione dell'eccidio e persino di colui che si presenta in Tribunale per mascherare un interessamento a fatti giudiziari di altro genere, una volta ripudiata la descrizione dei fatti resa da Bonati, si diceva, non resta che la parola di Angelo.

Malisano

./.

Bonati è infido perchè protegge sé stesso ed è portato ad allontanare da sé certi sospetti e certe conclusioni che pur, a rigore di risultanze processuali, potevano essere tratte a suo carico.

Riferisce, poi dei fatti in modo alquanto parallelo con Angelo Papa con un dire e rettificare che va di conserva come nel caso dell'errore nell'indicazione di Piazza Duomo in luogo di Piazza della Loggia come sosta con la macchina.

Anche qui si resta perplessi perchè l'errore non ha ragione di essere per chi vive a Brescia e conosce la città. Se ci si ferma in una piazza diversa da quella ove viene deposta la bomba, benchè vicina, non ci si può sbagliare. Invece sbagliano entrambi allo stesso modo ed entrambi poi correggono (D - IV - 30 segg/ D - XII - 20 segg.).

Ma una analisi delle contraddizioni e rettifiche non avrebbe ragione di essere in questa sede di rinvio dal momento che essa è stata già più volte fatta nel corso dei vari giudizi, le cui pronunce sono anche passate in giudicato per la maggior parte degli imputati. Basta qui osservare che in essa c'è ben poco da utilizzare all'ai fini della decisione ed infatti questa Corte, nel valutare la condotta degli imputati De Amici, Ferrari e Papa Raffaele, ha fatto riferimento a fatti obiettivi documentali, a testimonianze che si siano rivelate del tutto affidabili e agli interrogatori degli stessi prevenuti.

Ma per Angelo Papa e specificamente per quanto concerne la condotta da lui tenuta nel seguire Buzzi il 27 e 28 maggio, non è dato far riferimento sicuro a quanto dice lo stesso Angelo perchè egli stesso è fonte continua di

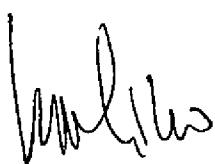
haufer

contraddizioni; non è dato far riferimento a testimonianze affidabili perchè sul punto vi è solo quella di Bonatti Ugo; non è dato far riferimento alla lettera di Angelo ai genitori (C - XIV - 1602) perchè essa appare, purtroppo, un riepilogo della confessione resa, un "estratto" di questa, un ripetersi quasi ^{mnemonic} di descrizioni nello stesso ordine con cui sono state riferite ai magistrati; si rivela, pertanto, un racconto "per relationem" che finisce con l'avere lo stesso valore probatorio della confessione resa tre giorni prima.

Si noti, a questo proposito, come in un passo della lettera, vi è un "come vi ho detto" poi cancellato che rivela lo stato psicologico tipico di chi ripete meccanicamente ciò che ha già detto, evidentemente al giudice, non avendo prima egli detto un bel nulla ai genitori. Ci si riporta a questo punto alla confessione di Angelo che determinò il primo giudice alla condanna^e che fu resa anche a date distanziate.

Essa però ha un vizio in nuce che è dato dalla personalità dell'imputato, carente, come rivela la perizia psichiatrica, e dominabile. Gli stessi comportamenti di Angelo, con Buzzi che ne fa sostanzialmente uno strumento, sono rivelatori di una carenza di autonomia di decisione e di azione. Angelo segue Buzzi e fa quel che dice lui e si trova così la sera del 27 accompagnato dal fratello Raffaele al Bar dei Miracoli non appena uscito dal lavoro alle ore 22. L'indomani mattina si alza presto perchè così gli era stato detto e segue Ermanno ovunque e anche in Piazza della Loggia.

Qui non è chiaro cosa in effetti faccia il Papa Angelino.



./.

Nella stessa sua confessione vi è un passo che rivela la confusione dei ricordi il sovrapporsi di essi.

Dice Angelo che Buzzi fece finta di bere, consegnadogli il pacchetto con l'ordigno; poi, portatosi nei pressi del cestino il Buzzi medesimo^{lo} lasciò cadere all'interno di questo. Successivamente Angelo dice di aver ricevuto il pacco in consegna e di essere rimasto fermo e interdetto e solo dopo aver visto Buzzi fare cenni di deporlo nel cestino, agì in tal senso. (D - IV - 40 segg. del 6/7/1975).

Bonati Ugo - per quel che potrebbe valere la sua testimonianza - non distingue bene i movimenti dal posto ove egli era venuto a trovarsi per cui non è dato trovare un qualche riferimento nel suo dire.

Orbene, a questo punto occorre domandarsi quale affidamento dà lo stesso Angelo su quanto dice di sé stesso. Il primo giudice ha rinvenuto in ciò la prova della responsabilità perchè quale che possa essere la confusione sui fatti e sui comportamenti, non si confessa una azione tanto grave quale quella riferita da Angelo.

Ma il problema è proprio questo: quale consapevolezza ha Angelo di ciò che ha fatto e quale ricordo preciso se tutto deriva da una escusazione di ordini di Buzzi che dispone di lui a piacimento, tanto che il perito parla di situazione molto vicina al plagio.

E la mattina del 18 maggio dispone persino dei movimenti che il Papa doveva compiere non solo in Piazza della Loggia, ma anche successivamente tant'è che decide lui quando è il momento per Angelo di recarsi dal barbiere.

Wulko

./.

Indubbiamente ciò fece per porre un altro tassello alla sua linea di difesa apparendo accompagnatore di Angelo (dal barbiere) e accompagnatore di Bonati (in Tribunale). Ma il fatto di un Angelo condotto per mano dovunque Buzzi volesse, resta come dato acquisito in atti. Ed è di questo Angelo che occorre valutare la confessione, che, non va dimenticato, maturò nelle pause di una tormentatissima deposizione mentre un Ufficiale dei Carabinieri lo stimolava a confessare perchè ormai era l'unica cosa che gli restava da fare. Maturò ancora a distanza di mesi, dopo una ritrattazione, con un interrogatorio seguito dalla lettera di cui si è fatta menzione.

Ebbene è opinione di questa Corte che la psiche di Angelo, la sua debolezza di carattere, la personalità gracile, la sofferenza di essersi trovato immerso in fatti più grandi di lui ("sentii parlare di una cosa orrenda") abbiano determinato il crollo, così che non è dato sapere se il racconto che è derivato da tale condizione psico-fisica abbia ricalcato la vicenda nei suoi esatti particolari, e ricordato effettivamente ciò che egli fece o non abbia invece rappresentato fatti che siano andati oltre la realtà.

Che cosa abbia effettivamente fatto Angelo Papa, quindi, non è possibile sapere con certezza anche per quel suo dire stentato che non fornisce al giudicante una linearità di riferimenti.

E' certo che egli seguì Buzzi e che ebbe modo di presenziare alle operazioni affermate la mattina del 28 maggio, ma non si riesce, attraverso le risultanze in atti, a definire nei contorni precisi quella presenza in modo da puntualizzarne la condotta e valutarne con chiarezza se ed in che limiti fu criminosa.

Questa Corte è convinta che Angelo dice il vero quando in-

dica il palco in costruzione, sia perchè una manifestazione sindacale con affluenza di pubblico già dal mattino avrebbe creato ostacoli al compimento dell'opera che fosse iniziata alle 8.30 come da documentazione del comune; sia perchè il teste Savoldi, disinteressato e spontaneo, non avrebbe avuto ragione di mentire (E - I - 19 r); sia infine perchè la certificazione del Comune è atto che attesta l'orario vigente e che si presume rispettato, non ciò che effettivamente fu compiuto dagli operai

Ma le verità di Angelo, quelle poche volte che sono riscontrabili, come le verità di Bonati, non consentono di cogliere l'essenza del comportamento dell'imputato e ciò che in concreto egli, con certezza, ebbe a fare.

E del resto non si coglie un qualche elemento proveniente dall'esterno, un qualche teste che non sia del gruppo Buzzi; per Piazza della Loggia non si riesce a sentire una sola persona che si sia trovata occasionalmente sul posto ed abbia visto o percepito qualcosa. Nessuno che non sia Bonati Ugo e Angelo Papa. E la decisione finisce col dipendere da quel marasma che costituiscono le loro dichiarazioni che non possono assolutamente conferire certezze.

Più specificamente in ordine alla confessione di Angelo Papa occorre porsi il quesito sul grado di resistenza egli interrogatori e della sua capacità a rendere un interrogatorio partecipandovi responsabilmente; quindi a rendersi conto dei riflessi che potevano avere le dichiarazioni da lui fatte. E la risposta è senz'altro negativa se si considerano i tentennamenti, le rettifiche, gli errori marchiani (la sosta in Piazza Duomo); soprattutto il modo stentato con cui esprime i concetti per cui questi vengono

M. L. S.

di volta in volta completati, pagina per pagina perfezionati quasi che il racconto "si formi via facendo",; quasi che non vi sia una visione antecedente di fatti già accaduti, ma una rappresentazione postuma di questi che si arricchisce ad ogni tappa di un qualche particolare: un racconto di accadimenti "in fieri", più che un racconto di accadimenti verificatisi in passato.

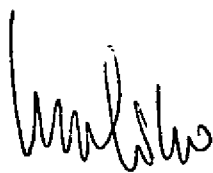
Di qui il dubbio e il rischio che si tratti di una costruzione che si sia allontanata dalla realtà tutte le volte che Angelo - pressato dalla richiesta degli istruttori a fornire particolari è incapace di darli, vuoi per non aver affatto vissuto quel dettaglio specifico, vuoi per paura di dire qualcosa che lo esponesse a vendette di persone senza scrupoli - ha finito col dare indicazioni di fantasia, rifugiandosi in riferimenti da lui soltanto dedotti, o infine da lui prospettati per di completare in un qualche modo accettabile il discorso iniziato.

Di qui il dubbio che Angelo Papa, nei momenti di maggiore pressione nell'interrogatorio abbia finito con l'assecondare quei momenti psicologici di completa liberazione, non con riferimenti esatti e reali, ma con deduzioni personali.

E a questo punto nulla esclude che nel suo dire abbia coinvolto sé stesso sostituendo quello che fu soltanto il seguire remissivo di Ermanno in Piazza Loggia con una partecipazione attiva concretata nella immissione dell'ordigno nel cestino.

In verità anche dalle ultime dichiarazioni confessorie di Angelo non si coglie affatto questa partecipazione attiva e convinta, perchè emerge, come si è visto, piuttosto lo

./.



automatismo del gesto del giovane Papa sulla richiesta del Buzzi, che intanto faceva finta di bere allargandosi il giaccone per ridurre la visuale. Richiesta "stizzata" di Ermanno che col capo incitava Angelo a deporre il pacchetto, mentre questi stava fermo intontito.

Ma a prescindere da tale aspetto è evidente che la stessa confessione di Papa Angiolino non consente di distinguere ciò che è effettivamente una rappresentazione dei fatti accaduti da ciò che è invece una descrizione di contorni inventati, di aspetti fantasiosi frutto di uno stato di animo alterato e di uno stato psichico di per sé debole e malato.

Ritenere inconcepibile una confessione fasulla su di un fatto tanto grave è indubbiamente esatto, ma solo quando il soggetto che confessa ha una certa stabilità di mente e di carattere, una certa lucidità di pensiero - Lo si è detto da questa Corte a proposito di Raffaele Papa quando si è considerata certamente esistente la riunione al Bar dei Miracoli, per avere il Raffaele posto sé stesso tra gli adepti.

Ma se tale lucidità manca, se la personalità è gracile e incapace di reagire ad azioni psicologiche pressanti la configurazione degli avvenimenti può venire alterata con una confusione tra quello che fu e quello che pareva essere stato, tra quello che fu e quello che si finisce col rappresentare attraverso il ricordo.

In Angelo Papa poté senz'altro verificarsi confusione. Si impone, quindi, per lui l'assoluzione con la formula del dubbio. Consegua la scarcerazione.

Resta, quindi, in questa triste vicenda solo la condanna di Buzzi Ermanno, peraltro non definitiva perchè ucciso.

Amelio

Evidentemente era diventato pericoloso per quanti avevano da temere per le sue rivelazioni, le quali, come capita in questi casi, restano sempre allo stato potenziale; infatti quando l'autore comincia ad averle in animo, ma non sa ancora decidersi a farle, e aspetta, giunge di già inesorabile l'azione punitiva dei complici.

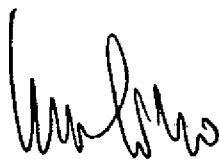
E che Buzzi fosse un autore della strage e conoscesse molte cose si evince non solo dalla conclamata circostanza della sua uccisione, ma anche della già rilevata sua qualifica nel gruppo terroristico.

Si è fatta dell'ironia da parte della Difesa là dove negli atti si fa riferimento ad una tessera di iscrizione che presentava sul frontespizio l'ascia bipenne, quasi che ad una organizzazione eversiva quale Ordine Nero si aderisse attraverso iscrizione e rilascio di tessera.

Il riferimento è di Raffaele Papa il quale precisa peraltro di avere solo "dedotto" che si trattava di Ordine Nero (A - I - 144 dib.).

Ma è facile replicare che la tessera ben poteva essere quella di un gruppo riconosciuto e lecito (si pensi al Fronte della Gioventù o Avanguardia Nazionale) anche se da esso poi si diramano cellule più oltranziste e violente che finivano col passare ad azioni dinamitarde (A - I - 142/143 dib.).

La realtà è che Buzzi faceva parte di una organizzazione terroristica e lo dimostra (oltre quanto più sopra detto) la sua partecipazione diretta alla strage di Brescia esattamente evidenziata dal primo giudice attraverso i due volantini in data 21 maggio e 27 maggio 1974 che provengono da Buzzi, come è ormai acquisito in atti per la perizia, relativa al primo volantino e per la impronta esistente e



./.

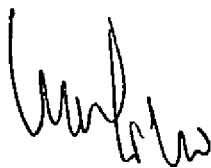
sul secondo volantino, per una firma, per ricalco, che vi compaia; firma del Buzzi che, senza avvedersene l'aveva apposta sopra un foglio sovrastante quello del comunicato. Anche l'errore ripetuto ("Brixien") è indice di quella paternità.

I volantini preannuncianti gli attentati, quindi furono del Buzzi e non ha fondamento osservare che gli attentati, specie se gravi, si rivendicano non si preannunciano; in effetti Buzzi, preso dal crescendo dinamitardo non seppe trattenersi dal preannunciare ulteriori attentati tanto più che ve ne erano stati in precedenza e che occorreva rinfocolare la carica criminosa dopo la morte di Silvio Ferrari. Non c'è da meravigliarsi, quindi, se Buzzi minaccia e anticipa, tanto più che in effetti la anticipazione della strage è soltanto apparente ove si consideri che lo scritto in data 27 maggio non poteva giungere entro il 28 mattina. Se mai, a ben guardare, è una conferma della progettata strage.

E il Buzzi parla di locali da distruggere (B - I - 65) mostrando una disonestà con armi ed esplosivi e infatti compie atti terroristici con bombe; era inoltre interessato al traffico di armi come emerge dalla deposizione del teste Marchini, dalle indagini sui fratelli Lavera, dallo stesso esplosivo fatto recuperare da Buzzi alle Forze dell'Ordine.

Gli attentati al benzinaio Sbardolini e alla Chiesa di Felzano, nonché l'attentato alla Galleria Magenta, furono commessi da Buzzi e confermano la sua attività terroristica.

Furono azioni dinamitarde che non ebbero gravi conseguenze, per caso e non perchè tale fosse l'intenzione del



Buzzi, dal momento che innanzi alla chiesa collocò ben 9 candelotti.

Ma ciò rivela anche come si sia disquisito invano su quegli aggeggi visti in casa Buzzi secondo Angelo Bonati. Perchè quelli ben potevano essere i candelotti usati per confezionare gli ordigni, con cui Buzzi effettuò gli attentati di cui sopra; ed è inutile tentare di dimostrare che costituirono la bomba della strage.

Poi c'è l'altra prova a carico e cioè la visita di Bonati ad Arcai, per il quale è assurdo pensare al mandato di cattura.

Lo stesso Buzzi per rispondere sulla strage, parte dalla visita di Bonati; e la notizia della strage era già giunta in Tribunale e al G. I. Arcai (che ebbe ad interropere l'esame di un teste), e solo dopo arrivò Bonati.

Il quale del resto, non sarebbe mai andato dal G. I. per discutere di una sua cattura tanto temuta da dormire in mansarda. Lo fece perchè doveva uscire presto al mattino per le esigenze del Buzzi.

Vi è poi l'ammissione di Angelo Papa che indica Buzzi e sé stesso in Piazza della Loggia per la posa della bomba. Inoltre c'è la affermazione di Raffaele che ha ammesso la sua presenza materiale insieme al gruppo Buzzi, la mattina dei fatti.

Ma ciò coglie sempre e solo la partecipazione del Buzzi. Restano nell'ombra, gli altri autori per i quali gli atti di causa, malgrado le ulteriori acquisizioni probatorie fatte da questa Corte, non forniscono elementi per un diverso giudizio.

=====

Handwritten signature

- 221 -
P.Q.M.

Letti gli artt. 544 ult. co. - 545 cpp.

giudicando per rinvio della Corte di Cassazione in riforma parziale della sentenza della Corte d'Assise di Brescia in data 2 luglio 1979 dichiara

Ferrari Fernando colpevole dei reati di cui ai capi N.ri 1-2-3-5-6-7-8-9-10 e 11 della rubrica, in continuazione con i reati di cui ai capi 14 - 15 e 16 della rubrica medesima e lo

condanna

alla pena di anni 6 di reclusione e £.4.000.000=di multa.

Assolve

lo stesso Ferrari Fernando nonché Papa Angelino e De Amici Marco dai reati di cui ai capi 21-22 e 23 per insufficienza di prove - e Papa Raffaele dai reati ascrittigli sub N.ri 21-22 e 23 perché il fatto non costituisce reato.

Ordina

la scarcerazione immediata di Papa Angelino se non detenuto per altra causa.

Conferma

nel resto la sentenza sopraindicata, condannando Ferrari Fernando al pagamento delle spese di giudizio di II grado, di Cassazione e del presente da rinvio.

Venezia, 19 aprile 1985

IL PRESIDENTE

IL CONSIGLIERE ESTENSORE

Patrizio

K. S. S. S.